ANTONIO FANELLI

IL SOCIALISMO E LA FILOLOGIA. IL CARTEGGIO TRA ALBERTO MARIO CIRESE E GIANNI BOSIO (1953-1970)

a Luciana Pieraccini

Il carteggio tra Alberto Mario Cirese e Gianni Bosio con le sue 205 lettere risulta particolarmente ricco di vicende e di personaggi e mostra un rapporto tra i due intenso e significativo. In questo mio lavoro sono state prese in considerazione anche molte lettere che riguardano altri studiosi e collaboratori vari che si ricollegano direttamente al lavoro comune di Cirese e di Bosio; si tratta infatti di lettere che si trovano conservate, non a caso, tra le carte dell'archivio privato del prof. Alberto Mario Cirese a Roma, a piazza Capri e a Sesto Fiorentino presso l'Istituto Ernesto de Martino.[1] Pur avendo avuto dei percorsi molto diversi tra loro, l'uno studioso universitario di grande fama, l'altro storico e 'organizzatore di cultura', Cirese e Bosio hanno avuto una grande attenzione reciproca e dal carteggio emerge quasi un desiderio continuo di collaborazione, segno evidente di un rapporto intessuto da grande stima e considerazione. Le lettere ritrovate che li riguardano direttamente sono 122 e coprono un arco cronologico molto ampio, dal 1953 al 1970; in ben al-

---

[1] Lo studio del carteggio Cirese-Bosio mi è stato suggerito dal prof. Pietro Clemente. La possibilità di acquisire le lettere del carteggio si deve alla cortesia e alla disponibilità del prof. Alberto Mario Cirese che mi ha letteralmente aperto le porte della sua casa romana di piazza Capri per darmi la possibilità di cercare liberamente tra i tanti faldoni del suo archivio personale ed è stato inoltre costantemente a mia disposizione per domande e chiarimenti. Fondamentale è stato poi l'incontro con Ivan Della Mea, direttore dell'Istituto Ernesto de Martino di Sesto Fiorentino e con Clara Longhini. Essi mi hanno seguito appassionatamente e con pazienza nelle ricerche tra le carte conservate all'Istituto. Clara Longhini è stata poi una fonte di informazioni a riguardo davvero straordinaria, impiegata alle Edizioni Avanti! sin dal 1962 e testimone diretta delle mille vicissitudine dell'attività editoriale di Bosio, è stata inoltre nella vita la compagna di Bosio con cui si era sposata nel 1967. Cesare Bermani è stato un prezioso e disponibile interlocutore; Debora ha letto con attenzione queste pagine e mi ha aiutato nelle correzioni. A tutti loro va il mio caloroso ringraziamento. In questo articolo sono utilizzate le seguenti sigle: AC (Archivio privato del prof. Alberto Mario Cirese); AIEDM (Archivio Istituto Ernesto de Martino); IEDM (Istituto Ernesto de Martino); AMC (Alberto Mario Cirese); GB (Gianni Bosio); NCI (Nuovo Canzoniere Italiano); Sdl/Admp ("Strumenti di lavoro/Archivi del Mondo Popolare").

tre 83 lettere troviamo altri collaboratori e protagonisti delle vicende delle Edizioni Avanti! – del Gallo prima e del Nuovo Canzoniere Italiano e dell'Istituto Ernesto de Martino poi (Arturo Foresti, Nora Giorgi, Sergio Bitossi, Cesare Brunelli, Roberto Leydi, Cesare Bermani, Ivan Della Mea, Franco Coggiola, Luciano M. Straniero, Paola Boccardo, Tullio Savi, Giovanna Marini, Mathias Deichmann, Luisa Ronchini, Rudi Assuntino), e anche nomi importanti di studiosi del campo demo-etno-antropologico (Diego Carpitella, Tullio Tentori, Oronzo Parlangeli, Carla Bianco, Andreas W. Bentzon), di uomini politici socialisti (Raniero Panzieri, Lelio Basso, Pietro Nenni, Alceo Negri) e di altre figure importanti della cultura italiana che hanno incrociato nelle loro strade il lavoro comune di Cirese e Bosio (Vittorio Del Monte, Vito Laterza, Paolo Grassi). Non tutte le lettere sono qui direttamente citate, sia perché alcune di queste sono di carattere prettamente tecnico o poco rilevanti, sia perché come approccio generale si è preferito cercare di dare maggiore spazio ad una ricostruzione globale dei rapporti tra Cirese e Bosio che non fare piuttosto una esposizione minuziosa del contenuto di ogni singola lettera.

1947: Cirese e Bosio al fianco di Lelio Basso

Un primo incontro tra Cirese e Bosio è ricordato da Lelio Basso, importante studioso e uomo politico della sinistra italiana, figura di spicco dell'ala luxemburgiana e libertaria del PSI, segretario del partito nel 1947-48, a cui Cirese e Bosio furono a lungo politicamente legati. Basso, in una testimonianza rilasciata a Bosio nel 1969, nel ricordare Ernesto de Martino, dice:

> ... io sono sempre stato del parere – e credo che lui fosse d'accordo – che una classe che si presenta come aspirante a diventare classe egemone deve avere una sua cultura e non subire la cultura avversaria. Su questo abbiamo lavorato con lui e con Cirese, ti ricordi? Sei venuto anche tu a una riunione che abbiamo fatto con Cirese in via Gregoriana per la rivista "Socialismo". Perché quando divenni segretario soppressi "Quarto Stato" e teoricamente diressi "Socialismo" e cercavo appunto di sviluppare queste cose.[2]

E così il primo dato forte che accomuna Cirese e Bosio è la comune militanza politica socialista nella corrente bassiana negli anni dell'immediato dopoguerra, una sorta di periodo formativo iniziale, comune a entrambi, pur nella diversità delle esperienze personali e in luoghi molto diversi. Cirese infatti aveva partecipato alla Resistenza nel reatino, nel gruppo locale guidato

---

[2] *Ricordo di Ernesto de Martino. Conversazione di Gianni Bosio con Lelio Basso*, in «Il de Martino», nn. 5-6, 1996. [Conversazione di Gianni Bosio con Lelio Basso, Roma, 12 settembre 1969. Conservata presso l'Istituto Ernesto de Martino di Sesto Fiorentino, fondo Ida Pellegrini, nastro gB 69/70].

da Lamberto Bruschini e facente capo al Centro militare clandestino di Roma, organizzato da ufficiali del disciolto esercito italiano. Nel 1944 era poi entrato a far parte di una formazione politica di orientamento democratico-radicale: la "Democrazia del lavoro"; per approdare infine nel luglio del 1945 assieme al suo amico fraterno Luigi Anderlini (che diverrà poi un importante uomo politico della sinistra) nel Partito socialista, allora denominato PSIUP e guidato localmente da Lionello Matteucci. Bosio invece aveva fatto parte del gruppo clandestino mantovano di "Noi Giovani" (dal nome dell'omonimo bollettino ciclostilato fondato da lui stesso, legato dapprima al PCI da cui poi si distacca) e già nel 1945 aveva preso a collaborare intensamente con Basso, diventando funzionario della Federazione del PSIUP di Mantova. Cirese sarà dal 1946 al 1952 impegnato come amministratore locale a Rieti, assessore comunale e informalmente vice-sindaco della giunta guidata dal vecchio socialista reatino, lo storico e filologo Angelo Sacchetti Sassetti, e dal 1952 al 1956 sarà pure consigliere provinciale e, per poco tempo, anche presidente della provincia. Bosio nel 1947 comincia a collaborare assiduamente con "l'Avanti!", diventa responsabile della Stampa e della propaganda della commissione giovanile socialista di Milano ed è segretario per la Lombardia dei giovani socialisti; tra il 1951 e il 1956 svolge anche l'attività di consigliere comunale di maggioranza della giunta di intesa tra socialisti e comunisti, nel suo comune di nascita: Acquanegra sul Chiese, nel mantovano.[3] In via Gregoriana a Roma, il luogo dell'incontro a cui fa riferimento Basso, c'era la Scuola di partito diretta da Nino Curri, tesa alla formazione politica e culturale dei giovani iscritti al partito socialista, fondata da Basso nel periodo della sua segreteria 1947-1948.[4] Cirese e Bosio si trovano così a far parte di una sorta di tentativo di 'rifondazione' del Partito socialista, ad opera di Basso, il quale riteneva che «bisognava forgiare un partito forte e moderno, a consistente base operaia, di buon livello ideologico, con un apparato di funzionari e una solida rete di attivisti tecnicamente preparati; un partito che qualificasse la sua presenza nel governo e nel paese

[3] Per la ricostruzione di tali vicende si veda nel caso di Bosio, l'*Introduzione*, di C. Bermani, in G. BOSIO, *Scritti dal 1942 al 1948. Da «Noi Giovani» a «Quarto Stato»*, a cura di Cesare Bermani, Mantova, Gianluigi Arcari editore, Piadena, Lega di Cultura, 1981; nel caso di Cirese: per il periodo della Resistenza: A.M. CIRESE, *Presentazione*, in A. CIPOLLONI, *Monelli di guerra. Storie di fatti accaduti e vissuti a Rieti tra il 1943 e il 1944*, Rieti, Amministrazione Comunale di Rieti, 2003, per l'attività di amministratore locale: A.F. MILLI, *I fiori di maggio. (Nel XL della morte di Lionello Matteucci, Sindaco di Rieti e parlamentare)*, Rieti, Comune di Rieti, 1997; e su questi anni in generale molto utili ma soprattutto particolarmente belle e intense sono le pagine scritte da L. ANDERLINI, in *Caro Luca. Romanzo*, Roma, Newton Compton, 1994. In un capitolo intitolato *Rieti*, che Anderlini finge sia stato scritto da Cirese, viene rievocato il periodo delle loro giovinezza a Rieti, la profonda amicizia, l'amore per Montale, la passione per la politica nata dall'incontro con i contadini socialisti della Piana e con Lionello Matteucci, esponente di spicco del socialismo reatino.

[4] La presenza di entrambi nella corrente bassiana è ricordata chiaramente dallo storico dirigente socialista Francesco De Martino, all'epoca anch'egli 'bassiano' in F. DE MARTINO, *Storia di Lelio Basso reprobo*, in «Belfagor», XXXV, 5, 1980.

per una forte caratterizzazione programmatica».[5] Nonostante i buoni risultati sul piano organizzativo,[6] il PSI di Basso viene letteralmente travolto dall'inasprirsi della 'guerra fredda' in Italia e dal clamoroso esito delle elezioni politiche del 18 aprile del 1948. L'operazione politica tentata da Basso nel '47 risulterà così irrimediabilmente compromessa e non sarà più ritentata nella storia successiva del Partito socialista.[7] Essendo stato Basso peraltro il protagonista delle scelte del partito nel '47-'48, egli avrebbe impersonificato la fase del Fronte popolare, uscendone irrimediabilmente ridimensionato e perfino isolato dopo la sconfitta elettorale, soprattutto nel periodo del 'morandismo' dal 1949 al 1955.[8] Solo recentemente Paolo Mattera ha messo in rilievo come il periodo della segreteria di Basso, per l'impegno politico e organizzativo profuso, sia stato invece un momento importante per la storia del socialismo italiano, che ha ricevuto però solo un'attenzione marginale dalla storiografia.[9]

La prospettata collaborazione di Cirese a "Movimento operaio"

Il primo contatto diretto tra i due avviene però qualche anno dopo, nel 1953: è Bosio che scrive a Cirese:

Caro Cirese, mercoledì 18, dalle 9 alle 13 sarò al Salone della CGIL a Roma in corso Italia 25, per una riunione riguardante gli studi sul movimento contadino. Poiché sarei lietissimo di conoscerti e dovrei inoltre proporti una collaborazione continua e ben retribuita a Movimento operaio, in riferimento ai tuoi studi etnologici, ti sarei molto grato se tu potessi venire in quel giorno alla CGIL, per poterci conoscere e parlare.[10]

---

[5] E. Di Nolfo – G. Muzzi, *La ricostituzione del PSI. Resistenza, Repubblica, Costituente (1943-1948)*, in *Storia del Socialismo Italiano*, diretta da Giovanni Sabbatucci, Roma, Il Poligono, 1981, p. 220.

[6] Il bilancio di questo sforzo organizzativo è positivo e il PSI si presenta al XXVI congresso del gennaio del 1948 con 900000 iscritti, di cui 80000 nuovi, e ben 970 sezioni costituite ex novo. Un altro dato positivo è rappresentato dal fatto che nell'ottobre del 1947 il Consiglio Nazionale del Pd'A, con 62 voti a favore, 29 contrari e 2 astenuti, decide di confluire nel Partito socialista. Per l'intera vicenda organizzativa del partito nel '47, vedi E. Giovannini, *Lelio Basso e la rifondazione socialista del 1947*, Cosenza, Lerici, 1980.

[7] Nel 1977 Basso ha dichiarato: «Nel dopoguerra noi avemmo una grande occasione di costruire un partito organizzativamente vitale, e tuttavia non leninista nel senso del centralismo. Un occasione che il frontismo cancellò d'un colpo» in *Il PSI negli anni del frontismo. Interviste con Francesco De Martino, Lelio Basso, Venerio Cattani a cura di Giampiero Mughini*, in «Mondo Operaio», XXX, 7/8, 1977, p. 62.

[8] M. Degl'Innocenti, *Storia del PSI*, III, *Dal dopoguerra ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 68.

[9] P. Mattera, *Il partito inquieto. Organizzazioni, passioni e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico*, Roma, Carocci, 2004, p. 124. Mattera muove questa critica ai lavori di Degl'Innocenti, di Galli e di Benzoni.

[10] Maurizio AC: lettera di GB a Giorgio AMC, Alessandro, Milano, 13 febbraio 1953.

Bosio infatti aveva creato nel 1949 la rivista "Movimento operaio", che era subito diventata uno spazio proficuo per una rinnovata storiografia del movimento operaio. Il primo numero era uscito a Milano, il 1° ottobre del 1949 in forma ciclostilata, in mezzo a notevoli difficoltà economiche. La rivista sin dall'inizio cerca di operare *a latere* dell'ambiente accademico e al di fuori del controllo diretto dei partiti. La storia del movimento operaio viene ricostruita a partire dalla prime forme di organizzazione autonoma e spontanea, passando attraverso la rivalutazione della tradizione anarchica e socialista e delle vicende della Prima Internazionale. La rivista sviluppò «un'ampia mole di lavoro, sia di storia locale che di analisi di documenti e carteggi del periodo fra la fine dell'800 e gli inizi del '900; prevalse un metodo filologico ed erudito che, ponendo polemicamente al centro il recupero del documento, della testimonianza, della cronaca, mandava polemicamente in frantumi le distinzioni tra storia e cronaca operate dalla storiografia idealista, e tentava di adattare quel metodo all'obiettivo di ricostruire il filone autonomo della storia di classe, ovvero il momento precedente alla mediazione politica operata dai partiti sulle espressioni immediate dell'antagonismo sociale».[11] "Movimento operaio" riuscì a tenere insieme studiosi socialisti e comunisti (Luigi Dal Pane, Giovanni Carli-Ballola, Giuseppe Del Bo, Franco Catalano, Alceo Negri, Gastone Manacorda, Giovanni Pirelli, Ernesto Ragionieri, Felice Anzi, Franco Della Peruta, Renato Zangheri, Elio Conti, Rinaldo Rigola, Giulio Trevisani), e si avvalse anche dei contributi di storici come Franco Venturi, Leo Valiani,[12] Alessandro Galante Garrone (tutti e tre venivano dalle fila del Partito d'Azione), e perfino anarchici come Pier Carlo Masini. Nume tutelare della rivista era lo storico Delio Cantimori, mentre apprezzamento e stima per la rivista di Bosio vennero espressi anche da Gaetano Salvemini. Le ragioni del successo di "Movimento operaio" sono state individuate da Gaetano Arfè[13] in tre caratteristiche principali: uno studio filologico rigoroso con l'intento di affiancare alla storiografia accademica una storiografia del movimento operaio che potesse starle alla pari; l'opposizione e la resistenza alle involuzioni dogmatiche e opportunistiche della cultura ufficiale comunista e socialista; la capacità di essere centro e strumento di una rete capillare di studi e ricerche, grazie agli scambi di

---

[11] V. STRINATI, *Politica e cultura nel partito socialista italiano 1945-1978*, Napoli, Liguori, 1980; p. 99.

[12] Ha ricordato Leo Valiani: «I suoi collaboratori non ignoravano affatto le ideologie, sol che non erano tutti della stessa ideologia, il che, a mio avviso, costituiva la molla propulsiva della rivista stessa. Li accomunava l'amore per l'autentico movimento operaio, quale realmente si era svolto, nascendo da umili origini, prima che le ideologie lo egemonizzassero», in L. VALIANI, *La storiografia del movimento operaio socialista italiano*, in «Rivista storica italiana», 1979, p. 93.

[13] G. ARFÈ, *La lunga resistenza del compagno Gianni Bosio*, in «l'Avanti!», 26/9/1971. Queste riflessioni verranno riprese e sviluppate da Arfè in occasione del convegno *Bosio oggi. L'opera dello storico, dello studioso della cultura operaia e contadina, dell'organizzazione di classe nei suoi riflessi contemporanei*, Mantova, 3-5 ottobre 1975, vedi: ID., *L'esperienza di «Movimento operaio»*, in C. BERMANI (a cura di), *Bosio oggi: rilettura di un'esperienza*, Mantova, Provincia di Mantova, 1986.

idee e ai rapporti umani instaurati da Bosio. E proprio in tal senso si colloca l'interessamento di Bosio ai lavori e agli studi di Cirese, il quale si era distinto in campo socialista nei dibattiti su "l'Avanti!" seguiti alla ormai celebre polemica tra Ernesto de Martino e Cesare Luporini, con una riflessione propria che portava un deciso attacco alle posizioni crociane che negavano qualsiasi valore conoscitivo alle ricerche sul mondo contadino tradizionale.[14] Cirese aveva da poco pubblicato su "Lares" il suo primo contributo di ricerca di un certo respiro *Nenie e prefiche nel mondo antico*[15] frequentava la Scuola di Perfezionamento in Scienze Etnologiche fondata da Raffaele Pettazzoni (che rappresentava l'unica possibilità allora per approfondire gli studi etnologici in Italia) e, visto l'interesse verso lo studio della lamentazione funebre, era riuscito ad ottenere una borsa di studio del governo francese per approfondire tale argomento presso il Musèe de l'Homme di Parigi, un'esperienza formativa di alto valore come lo stesso Cirese ha più volte sottolineato. Poco dopo il loro incontro, Cirese[16] riceve la conferma da parte di Bosio dell'invio di materiale da lui richiesto per dar vita alla rassegna "Il movimento contadino negli studi sul folklore (1945-1952)". La collaborazione di Cirese è prevista anche per la "Bibliografia della stampa operaia e socialista dal 1860 al 1926",[17] alla quale lavora direttamente Bosio con Franco Della Peruta. Continua, nel frattempo, l'invio da parte di Bosio[18] del materiale richiesto e il titolo della rubrica viene modificato in "Il movimento operaio e contadino negli studi di folklore (1945-1952)".[19] In una lettera a Bosio, Cirese espone la sua linea per la rassegna:

La "presenza" del movimento popolare moderno (lotta di classe; battaglie sindacali e politiche; organizzazione in partiti operai ecc.) negli studi di folklore oggi si dichiara,

---

[14] A.M. CIRESE, *Storicismo ristretto. Marxismo e cultura popolare*, in «l'Avanti!», 12/4/1950. Sulla polemica de Martino-Luporini e più in generale sul rinnovamento degli studi demo-antropologici nell'immediato dopoguerra, si ebbe negli anni '70 una forte attenzione. Una nuova generazione di antropologi guardava a quel periodo di stretto legame tra ricerca e azione politica in un'ottica di forte continuità: P. CLEMENTE – M.L. MEONI – M. SQUILLACCIOTTI, *Il dibattito sul foklore in Italia*, Milano, Edizioni di cultura popolare, 1976; R. RAUTY, *Marxismo e cultura popolare*, Roma, Editori Riuniti, 1976; P. ANGELINI, *Il dibattito sulla cultura delle classi subalterne*, Roma, Savelli, 1977; C. PASQUINELLI, *Antropologia culturale e questione meridionale. Ernesto De Martino e il dibattito sul mondo popolare subalterno negli anni 1948-1955*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.

[15] ID., *Nenie e prefiche nel mondo antico*, in «Lares», XVII, 1-4, pp. 20-44.

[16] AC: lettera di GB a AMC, Milano, 2 marzo 1953.

[17] AC: lettera di GB ad AMC, Milano, 10 aprile 1953: «Caro Cirese, stiamo movendoci per avere tutto il materiale da te richiesto e speriamo di potertelo inviare quanto prima. Per la Bibliografia della stampa operaia e socialista dal 1860 al 1926, alla quale attendo insieme con Della Peruta, sono molto lieto che tu te ne voglia occupare direttamente o indirettamente. Tanto meglio se vorrai prendertene l'impegno; nel caso invece che il tempo e i tuoi interessi non te lo permettano, potresti affidare il lavoro a tua moglie o a qualche altro compagno, giovane, magari studente, che tu potresti seguire nella ricerca e nella redazione...».

[18] AC: lettera di Arturo Foresti [collaboratore di Bosio] ad AMC, Milano, 7 maggio 1953; AC: lettera di Arturo Foresti ad AMC, Milano, 28 maggio 1953.

[19] *Ivi*, 28 maggio 1953.

io credo, in due modi principali. In maniera, per così dire, diretta e immediata: e cioè offrendo con sempre maggiore evidenza alla attenzione dello studioso documenti più o meno espliciti della sua "protesta" contro le attuali condizioni sociali e politiche, e della sua volontà "progressiva". Si rileva poi in maniera meno diretta, ma più profonda, ponendo alla coscienza storica moderna un problema di allargamento dell'orizzonte culturale, un problema di rinnovamento metodologico e storiografico profondo dell'indirizzo, dello spirito e, del metodo e della concezione dello studio delle tradizioni popolari.[20]

Da queste poche righe emergono i temi allora al centro del dibattito: il 'folklore progressivo', il tema demartiniano dell'allargamento della coscienza storica moderna, la polemica di Cirese nei confronti della storiografia crociana, o meglio dello 'storicismo ristretto', per usare una sua espressione. Cirese prosegue nell'esposizione del programma per la sua rassegna, insistendo sulle reciproche e feconde influenze tra i documenti da una parte, e le metodologie di studio e la figura stessa del ricercatore dall'altra:

È evidente che le due strade, ora indicate, attraverso le quali il movimento popolare moderno rivela la sua presenza nel campo degli studi, sono in definitiva nient'altro che due aspetti che si condizionano a vicenda, di un'unica strada: i documenti oggettivi di protesta si rivelano nella misura in cui lo studioso o l'osservatore, per una presa di coscienza culturale più generale diviene consapevole della loro importanza, e, inversamente, il rinnovamento della coscienza storiografica generale, e specificatamente folkloristica, procede nella misura in cui i documenti di protesta e progressivi ne stimolano su strade nuove l'attività...[21]

La rassegna di Cirese non parte perché nel frattempo è sopraggiunto il 'licenziamento' di Bosio da parte di Feltrinelli. È Bosio stesso che ne dà notizia a Cirese in una lettera dove lo informa dell'accaduto:

Caro Cirese, per contrasti sorti con l'editore Feltrinelli, ho lasciato, dal luglio scorso la direzione di Movimento operaio. Il contrasto non è sorto, naturalmente all'improvviso, ma andava trascinandosi da molto tempo e questo spiega, se non giustifica, l'irregolarità della corrispondenza con te col quale mi ero ripromesso di stabilire dei rapporti di lavoro assai precisi e seri.[22]

"Movimento operaio" la prima rivista di storia del movimento operaio in Italia, aveva per il suo taglio teorico anche un preciso carattere politico che si poneva in maniera esplicita e consapevole in contrapposizione (come del resto era già stata "Quarto Stato" di Lelio Basso) con la politica di unità nazionale perseguita dal PCI. La manovra del Partito comunista per stroncare l'attività di Bosio rappresenta uno degli episodi più incresciosi e significativi dello sta-

[20] AC: lettera di AMC a GB, s.l., s.d. [1953].

[21] AC: lettera di AMC a GB, s.l., 1953.

[22] AC - AIEDM: lettera di GB ad AMC, Milano, 28 novembre 1953.

linismo in Italia. Dal 1950 la rivista viene stampata a cura della Biblioteca Feltrinelli di cui diviene l'organo di stampa, ma già l'anno successivo il comunista Mario Spinella[23] attacca la rivista di Bosio, «l'accusa era di "filologismo" e di "corporativismo", di voler rinchiudere negli schemi asfittici della ricerca erudita gli studi di storia del movimento operaio, e di non inquadrarne il ruolo determinante all'interno dello svolgimento di tutta la vita nazionale, e cioè in rapporto a tutte le altre classi della società».[24] Dietro alle accuse 'tecniche' si celava una forte disapprovazione di carattere politico, poiché la storiografia ufficiale comunista era impegnata nei primi anni '50 ad approfondire le vicende delle correnti democratiche risorgimentali per rafforzare l'interpretazione gramsciana del Risorgimento come 'rivoluzione mancata'. Questa linea, che produsse invero degli ottimi lavori, si inseriva nella polemica contro la classe dirigente italiana e serviva inoltre a dimostrare la continuità storica, nazionale, e risorgimentale del PCI, nel quadro della politica di unità nazionale avviata da Togliatti con la svolta di Salerno.[25] Inoltre la rivista di Bosio, indagando accuratamente la storia del movimento operaio prima della scissione comunista del 1921, metteva in crisi la visione ufficiale del PCI, fortemente critica sulle vicende della Prima e della Seconda Internazionale, e improntata su una feroce disapprovazione delle correnti anarchiche e di quelle riformiste, precedenti alla Rivoluzione d'Ottobre.[26] In questa fase, il PCI esercitava un forte controllo sugli intellettuali di sinistra nel campo degli studi storici. Infatti, come rileva Albertina Vittoria, analizzando la posizione ufficiale del PCI espressa nella relazione "Orientamenti e compiti della storiografia marxista in Italia" dal dirigente Arturo Colombi ad un dibattito presso l'Istituto Gramsci nel 1954, la posizione del partito era che: «il compito di uno storico comunista era invece di mettere in luce le contraddizioni del Psi, giustificare la scissione di Livorno, dare insomma una spiegazione attuale degli avvenimenti del passato».[27]

Le Edizioni Avanti! pubblicano "La Lapa"

Nella stessa lettera in cui Bosio comunica l'esclusione dalla direzione di "Movimento operaio", spiega che ora si sta occupando del rilancio dell'attività della casa editrice socialista, le Edizioni Avanti! e propone immediatamente un'altra possibilità di collaborazione con Cirese:

---

[23] M. SPINELLA, *Su una rassegna di storia del movimento operaio*, in «Emilia», III, giugno 1951.

[24] V. STRINATI, *op. cit.*, p. 100.

[25] P. AMATO, *Il PSI tra frontismo e autonomia (1948-1954)*, Cosenza, Lerici, 1978, p. 264.

[26] G. ARFÈ, *Frontismo, unificazione, alternativa*, in *Trent'anni di politica socialista (1946-1976)*, Roma, Mondo Operaio - Edizioni Avanti!, 1977, p. 3.

[27] A. VITTORIA, *Togliatti e gli intellettuali. Storia dell'Istituto Gramsci negli anni Cinquanta e Sessanta*, prefazione di Francesco Barbagallo, Roma, Editori Riuniti, 1992, p. 47.

Abbiamo visto, letto e discusso, nel Comitato di Redazione delle Edizioni, La Lapa, la pubblicazione periodica cui hai dato vita, con tuo padre, da poco e abbiamo deciso di proporti di esaminare la possibilità di trasferire alle Edizioni Avanti! la stampa della rivista. [...] I vantaggi sarebbero molti e reciproci: noi potremmo assicurare la continuità della pubblicazione e togliere a voi, che dovreste attendere al lavoro direzionale e redazionale, molti fastidi: la rivista entrerebbe nel giro, mi pare, di più precisi interessi culturali nazionali e avrebbe un giro di vendite più largo.[28]

C'è quindi in questa fase una precisa ricerca da parte di Bosio di collaborare con Cirese: infatti gli invia una delle prime copie del volume *Il ciarlatano* di Arturo Frizzi perché Cirese lo segnali nelle riviste e nei periodici ai quali collabora[29] e gli chiede di occuparsi personalmente della recensione di *I Kikuyu* di Yomo Kenyatta[30] su "l'Avanti!". L'interessamento a "La Lapa" e l'intuizione del valore della rivista mostrano (per quanto sia ormai quasi scontato dirlo) le straordinarie capacità di Bosio come 'organizzatore di cultura', il suo modo incredibile di sentire "il bisogno dei tempi", come hegelianamente amava dire lui stesso. Dopo il licenziamento, Bosio aveva intentato causa contro l'editore Feltrinelli e aveva vinto: con i due milioni di risarcimento danni ridiede vita alla casa editrice socialista, Edizioni Avanti!.[31] Pur non potendo contare su un forte sostegno economico del partito, né su una fitta rete organizzativa, come accadeva per l'editoria comunista (Editori Riuniti), la casa editrice di Bosio riuscì comunque a proporsi come centro propulsivo per la vita culturale della sinistra. Dal 1953 fino al 1964, quando, sopravvenuta la scissione psiuppina le edizioni si staccano dal PSI e diventano autonome, vennero pubblicati 190 titoli per un totale di 899.541 copie a cui si aggiungono 811.576 copie di riviste. Le pubblicazioni vanno dagli scritti politici di Nenni alle opere di Marx ed Engels, ai discorsi di Matteotti, e poi ancora una biografia di Turati, le opere di Pisacane, e scritti sulla Resistenza e sulla storia del movimento operaio.[32] Le Edizioni ebbero una grande 'apertura', a tutto campo, caratteristica che già era stata di "Movimento operaio". Si pubblicano

---

[28] AC - AIEDM: lettera di GB ad AMC, Milano, 28 novembre 1953.

[29] AC - AIEDM: lettera di GB ad AMC, Milano, 30 dicembre 1953.

[30] AC: lettera di GB ad AMC, Milano, 26 novembre 1954. La recensione di Cirese comparirà su "l'Avanti!" del 4 gennaio 1955.

[31] C. BERMANI, *Il Nuovo canzoniere italiano, il canto sociale e il "movimento"*, in N. BALESTRINI – P. MORONI, *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica e esistenziale*, Milano, Feltrinelli, 1997, p. 85 (prima edizione: Milano, SugarCo, 1988).

[32] M. DEGL'INNOCENTI, *op. cit.*, pp. 159-162. Tra i titoli più importanti: *America 1952*, di Fernando Santi, *Legge truffa e Costituzione*, di Pietro Nenni, *Il Maggiore è un rosso*, di Fausto Nitti, *I fuorilegge del matrimonio*, di Renato Sansone, *Taccuino 1942*, di Nenni, *Donne come te*, di Joyce Lussu, *Il sole sorge a ponente*, di Lisli Basso Carini, *Marzabotto parla*, di Renato Giorgi, *Marcia su Roma e dintorni*, di Emilio Lussu, *Spagna*, di Nenni, *Gli internazionalisti. La banda del Matese 1876-1878*, di Pier Carlo Masini, *La costituzione del partito socialista italiano*, di Luigi Cortesi, *Storia dell'«Avanti!»*, di Gaetano Arfè, *Storia della Resistenza*, di Renato Carli-Ballola, *Autodifese dei militanti operai e democratici davanti ai tribunali*, a cura di Stefano Merli.

infatti gli *Scritti scelti* di Rosa Luxemburg, *Il pensiero marxista contemporaneo sulla prassi jugoslava*; *Guerra per bande* di Ernesto 'Che' Guevara. L'apertura non è solo verso esperienze 'eretiche' nel movimento operaio ma anche verso tematiche 'nuove': nel 1960 si inaugura ad esempio la collana "La condizione operaia" che pubblica *Fiat confino. Storia del OSR* di Aris Accornero e *Miracolo all'italiana* di Giorgio Bocca; vengono inoltre pubblicati anche i primi numeri della rivista "Quaderni rossi" di Raniero Panzieri e per la collana "I Dossier" si pubblica *Dossier sul Portogallo* di Dante Bellamio e *Dossier sui comunisti cinesi*. La pubblicazione delle terza e ultima annata de "La Lapa" evidenzia inoltre come l'apertura di Bosio verso la cultura popolare sia precedente alla collana "Mondo popolare" diretta da Roberto Leydi e all'inizio delle esperienze legate alla rivista "Nuovo Canzoniere Italiano".

Nel panorama degli studi demoantropologici del dopoguerra, l'esperienza de "La Lapa" è davvero straordinaria per la capacità di intersecare e connettere diversi filoni di studi, nuove tematiche, dibattiti e discussioni in vari campi. La rivista creata a Rieti da Eugenio Cirese, poeta molisano e studioso di canti popolari, riesce ad essere uno spazio di discussione libero e proficuo: temi di folkloristica locale e di poesia popolare e dialettale, con la collaborazione di Vann'Antò; i grandi nomi della 'vecchia' scuola, Toschi, Corso, Cocchiara; l'etnologia storicista di Ernesto de Martino; l'attenzione verso l'etnomusicologia, le ricerche del Centro Nazionale Studi di Musica Popolare, con i contributi di Diego Carpitella; e poi ancora Vittorio Lanternari, Tullio Seppilli, Giovanni Battista Bronzini; il cinema etnografico di Jean Rouch, l'apertura verso tematiche assolutamente nuove per l'epoca e fortemente rigettate in Italia dai divieti storicisti, crociani e accademici da una parte, e stalinisti dall'altra, ed in tal senso la presentazione di scritti di Lévi Strauss e Maget, per la prima volta pubblicati in Italia e gli interventi di Tentori e Redfield che aprono all'antropologia culturale statunitense; la considerazione per alcuni contributi extra-specialistici come quelli di Giuseppe Petronio, di Massimo Severo Giannini e dell'eternamente ostracizzato Pier Paolo Pasolini. Sulle pagine de "La Lapa" troviamo dibattiti e polemiche ormai celebri Toschi-de Martino, Alberto Cirese-Giarrizzo, Carpitella-Mila. Una rivista di 'frontiera', segnata da polarità ossimoriche, come ha scritto Pietro Clemente,[33] legata a Rieti e al Molise e capace di avere subito una netta apertura internazionale. Sulla pagine de "La Lapa" Alberto Cirese riserva una certa attenzione ai canti sociali: recensisce il volume dei canti di protesta del popolo americano, curato da Leydi e da Tullio Kezich (*Ascolta Mister Bilbo!*, edito dalle Edizioni Avanti! di Gianni Bosio) ma soprattutto ha il merito di essere il primo studioso a

---

[33] P. CLEMENTE, *Nota introduttiva*, in *La Lapa. Argomenti di storia e letteratura popolare (1953-1955)*. Di Eugenio e Alberto Mario Cirese. Ristampa anastatica a cura dell'Istituto 'Eugenio Cirese' di Rieti, con il patrocinio dell'Università degli studi del Molise. Nota introduttiva di Pietro Clemente. Indici, cura grafica e redazione Roberto Marinelli, con la consulenza di Alberto Mario Cirese, Isernia, Marinelli, 1991.

segnalare il testo della celebre "Bella Ciao"[34] e la sua derivazione dalla canzone ben più antica, "Fior di tomba", pubblicata dal Nigra, come ha rilevato Roberto Leydi.[35] L'attenzione di Cirese per il tema del canto sociale si riallacciava al tema del "folklore progressivo"[36] e molto interessanti e avanzate per i tempi sono le indicazioni che Cirese riportò sulla rivista "Incontri Oggi":[37]

---

[34] A.M. CIRESE, *Folklore della Resistenza*, in «La Lapa», I, 1, 1953, p. 20. Recensendo la "Storia della Resistenza" di Roberto Battaglia, Cirese rileva come né Battaglia né Giulio Mele ("Canti partigiani", in «Foklore», I, 1-2, 1946) citino «un canto partigiano che su motivo melodico nuovo, e profondamente malinconico, riadatta la vecchia canzone epico-lirica che il Nigra intitolò Fior di Tomba: "Stamattina, appena alzata | o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao | stamattina, appena alzata | ho trovato l'invasor | O partigiano, portami via | o bella ciao etc. | o partigiano, portami via | ch'io mi sento di morir" e prosegue del tutto identica alle lezioni note e diffuse: "Se morissi in questa notte | mi dovresti seppellir | Seppellire lassù in montagna | sotto l'ombra di un bel fior |E le genti che passeranno | lo diranno: che bel fior"». All'Archivio di Stato di Rieti, nella cartella 33a del Fondo Cirese, tra le carte delle inchieste condotte da Alberto Cirese nella Sabina (sulle condizioni di vita dei contadini del Cicolano e sulle condizioni socioeconomiche dei lavoratori salariati) si trovano due foglietti con il testo scritto a mano di "Bella Ciao", su uno di questi è annotato: "Scritta da Antonio Felici? 1953?". Il professor Cirese mi ha spiegato che la canzone gli venne cantata a Rieti per l'appunto da Antonio Felici, sindacalista non reatino, segretario della Federmezzadri locale.

[35] R. LEYDI, *La canzone popolare*, in *Storia d'Italia*, volume Quinto, *I documenti*, II, Torino, Einaudi, 1973, p. 1884.

[36] Nel 1951 Alberto Cirese raccoglie l'invito di Ernesto de Martino a studiare e documentare il "folklore progressivo" ovvero le forme espressive della creatività popolare sorte durante la Resistenza e soprattutto con il successivo movimento di occupazione delle terre, in particolare al Sud, auspicando che la "nuova cultura" di sinistra ne tenesse conto nel proprio progetto culturale. L'adesione di Cirese a questa tematica presenta però delle prese di posizioni diverse rispetto allo studioso napoletano, sia in direzione critica nei confronti della linea politico-culturale delle sinistre rispetto al mondo popolare, in riferimento soprattutto al PCI che allora guidava il movimento operaio, sia con una netta accentuazione dei caratteri autonomi del "folklore progressivo" e della cultura popolare in genere, con l'auspicio infine che i contadini si facessero storici di se stessi e del loro movimento di lotta e di emancipazione (A.M. CIRESE, *Il volgo protagonista*, in «l'Avanti!», Milano, 8/5/1951; Roma, 15/5/1951). A questo tema Cirese dedica altri articoli: *Come mi suoni, commare, ti ballo*, in «l'Avanti!», Milano, 3/11/1951, Roma, 4/11/1951; *Lo studio del folklore in Italia*, in «Il Calendario del popolo», VII, 84, 1951; *Gli stornelli toscani*, in «Il Calendario del popolo», VIII, 88, 1952. In *Poesia popolare e cultura*, in «Mondo operaio», IV, 141, 1951, Cirese scrive a proposito del folklore di protesta: «Per coglierlo naturalmente bisogna non accontentarsi della poesia popolare consegnata alle pagine delle raccolte, staccata dalla musica e dalla condizione umana e di lavoro di cui si alimenta; bisogna invece coglierla sul vivo, cantata, gridata, pianta. Essa rileva allora il suo pieno valore di affermazione di umanità, di esistenza di classe». La tematica del "folklore progressivo" sarà completamente ignorata dai partiti di sinistra e non sarà portata avanti né da de Martino né da Cirese, che nei suoi ulteriori studi sul tema dell'autonomia della cultura delle classi subalterne andrà precisando una prospettiva di ricerca che permettesse di riconoscere i ruoli storici e culturali delle "periferie", di far luce sul problema storico e politico di tali realtà, dotate di vita culturale 'relativamente' autonoma, da indagare in una prospettiva relazionale di scambi e scontri, di circolazione culturale, tra la cultura egemonica e le culture subalterne

[37] A.M. CIRESE, *Alla ricerca dell'artista senza nome*, in «Incontri Oggi», I, 3, 1953. Sulle pagine di questo mensile politico-culturale diretto da Lucio Lombardo Radice dedicato ai giovani e alla crisi morale dopo il fascismo, Cirese che fa parte anche della redazione, lancia una rassegna per raccogliere e documentare canti popolari tradizionali e nuove espressioni del mondo contadino legate alle contemporanee vicende politiche del movimento operaio. Cirese elenca una serie di punti: «1) Ognuno nel proprio ambiente, può ricercare e annotare documenti. I migliori informatori sono gli anziani; le donne poi ricordano particolarmente ninne nanne, filastrocche fanciullesche, canti religiosi, scon-

queste pagine quasi sconosciute appaiono oggi come dei momenti che sembrano quasi annunciarci la futura collaborazione con Gianni Bosio, scrive infatti Cirese: «una ricerca molto fruttuosa e sopratutto nuova può e deve essere condotta tra gli operai».

Nel febbraio del 1955 muore però il fondatore della rivista, Eugenio Cirese e si spezza quel connubio davvero incredibile tra un padre poeta e un figlio studioso che era la grande forza della rivista. Il figlio si muove allora con grande impegno per dedicare un numero speciale doppio interamente dedicato al Molise, terra natale del padre e patria culturale di entrambi. Lo sforzo è significativo ed è testimoniato dal gran numero di lettere di carattere tecnico e redazionale che riguardano la preparazione e l'organizzazione di quella che sarà la prima (e finora l'unica) ampia ricostruzione delle tradizioni popolari molisane.[38] A questo punto si riesce a portare avanti la rivista con un altro numero doppio, ma spenta la forza di Eugenio Cirese, la rivista riesce a sopravvivergli per un solo anno. Dell'assunzione de "La Lapa" presso la casa editrice del PSI si interessa direttamente il responsabile della Sezione Centrale della Stampa e della Propaganda, Raniero Panzieri, che scrive già nel gennaio '54 a Bosio:

Ho saputo da Cirese di una proposta fattagli da Borelli per l'assunzione de "La Lapa". L'idea mi pare buona, tuttavia avrei preferito esserne informato precedentemente per non trovarmi in una situazione di stupore con i compagni del Centro etnologico[39]

---

giuri, canti d'amore lirici e narrativi, ecc. Non bisogna trascurare i canti più recenti, che ricordano avvenimenti del Risorgimento, o della nostra storia prossima, e battaglie dei lavoratori per una vita migliore. 2) Il testo del canto non è tutto: c'è la musica, da trascrivere quando si può; c'è l'ambiente (contadino, operaio, artigiano, ecc.) da segnalare; c'è la personalità del cantore da indicare nei suoi elementi essenziali: nome, età, lavoro, condizione sociale ed economica, famiglia, ecc. Sono tutti elementi, questi, che il ricercatore dovrà annotare, assieme al nome della località in cui il canto è stato raccolto. 3) Il testo va trascritto con fedeltà, lasciando intatto il dialetto e non correggendone né la forma né lo spirito. 4) Gli ambienti più ricchi di testimonianze tradizionali sono quelli contadini; ma una ricerca molto fruttuosa e soprattutto nuova può e deve essere condotta tra gli operai. 5) Utilissima può essere l'unione di più persone per la ricerca: ognuna ad esempio può dedicarsi alla ricerca in un particolare settore (operai, contadini, artigiani, ecc.) e i risultati, raccolti, discussi, confrontati, coordinati, possono formare una storia locale del più grande interesse. Grande importanza avrebbe che alla ricerca si dedicassero gli operai e i contadini stessi che sono i portatori del patrimonio folkloristico». Cirese pubblicherà su «Incontri Oggi»: *Il canto popolare in provincia di Rieti* (3, 1953) e *Forme di canto politico popolare* (5, 1953).

[38] M. AGAMENNONE, *La Raccolta 23 degli Archivi di Etnomusicologia*, in ID. – V. LOMBARDI (a cura di), *Musiche tradizionali del Molise. Le registrazioni di Diego Carpitella e Alberto Mario Cirese (1954)*, Roma, Accademia Nazionale di Santa Cecilia - Fondazione; Squilibri, 2005, p. 25: «questa "mitica" rivista si configura sempre più come un'esperienza culturale e critica cui è irrinunciabile guardare, per costruire una storia possibile della regione».

[39] AIEDM: lettera di Raniero Panzieri a GB, Roma, 20 gennaio 1954. [Il Borelli citato nella lettera è Sergio Borelli, redattore delle Edizioni Avanti!; il "Centro Etnologico" di cui si parla era stato creato con finanziamenti del PCI e del PSI e ne facevano parte Ernesto de Martino, Diego Carpitella, Tullio Seppilli, Vittorio Lanternari e lo stesso Cirese. Il Centro finanziò le prime spedizioni sul campo di Ernesto de Martino ma non ebbe mai una struttura effettiva e non durò a lungo, vedi: M.L. STRANIERO, *Colloquio con Cirese su Ernesto de Martino*, in «La Musica Popolare», I, 4, p. 8; Carpitella ha ricordato come i rapporti fossero tutt'altro che facili visto il prevalere di un forte scetticismo, soprattutto da parte del PCI, verso le ricerche sul mondo contadino meridionale, sottoli-

e poco dopo chiede a Bosio di dare un suo parere preciso in merito per prendere una decisione definitiva.[40] Panzieri, che del resto era stato l'unico dirigente socialista che aveva tentato di impedire il licenziamento di Bosio da parte di Feltrinelli,[41] si dimostra inoltre sensibile nel cogliere le difficoltà della casa editrice determinate da una sorta di indeterminatezza di rapporti con il partito e con il quotidiano "l'Avanti!" da cui ufficialmente le Edizioni dipendono. Bosio nella sua risposta scrive che da Cirese non ha ancora avuto una conferma precisa a proposito de "La Lapa" e spiega riguardo ai rapporti incerti tra PSI e Edizioni Avanti!:

I compagni che qui lavorano, lavorano per il partito e intendono di lavorare in nome del Partito e soltanto per esso. Se il Partito intende, come necessario, risolvere seriamente questo problema dando alle Edizioni una sistemazione efficiente sia dal punto di vista politico sia da quello giuridico-amministrativo, anche tutti gli altri diverranno di immediata e facile soluzione.[42]

La difficile situazione della casa editrice socialista è determinata dalla rigida normalizzazione introdotta nel PSI a partire dal 1949 dal vicesegretario Rodolfo Morandi, e condivisa dal segretario Pietro Nenni. Puntando ad una maggiore saldatura del legame tra i socialisti e il PCI, in nome dell'unità della classe operaia, Morandi aveva introdotto nel partito la struttura centralistica dei comunisti. Il PSI si trova così in questa fase (unico caso nella storia del socialismo europeo) ad avere come base ideologica il marxismo-leninismo e come metodo lo stalinismo.[43] Da ciò deriva direttamente l'atteggiamento am-

---

neando inoltre come da parte di Giuseppe Di Vittorio vi fosse stato invece un pieno e caloroso sostegno: «E invece l'unico che fu sensibile in questo senso fu proprio Giuseppe Di Vittorio che in corso d'Italia, alla sede della CGIL, con quelle sue grandi braccia che muoveva simmetricamente in alto, proprio come un contadino pugliese, era molto contento di dire: "Be', andate a studiare un po' come stavo io quand'ero con i contadini di Cerignola". Insomma capì che aveva senso conoscere questo mondo e questa realtà. Ma ci voleva un uomo politicamente impegnato com'era Di Vittorio, che si sa qual'era la sua biografia», in *Le tre valenze di de Martino. "Il mio Sud è il Sud culturale". Conversazione con Diego Carpitella*, in «Il de Martino», 5-6, 1996, p. 168 (intervista di Cesare Bermani, 3 dicembre 1973).

[40] AIEDM: lettera di Raniero Panzieri a GB, Roma, 25 gennaio 1954.

[41] L'episodio è riportato in varie occasioni da Gaetano Arfè che allora giovane studioso e militante socialista, accompagnò personalmente Panzieri in via delle Botteghe Oscure.

[42] AIEDM: lettera di GB a Raniero Panzieri, 29 gennaio 1954.

[43] In questa difficile e controversa fase della storia socialista, l'attività di Panzieri, che era peraltro uno dei più stretti collaboratori di Morandi, è tesa alla ricerca di una precisa autonomia culturale del PSI, in nome della libertà della ricerca e della cultura. Panzieri cercò di dare spazio ai molti intellettuali socialisti che si erano autolimitati dentro le strette mura del morandismo o che erano stati propriamente emarginati (Guiducci, Fortini, Pirelli, Pepe, Gallo, Cardona, Amaduzzi, Petronio) e cercò una linea di dialogo con intellettuali di area laica e democratica o simpatizzanti (Bracci, Levi, Terzi) e, tra il 1954 e il 1955, fu l'animatore di tre convegni organizzati dal PSI, significativi di una forte ripresa dell'attività culturale socialista. Il primo convegno "Sulla difesa del cinema italiano", relatori Corrado Terzi e Mario Gallo, si tenne a Venezia; il secondo convegno sul tema "Per la libertà della cultura", presieduto da Manara Valgimigli, con interventi di Bracci, Bosio, Nenni, Pepe ed altri,

biguo del Partito nei confronti del lavoro di Bosio, su cui gravava, oltre lo scontro con il PCI sulla vicenda di "Movimento operaio", la vicinanza politica a Lelio Basso, il quale, accusato di frazionismo e spontaneismo per le sue simpatie per la figura di Rosa Luxemburg, nel periodo morandiano viene isolato e addirittura escluso dalla Direzione e dal Comitato Centrale.[44] Anche tra Panzieri e Cirese c'è in questa fase un contatto diretto, a proposito di un eventuale acquisto di copie de "La Lapa" da parte dell'Amministrazione del PSI;[45] ma, nonostante questi legami così forti tra la rivista e il Partito socialista, "La Lapa" risulta aliena da qualsiasi tipo di propaganda partitica o ideologica, fatto non così scontato nel clima di forte "partiticità" della cultura degli anni '50. Gianni Bosio ha ricordato a proposito: «Con Cirese definiamo le modalità di trapasso de "La Lapa" alle Edizioni Avanti!. Cirese ritiene impolitica e dannosa l'utilizzazione propagandistica della rivista e non vorrebbe che gli fossero poste pregiudiziali di stretta osservanza ideologica nella scelta dei collaboratori. Quanto chiede è giusto e legittimo ed è, non a caso, in linea con la politica del partito»,[46] a riprova di ciò sta il fatto che proprio il quotidiano socialista

---

si tenne a Bologna ed infine l'ultimo "Rocco Scotellaro intellettuale del Mezzogiorno" organizzato a Matera nel febbraio del 1955, introdotto da quattro relazioni: Milillo, Levi, Fortini e Panzieri stesso, con la significativa partecipazione di Gianni Bosio e Alberto Cirese (sul Convegno di Matera vedi la nota 54). Valerio Strinati (*op. cit.*, p. 148) a proposito del lavoro di Panzieri e dell'attività di Bosio ha parlato di "zone franche" e ha così riassunto lo stato della politica socialista nel periodo del 'morandismo': «Non si può, a nostro parere, parlare di una dialettica di diverse posizioni, ma al contrario del tendenziale formarsi di "zone franche" culturali, custodi di aspetti specifici dell'autonomismo socialista rispetto al processo unitario impostato da Morandi, "zone franche" che furono tollerate dalla direzione del PSI come camere di compensazione di contrasti momentaneamente sopiti ma non definitivamente superati, e che furono in alcuni casi anche stimolate in vista di future trasformazioni della linea del partito che proprio in quegli anni muoveva verso nuove formulazioni politiche» e ciò prova, a giudizio di Paolo Mattera (*op. cit.*, p. 205) come la tendenza laica e libertaria dei socialisti non fosse stata completamente offuscata dal conformismo della stagione morandiana.

[44] Su questa infelice pagina della storia socialista vedi: E. GIOVANNINI, *Una brutta storia socialista dei tempi di Nenni: la "liquidazione" di Lelio Basso*, in *Il Movimento di unità proletaria (1943-1945). Con due contributi su Lelio Basso e il PSI nel dopoguerra*, a cura di Giancarlo Monina, Roma, Carocci, 2005, pp. 181-207 («Fondazione Lelio e Lisli Basso-ISSOCO. Annali», 2004).

[45] AC: lettera di AMC a Raniero Panzieri, Rieti, 30 luglio 1954: «Caro Panzieri, dopo che mi promettesti di interessarti con l'Amministrazione per un acquisto di copie della Lapa ti cerco sperando di poter avere notizie precise prima della stampa del numero di giugno. Non mi riesce di parlarti e, poiché in tipografia non potevano aspettare, fui costretto a stampare con la solita tiratura. Poi è venuto il periodo degli esami e degli scrutini; c'è stato il ritorno a Rieti, ed un lungo giro di registrazioni nel Molise: così ho perduto i contatti con te, e non so cosa l'Amministrazione abbia deciso. Ora la situazione della Lapa è un po' difficile: il supplemento (ristampa del Nievo) è venuto a costare più di quanto prevedessimo, e la vendita procede con la immaginabile lentezza. Dobbiamo invece affrontare la spesa dei due numeri restanti del '54 prima di poter riscuotere le quote dei nuovi abbonamenti (le quali poi arrivano con la lentezza che puoi immaginare). Ti sarei grato se potessi farmi sapere qualche cosa: se c'è stata una decisione, e per l'acquisto di quante copie. Quando ne parlammo accennasti a 100 o 150 copie per ogni numero (ricorda che La Lapa è trimestrale). Aspetto tuo notizie, ti ringrazio e ti auguro buone vacanze».

[46] G. BOSIO, *Giornale di un organizzatore di cultura*, Milano, Edizioni Avanti!, 1962, p. 19 [lettera datata Roma, 9 luglio 1955].

"l'Avanti!" pubblica una recensione a "La Lapa" di Giancarlo Ferretti,[47] in cui si rimprovera alla rivista di non dare la giusta rilevanza ai canti popolari e di non sentire l'esigenza gramsciana di distinguere nel mondo tradizionale popolare gli strati conservativi e reazionari da quelli progressivi. Le lunghe vicende organizzative de "La Lapa", ci restituiscono una sfocata fotografia delle maggiori difficoltà tecniche e tipografiche allora esistenti, dell'impegno diretto dei protagonisti che si recavano personalmente in tipografia per seguire da vicino le fasi della stampa, ma in definitiva ciò che colpisce maggiormente dalle lettere del carteggio è il grande sforzo nel tentativo di andare avanti con la rivista, anche con formule nuove. Già nell'aprile 1955, poco dopo la scomparsa di Eugenio Cirese, Gianni Bosio propone una serie di potenziali collaboratori:

Frattanto ti segnalo un elenco di argomenti e di collaboratori che potrebbero essere utili al presente e all'avvenire de La Lapa:
Angelo Rossetti di Roma [...] che si sta interessando e ha raccolto molti testi del Teatro dei Pupi.
Sergio Bitossi [...] è a buon punto con la raccolta dei canti partigiani che dovremmo pubblicare noi verso la fine dell'anno, ma ti potrebbe anticipare qualcosa.
Giancarlo Ferretti presso Calendario del popolo [...] sta raccogliendo molti inediti sui Maggi toscani di cui intenderemo dare una nuova interpretazione.
Roberto e Renata Leydi [...] hanno praticamente finito la raccolta di testi, per gran parte inediti, del teatro dei burattini e delle marionette introdotti e commentati per periodi e per regioni. Penso che volentieri potrebbero fornire un estratto prima della pubblicazione.
Icilio Ripamonti [...] sta raccogliendo testi del Teatro di massa.
Benedetto Ghiglia [...] ha raccolto dei canti dei contadini ferraresi di cui ha dato relazione al convegno di Emilia.
Angelo Fabin [...] sta terminando una raccolta di canti sociali romagnoli di cui forse potrebbe anticipare qualcosa su La Lapa.[48]

Delle persone indicate, soltanto con Giancarlo Ferretti[49] e soprattutto con Roberto Leydi, ci saranno dei contatti per collaborare alla rivista. Bosio cerca anche strade nuove e pochi mesi dopo propone per "La Lapa" un taglio diverso, meno specialistico; nel luglio del 1955, come testimonia il suo *Giornale di un organizzatore di cultura* (cit. p. 19), scrive che: «Bisognerà discutere invece sulle possibilità di un allargamento dei temi e sulla necessità di aggiornare la rivista. "La Lapa" parla ai pochi specialisti che ricoprono cattedre universitarie; bisogna estendere l'interesse della rivista anche alle persone

---

47 G.C. FERRETTI, *La Lapa*, in «l'Avanti!», 15-10-1955.

48 AIEDM: lettera di GB a AMC, 12 aprile 1955.

49 L'eventuale collaborazione di Ferretti si evince da alcune brevi righe di un telex (AIEDM: GB ad AMC, s.l., s.d.) in cui Bosio scrive: «Ferretti al quale ho parlato personalmente mi ha detto che sarebbe ben disposto a collaborare, ma aspettava una risposta da te alla sua ultima lettera in cui chiedeva precisazioni».

sprovvedute tecnicamente, ma che hanno interessi generici nella direzione degli studi sul mondo popolare. Suggerisco la pubblicazione di materiale *ad hoc*: canti partigiani, sociali, degli emigranti, delle prostitute, ecc. Cirese si dichiara d'accordo. Vorrebbe insistere con i numeri monografici: "Risorgimento e tradizioni popolari", "L'arte popolare", e continuare con numeri monografici sulle regioni» ma nulla di tutto ciò sarà poi messo in cantiere. Ad un certo punto la situazione sembra mettersi in moto: da una parte si crea un gruppo 'milanese' formato da Bosio, ovviamente, da Roberto Leydi e Paolo Grassi, il fondatore del Piccolo Teatro di Milano e dall'altra c'è un nutrito gruppo 'romano' con Cirese, Diego Carpitella, Pier Paolo Pasolini, Giovanni Battista Bronzini, Tullio Seppilli, Vittorio Lanternari e Vito Pandolfi. Il gruppo milanese è accomunato dalla militanza politica nelle fila del Partito socialista e dalla comune e significativa esperienza giornalistica all'"Avanti!" diretto da Guido Mazzali nell'immediato dopoguerra, in «un ambiente di straordinaria e contraddittoria "libertà" [...] in un clima di indipendenza culturale soltanto in pochi casi sottoposta alla censura gerarchica, in una sfera di dibattito aperto e continuo» come ha ricordato anni dopo Leydi[50] ripensando al periodo di sodalizio con Gianni Bosio. Grassi scrive a Cirese già nel novembre del 1955: dice di essere interessato alla rivista, e chiede l'intera collezione de "La Lapa".[51] Poco dopo anche Leydi scrive a Cirese di aver pronto del materiale per la rivista e lo invita inoltre a collaborare ad una futura collana di antologie di musica e poesia popolare presso l'editore Guanda;[52] poco dopo gli scrive ancora per spiegare gli eventuali sviluppi della collana, dicendo che

---

[50] R. LEYDI, *Le ricerche sul canto sociale*, in C. BERMANI (a cura di), *Bosio oggi: rilettura di un'esperienza* cit., p. 137.

[51] AC: lettera di Paolo Grassi ad AMC, Milano, 22 novembre 1955: «Caro Cirese, rispondo alla tua del 20 novembre. Effettivamente ho detto ad Anderlini il nostro vivo interesse per i problemi di cui ti occupi [...] sii tanto gentile di mandarmi, anche a pagamento, l'intera collezione de LA LAPA». [La lettera del 20 novembre a cui si fa riferimento non è stata trovata; emerge inoltre una sorta di ruolo di tramite tra i due svolto da Luigi Anderlini]. Paolo Grassi (1919-1981) aveva partecipato alla Resistenza, ed era poi stato, dal dopoguerra fino al 1947, responsabile della critica teatrale de "l'Avanti!", nello stesso anno inoltre aveva fondato assieme a Giorgio Strehler il "Piccolo Teatro di Milano", il primo teatro stabile ed ente comunale di prosa in Italia. Negli anni '70 Grassi sarà inoltre Sovrintendete alla Scala di Milano e successivamente presidente della RAI. Il suo interessamento a «La Lapa» negli anni '50 si deve, probabilmente, anche alle sue radici meridionali e al suo 'meridionalismo' intessuto di profondo interesse e di suggestione per la religiosità popolare del Sud Italia e soprattutto della Puglia, da cui proveniva la sua famiglia; come si ricava dalle sue memorie: P. GRASSI, *Quarant'anni di palcoscenico*, a cura di Emilio Pozzi, Milano, Mursia, 1977.

[52] AC: lettera di Roberto Leydi ad AMC, Milano, 26 novembre 1955: «Per quanto riguarda "La Lapa" sto preparandoti il materiale come stabilito e penso di potertelo spedire assai presto. Ho combinato proprio ieri una collana di antologie di musica e poesia popolare con l'editore Guanda. Avrei piacere se tu potessi curare uno dei primi volumi. Hai qualche proposta da fare? Si dovrebbe trattare di un libro di circa trecento pagine: una introduzione storico-critica e quindi un'antologia di cento/duecento testi (cento se stranieri, per la traduzione a fronte; duecento se italiani). Potresti anche proporre qualcosa da tradurre. Comunque scrivimi al più presto le tue idee a riguardo».

tra qualche giorno spedirà «la scheda Bartok[53] e le trascrizioni di Matera (il convegno socialista su Rocco Scotellaro)»;[54] Bosio[55] insiste invece per un nuovo taglio:

Parlando sia con Leydi che con Grassi ci siamo trovati perfettamente d'accordo nel rilevare che la rivista non può restare un fatto locale, né un fatto di un piccolissimo gruppo di specialisti all'interno del manipolo degli specialisti. Occorre più spregiudicatezza e anche un po' di coraggio.[56]

All'interno del gruppo milanese, su proposta di Grassi, si pensa ad una vasta attività di ricerche, studi e spettacoli con la apposita costituzione di un "Centro di tradizioni popolari", e di porre "La Lapa" come perno di questa attività. Bosio ne scrive a Cirese nel dicembre del 1956:

Caro Cirese, mi scuso molto se in tutto questo periodo sono stato così incostante nei rapporti epistolari e personali: ero distratto da altre faccende più o meno importanti, ma soprattutto non riuscivo a vedere per La Lapa prospettive certe e precise che portassero a una soluzione definitiva. Mi pare ora che ci siano moltissime probabilità di

---

53 AC: lettera di Roberto Leydi ad AMC, Milano, 29 gennaio 1956. Spiega che lui sta preparando per Guanda un'antologia di blues neri americani e Carpitella ha proposto invece un libro sull'Italia in generale. L'editore Guanda aveva da poco pubblicato il *Canzoniere* di Pier Paolo Pasolini, ma la collana prospettata da Leydi non vedrà poi la luce. La scheda Bartok potrebbe essere una recensione agli *Scritti sulla musica popolare*, per la prima volta pubblicati in Italia, a cura di Diego Carpitella, nel 1955. Quasi un mese dopo (AC: lettera di Roberto Leydi ad AMC, Milano, 18 febbraio 1956) scrive: «Ti spedisco tra un paio di giorni al massimo la scheda Bartok, gli interventi di Matera e alcune mie note su delle canzoni milanesi raccolte in questi giorni»

54 Le trascrizioni di Matera dovrebbero riguardare il Convegno su Rocco Scotellaro, organizzato dal PSI, e vista l'importanza del Convegno (che tra le altre cose mette in risalto i contrasti tra il PSI e il PCI sulla politica culturale verso i contadini meridionali) e considerando che gli Atti non sono stati pubblicati, sarebbe davvero importante recuperare il lavoro di trascrizione di Leydi. A proposito di Matera '55 Cirese è tornato di recente a riflettere su quegli eventi, sulla figura di Scotellaro, sottolineando in particolar modo le accuse del PCI (Muscetta e de Martino) volte a denigrare e distruggere il poeta-sindaco lucano, e ha ricordato inoltre, autocriticamente, un episodio che lo vede assieme a Bosio: «Con Gianni Bosio, anche lui per la prima volta a Matera, ci affacciammo sul Sasso Caveoso, e la bellezza quasi ci strappò un grido: conformisti, lo soffocammo» in A.M. Cirese, *Per Rocco Scotellaro: letizia, malinconia e indignazione retrospettiva*, in «SM Annali di San Michele», n. 18, 2005. "Contadini del Sud, contadini del Nord. Studi e documenti sul mondo contadino in Italia a 50 anni dalla morte di Rocco Scotellaro", a cura di Giovanni Kezich e Emilia De Simoni. Il 1 ottobre 2006 a Matera, all'interno di "Balla coi libri. Festival dell'antropologia e della musica popolare", si è tenuto un incontro (ideato da Ferdinando Mirizzi) per ricordare Rocco Scotellaro incentrato sui ricordi e le riflessioni di Alberto Mario Cirese in dialogo con Pietro Clemente, Franco Vitelli e chi scrive.

55 Bosio si è interessato in modo particolare alla figura di Rocco Scotellaro: nel dicembre del 1954 scrive all'editore Vito Laterza per avere dei materiali per una manifestazione dedicata al poeta-sindaco lucano a Milano a cura del Circolo Labriola e della Società Umanitaria (AIEDM: lettera di GB a Vito Laterza, 29 dicembre 1954) e successivamente nel 1967, assieme a Clara Longhini, si reca a Tricarico e a Matera 'sulle tracce' di Scotellaro per intervistare alcuni dei contadini protagonisti di *Contadini del Sud* e altre persone vicine a Scotellaro: IEDM, Fondo Ida Pellegrini, nastri: 231-231bis- 232-232bis.

56 AC - AIEDM: lettera di GB a AMC, 01 febbraio 1956.

collocare la rivista al centro di una attività culturale e di organizzazione della cultura e quindi di vendita molto precisa. Con Grassi le Edizioni Avanti! hanno allestito uno spettacolo di folklore siciliano che ha tenuto il cartellone per 13 spettacoli: risultato artistico buono; economico discreto. Intorno a questo spettacolo si sono riaccesi gli entusiasmi di Leydi, di Paolo e di altri, tutti disposti a dare la loro collaborazione al Centro di tradizioni popolari di cui ti parlò Paolo molto tempo fa [...] Il Piccolo Teatro metterebbe a disposizione: sede, servizi generali, Teatro. Leydi: l'impianto completo e modernissimo di registrazione, e inoltre migliaia di metri di nastri già incisi. A noi si propone di fare della rivista l'organo, e la rivista del Centro.[57]

Il Centro non ebbe vita, nonostante Cirese avesse provveduto ad inviare a Grassi un abbozzo di documento costitutivo del Centro[58] (non ritrovato tra le carte di piazza Capri).

Il gruppo romano invece tiene un paio di riunioni a casa di Cirese a Roma. Dalla corrispondenza con Bosio emerge che nelle intenzioni di Cirese vi era un assestamento di rotta della linea programmatica della rivista,[59] sulla base delle riflessioni che nel 1956 egli aveva pubblicato su "Lares"[60] e che rappresentano la prima esposizione della demologia ciresiana basata sullo studio dei dislivelli interni di cultura che nel decennio successivo troverà ulteriore e compiuta teorizzazione.

Un ricco e prezioso documento dell'archivio del prof. Cirese è a questo proposito la "Proposta per lo sviluppo della rivista 'La Lapa'"[61] (senza data) che mostra un piano di lavoro ricco e aperto ad una nuova stagione di interesse non secondario per la «realtà delle condizioni e della vita nazionali»:

Questo lineamento sembra riconoscibile particolarmente nell'interesse vivacissimo e non passeggero verso il mondo che sta "oltre Eboli", e soprattutto nell'accentuarsi dell'attenzione documentariamente più precisa che si può riconoscere nel passaggio

---

[57] AIEDM: lettera di GB a AMC, Milano, 14 dicembre 1956. [Altre lettere tra Cirese e Bosio a proposito di "La Lapa" riguardano l'acquisto da parte di Cirese delle copie invendute della rivista. I vari passaggi di questa operazione non sono stati presi direttamente in considerazione sia perché di natura economica e quindi rigorosamente privata sia perché sicuramente meno interessanti rispetto ad altre questioni].

[58] AC: lettera di Paolo Grassi ad AMC, Milano, 12 gennaio 1957.

[59] AIEDM: lettera di AMC a GB, 05 giugno 1956: «Ti prego di rispondermi subito, magari con una nota a "l'Avanti!" Vorrei varare subito il numero, e fare immediatamente, prima della metà di giugno, se sarà possibile, la riunione degli amici romani. Tu quando potresti? Inviterei: Vito Pandolfi, Pier Paolo Pasolini, Vitt. Lanternari (ass. di etnologia Univ. Roma), Tullio Seppilli (inc. Etnologia Univ. Perugia), Diego Carpitella, Giovanni Bronzini (lib. docente trad. popolari) e altri. Presenterei un progetto di impianto culturale da discutere, di cui alcune linee sono nell'editoriale di questo numero ed altre sviluppai al Congresso di Cagliari». [L'editoriale a cui si fa riferimento è *Cultura in movimento*, in «La Lapa», III, 3-4].

[60] A.M. CIRESE, *Gli studi demologici come contributo alla storia della cultura*, in «Lares», XXII, 1956, pp. 66-75. (Atti del VI Congresso nazionale delle tradizioni popolari, Cagliari-Nuoro-Sassari, 1956). Questo scritto che segna il primo contatto di Cirese con la Sardegna è ora ripubblicato in ID., *All'isola dei sardi. Per un'anniversario 1956-2006*, Nuoro, Il Maestrale, 2006.

[61] AC: documento: «Proposta per lo sviluppo della rivista "La Lapa"», s.l., s.d. [1956?].

da "Cristo si è fermato a Eboli" a "Contadini del Sud" a "Briganti a Partinico" al "Canzoniere Italiano" etc.

L'oggetto della rivista è la cultura popolare ricercata «in sé e nei processi di ascesa e di discesa, di convergenza e di distacco, di contrapposizione e di sincretismo, di decadimento e di ripresa. [...] Tutto il lavoro deve poggiare su basi documentariamente certe, e deve essere sviluppato in modo metodologicamente rigoroso: fuori di ogni dilettantismo, ma anche di ogni pedanteria e di ogni formalismo accademico».

Si pensa ad una nuova veste grafica e ad una stretta collaborazione tra "tecnici" e non, in grado di allargare il pubblico della rivista, in una direzione molto 'aperta' sul piano metodologico e culturale, caratteristica dello "storicismo critico" ciresiano, lontano dalle chiusure crociane e da quelle staliniste di quel periodo:

l'unità, nelle differenze delle competenze, degli orientamenti specifici e dei settori di ricerca, è data – oltre che dalla comunanza generica dell'oggetto (il mondo popolare) e del comune convincimento che il tipo di lavoro proposto è proficuo per il progresso culturale generale – è data da una comune convinzione storicistica che esclude mitologie e irrazionalismi, rifiuta dogmi e settarismi (sia tecnici che più generali).

L'apertura del raggio di collaborazione, su un piano di esame e discussione, giunge anche a concezioni ed a metodi che diversamente si orientano: particolarmente a quelli che sommariamente possono dirsi sociologici e naturalistici. Solo nel concreto e rigoroso confronto con tutte le esperienze culturali (tanto generali che nel campo interno della disciplina) la posizione storicistica esce da talune forme di provincialismo culturale che la limitano e resta coerente a se stessa.

Si pensa ad un titolo più esplicito per la rivista e di più ampio raggio, si fanno varie proposte:

Il mondo popolare – Problemi di circolazione culturale; Vita Popolare – problemi di circ. cult.; Cultura e vita popolare – Probl. di circ. cult.; Cultura e tradizioni – Id. Id.; Tradizioni e cultura – Id. Id.; Popolo e cultura – Id. Id.; Problemi di circolazione culturale – Discussione e ricerche sul mondo popolare; Problemi di storia del mondo popolare – Id. Id.; Discussioni e ricerche sul mondo popolare – Problemi di circolazione culturale.

Da una lettera a Bosio si ricava che sul titolo si pensa di accogliere una proposta di Carpitella:

Quanto al titolo nuovo, la serie di quelli indicati (e sono nel promemoria distribuito ai collaboratori) non ha suscitato particolari entusiasmi. Bronzini insiste per la conservazione del vecchio titolo, ed anche Carpitella, che prima era per la modificazione, ora pensa che non sarebbe male conservare il vecchio con un sottotitolo nuovo: "Discussioni e ricerche sul Mondo popolare".[62]

---

62 AIEDM: lettera di AMC a GB, s.l., s.d. [molto probabilmente giugno o luglio 1956].

Molto ricco è il quadro dei problemi da trattare nel futuro della rivista:

Si dovrebbe discutere al più presto il sommario su cui intanto si da qualche indicazione:

Articolo redazionale che precisi gli intendimenti della rivista ecc. (potrebbe essere "Continuità e sviluppo" o simili).

Musica popolare: discussione dell'articolo di Lomax su Nuovi Argomenti (D. Carpitella); inserimento nel dibattito sulla musica popolare Carpitella - Mila (Leydi?), recensione e discussione su Bartok, eventuale articolo più tecnico (conferenza Nataletti con trascrizioni?).

Letteratura popolare: Critica stilistica e canto popolare (Bronzini).

Arte popolare: articolo che riprenda una serie di saggi teorici sull'arte popolare (Venturi, Mariani, Maraini, Toschi ecc.) prendendo spunto dall'articolo di Berenson sul Corriere della Sera ed eventualmente altri sulla inaugurazione del Museo Arti e Trad. Popolari e Roma. Altro articolo su miniature popolari inedite trecentesche (con illustrazioni: Averini). Eventuale rassegna sulla attuale attenzione per l'architettura cosiddetta spontanea (riviste Casabella e Architettura).

Discussione dell'articolo di Redfield (Weltanschaunung contadina) pubblicato in questo numero della Lapa, e ripresa dalla discussione ad esso collegata su Comunità.

Eventuale articolo su manifestazioni di interessamento popolare di vasta portata e che toccano i rapporti tra la cultura tradizionale e nuove forme di divulgazione.

Libri: Origini del teatro italiano, Canzoniere Italiano, Levi, Dolci, Fiore, ecc.

Cinema: rassegna di documentari; esperienze di documentaristi (De Seta?).

I tentativi di proseguire l'attività della rivista in altre interessanti direzioni, consolidano l'immagine de "La Lapa" come luogo emblematico di discussione e di compresenza di tutti gli interessi scientifico – discilpinari sul mondo popolare. La mancata prosecuzione della rivista mostra infine come fosse venuta irrimediabilmente a mancare la presenza 'stabilizzante' del fondatore de "La Lapa", Eugenio Cirese, che grazie alla straordinaria energia che animò gli ultimi anni della sua vita aveva fondato la rivista nonostante i dubbi e addirittura l'ostilità iniziale del figlio.[63] La rivista non prosegue la sua attività anche perché il 1957 è un anno particolarmente significativo nel percorso di Alberto Cirese, una data che segna una precisa cesura nella sua attività politica e culturale.

Venezia 1957: ancora al fianco di Lelio Basso

Il XXXII congresso socialista, tenutosi a Venezia dal 6 al 10 febbraio 1957, è un evento particolarmente significativo nella storia del PSI e ha delle

---

[63] *Al mondo molisano degli affetti e degli studi. Intervista ad Alberto Mario Cirese di Vincenzo Lombardi*, in M. AGAMENNONE – V. LOMBARDI (a cura di), *Musiche tradizionali del Molise. Le registrazioni di Diego Carpitella e Alberto Mario Cirese (1954)* cit., p. 79 [intervista rilasciata nel 2002 e riprodotta con delle correzioni].

ricadute importanti sul percorso politico sia di Alberto Cirese che di Gianni Bosio. I socialisti si trovano dopo il fatidico 1956 (denuncia dei crimini di Stalin al XX congresso del PCUS; intervento militare sovietico in Ungheria) in una fase di grande incertezza e di divisione interna. Da un lato si profila chiaramente la linea 'autonomista' di Nenni che prevarrà sul lungo periodo e porterà i socialisti al governo e dall'altra si delinea una posizione 'unitaria' del vecchio apparato morandiano, con a capo Vecchietti e Valori, ostile alla collaborazione con la DC e fedele all'alleanza con i comunisti, nonostante la rottura del patto di unità d'azione, in conseguenza della diversa presa di posizione dei due partiti sui fatti di Ungheria. Basso, che con la fine delle stagione morandiana riacquista spazio politico nel partito, ha una posizione per così dire mediana, molto critica verso la DC, ma non ostile per principio al 'dialogo con i cattolici' sancito già nel 1955 come linea politica del PSI. All'interno della sinistra socialista ci sono inoltre Panzieri e Foa che muoveranno a breve verso posizioni 'operaiste'. I socialisti sono pressati a destra dai socialdemocratici (nel 1956 si tiene a Pralognan il famoso incontro 'segreto' tra Nenni e Saragat) e a sinistra dal PCI, a cui il PSI durante la stagione frontista era stato largamente subordinato, sia a livello politico e ideologico, che sotto l'aspetto finanziario. All'*impasse* politica Giorgio Galli e Maurizio Degl'Innocenti hanno contrapposto però una valutazione molto positiva della situazione culturale del partito, ritenuta particolarmente viva e capace di attrarre un rinnovato consenso attorno al progetto di una nuova organizzazione culturale della sinistra, all'insegna della libertà di ricerca e di critica.[64] Al congresso di Venezia si crea una situazione paradossale: Nenni è riconfermato segretario, ma viene sconfitto in Comitato centrale dalla sinistra 'unitaria' e dai bassiani. Gianni Bosio è il principale animatore della corrente bassiana a Venezia, l'ideatore del gruppo secondo una testimonianza dello stesso Basso[65] e, proprio l'ama-

---

[64] Non a caso aderirono al PSI diversi militanti comunisti che avevano abbandonato il PCI dopo i fatti del 1956. Tra essi confluirono nelle fila dei socialisti intellettuali del calibro di Antonio Giolitti, Furio Diaz e Luciano Cafagna. Allo stesso modo confluisce nel PSI, l'USI (Unione socialisti indipendenti) di cui era segretario Andreoni, con Lucio Libertini di «Risorgimento socialista», Valdo Magnani e Giulio Pischel, insieme al gruppo di "Unità Popolare", guidato da Calamandrei e Codignola. Inoltre si avvicinarono al Partito socialista intellettuali come il comunista Fabrizio Onofri, promotore della rivista «Tempi moderni», e il gruppo della rivista «Ragionamenti» con Roberto e Armanda Guiducci e Luciano Amodio. Cfr. M. DEGL'INNOCENTI, *op. cit.*, p. 233; G. GALLI, *Storia del socialismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1980, p. 223.

[65] Ha ricordato Basso: «Quando ci fu nel '57 il Congresso di Venezia, dopo l'incontro Nenni-Saragat a Pralognan, mi vennero a ripescare per farmi impegnare in quella battaglia e Gianni, con le sue capacità d'iniziativa, prese un mio testo, non so come me lo carpì, forse mi chiese per lettera di esprimergli le mie opinioni, di dirgli cosa pensavo della situazione; poi prese queste cose che avevo scritto, che io non potevo rinnegare perché le avevo veramente scritte, ma non per fare un documento congressuale, le stampò, mise sotto la firma di molti compagni che grosso modo si ritrovavano abbastanza nelle mie idee, e creò la corrente bassiana a Milano; e la creò così bene, che pur non avendo noi nessuna preparazione – io poi fui trascinato pur senza volerlo – aveva talmente spaventato il povero segretario della Federazione, che era Guido Mazzali, che questi accettò senza combattere di dividere al 50% i delegati dal Congresso di Venezia», in C. BERMANI, *Attualità di Gianni Bosio*, in

rezza per l'esitazione di questi a prendere in mano la situazione e ad accettare l'incarico di segretario,[66] porterà Bosio ad un repentino distacco dalle vicende interne di partito. Cirese invece viene scelto tra i bassiani per far parte del Comitato centrale e riceve inoltre l'importante incarico di responsabile della Sezione Cultura.[67] In questa nuova situazione, il carteggio tra i due mostra come si determini a questo punto una situazione per cui Bosio e le Edizioni Avanti! cercano in Cirese un punto di appoggio all'interno del PSI, per ottenere maggiore aiuto e sostegno economico nella situazione di difficoltà e di indeterminatezza di rapporti con il partito che caratterizza il lavoro editoriale della casa editrice guidata da Bosio.[68] Nel maggio del 1957 Cirese fa da tramite tra Gianni Bosio e Vito Laterza per verificare la possibilità di una eventuale collaborazione tra le due case editrici,[69] e poco dopo Bosio chiede a Cirese di intervenire affinché su "l'Avanti!" e sulla "Conquista" siano pubblicate tempestivamente le *manchette* pubblicitarie del volume di Duditnzev appena edito anche da Garzanti.[70] Costante è la richiesta di Bosio perché Cirese inter-

---

Bosio oggi: rilettura di un'esperienza cit., p. 19 [Testimonianza orale di Lelio Basso, Milano, 22 ottobre 1974, registrazione di Cesare Bermani].

[66] Un altro importante protagonista di quelle vicende, Luciano Della Mea ha precisato: «...proprio alla vigilia del Congresso ci fu una riunione a casa di Basso, e Basso sbottò in un discorso che ci lasciò secchi: mentre vedeva l'alleanza con l'apparato morandiano, aveva un'assoluta incompatibilità con i "carristi", con Pertini, che allora apparteneva a questa corrente, e quindi non ne voleva più sapere di questo fatto. Bosio si arrabbiò a tal punto che uscì dalla stanza e abbandonò praticamente da quel momento la vita politica attiva condotta avanti in questi termini. Poi invece Basso a Venezia costituì in pratica l'unità sia con i "carristi" che con l'apparato morandiano e vinsero il Congresso. Sennonché a Valori e agli altri prese una paura d'inferno e andarono ad offrire al segreteria a Nenni, pur avendolo messo in minoranza...», in *ivi* [Testimonianza orale di Luciano Della Mea, Pisa, 24 settembre 1974, registrazione di Antonello Cuzzaniti].

[67] In una lettera di Paolo Grassi a proposito delle vicende de «La Lapa» si trova anche un forte attestato di stima politica nei confronti di Cirese, scrive infatti Grassi (AC: lettera di Paolo Grassi a AMC, Milano, 1 aprile 1957): «Se ho sempre avuto una viva affettuosa stima per te e per il tuo lavoro, a maggior ragione puoi contare su di essa oggi, nell'incarico che stai apprestandoti a svolgere».

[68] Cirese è in questa fase uno dei punti di contatto e di riferimento nel partito per Gianni Bosio, infatti nel febbario '58 quando Bosio scrive alla Direzione per avere un appoggio nella diffusione del volume *Il Cittadino* (testo e commento della Costituzione) la lettera sarà indirizzata non a caso a Basso, a Nenni e a Cirese: AC: lettera di GB alla Direzione del PSI e p.c. a A.M. Cirese, Lelio Basso, Pietro Nenni, 26 febbraio 1958.

[69] AIEDM: lettera di Vito Laterza a GB, Bari, 2 maggio 1957: «Caro Bosio, l'amico Alberto M. Cirese mi ha gentilmente informato del colloquio che ha avuto con Lei costì, relativamente alle possibili collaborazioni tra le edizioni Avanti! e la nostra casa. Poiché io terrei che, attraverso i vostri "canali" di distribuzione alcuni nostri libri, che mi paiono particolarmente adatti, giungessero in quegli ambienti operai che sono mal serviti solitamente dalle organizzazioni di vendita a carattere strettamente commerciale, sono disposto a far concedere dalla nostra amministrazione uno sconto del 40% su quei titoli e specialmente sulle "novità" che, a Suo parere, le edizioni Avanti potrebbero ampiamente diffondere. [...] Anch'io ritengo poi, possibile, il raggiungimento di un accordo preliminare per la ristampa nella collana del Gallo di alcuni nostri volumi. Mi faccia sapere quali titoli La interessano e La ragguaglierò sulla situazione dei diritti e quindi sulle nostre condizioni, che cercherò di farLe con lo spirito più amichevole».

[70] AIEDM: lettera di GB a AMC, 7 maggio 1957.

venga personalmente presso la stampa socialista accusata di dare uno scarso spazio alle pubblicazioni delle Edizioni Avanti![71] e Cirese interviene direttamente anche con Bartolucci affinché la rassegna letteraria della terza pagina de "l'Avanti!" dia il giusto rilievo all'attività della casa editrice socialista. Questi passaggi si ricostruiscono frammentariamente dalle lettere del carteggio; più informazioni si ricavano invece a proposito della presentazione e del lancio della "Storia della Resistenza" di Renato Carli Ballola[72] e delle pubblicazioni delle Edizioni Avanti! in vista delle elezioni politiche del 1958. In questo caso è Cirese che, in vista dell'appuntamento elettorale, chiede a Bosio di allestire dei volumetti sui temi caldi dell'agenda politica; nel novembre del '57 infatti scrive:

Caro Bosio, i compagni Gallo e Del Fra mi passano questo primo abbozzo di sommario per il volumetto sulla censura in Italia di cui ti scrisse Gallo. Ho avuto la tua risposta a Gallo, che contiene la richiesta di aiuto da parte del Partito per la pubblicazione. Ti dico subito che per me il problema della censura è un problema politico di importanza, e quindi personalmente ritengo che sarebbe giusto che il Partito si impegnasse anche finanziariamente. La stessa cosa dico a Basso cui passo pure lo schema che invio a te, e credo che anche lui sarà dello stesso avviso. Il problema grosso però, come tu certo sai, sarà per convincere altri. Avrei bisogno di sapere, almeno approssimativamente, di che ordine dovrebbe essere l'aiuto che le Edizioni chiedono al Partito. Dammi notizia in proposito, io intanto mando avanti la questione per la mia parte.[73]

Tra le carte conservate all'IEDM di grande importanza a proposito è una lettera inviata da Cirese ad Alceo Negri, anch'egli bassiano entrato in Comitato Centrale dopo il Congresso di Venezia con l'incarico di responsabile della sezione stampa e propaganda. Questa lunga lettera sintetizza bene il pensiero politico del Cirese uomo di partito:

Caro Negri, nella eventualità che io non potessi essere presente all'incontro con Bosio per la discussione delle pubblicazioni delle Ediz. Avanti! in relazione alla prossima

---

[71] *Ivi*; lettera di GB a AMC, 27 maggio 1957; lettera di Nora Giorgi ad AMC: «Caro Cirese, qui acclusa ti inviamo una manchette sui libri di Pisacane, che come sai siamo riusciti a comperare. Copia analoga la abbiamo inviata anche a Panzieri. Ma desidereremmo che tu gentilmente ti interessi affinché essa venga pubblicata sia su "Mondo Operaio", che su "Politica Socialista" che sulla "Conquista"».

[72] AIEDM: lettera di GB a AMC, 27 maggio 1957: «Caro Cirese, in questi giorni esce il volume di Renato Carli Ballola sulla Storia delle Resistenza [...] Ho scritto già diverse lettere a Negri, ma non ho ricevuto risposta. Avremmo bisogno di essere appoggiati. In particolare avremmo bisogno di essere appoggiati, così come è stato fatto per il Congresso [la pubblicazione degli Atti] per questa Storia delle Resistenza, inviando da Roma una circolare a tutte le Federazioni. Inoltre bisognerebbe promuovere un dibattito in qualche sezione di Roma». Da vari telex successivi si ricostruisce come Cirese si fosse successivamente adoperato affinché si tenesse una presentazione del libro il 4 luglio in via Margutta con un dibattito aperto da una presentazione di Emilio Lussu e presieduto da Nenni, vista l'indisponibilità di Basso.

[73] AIEDM: lettera di AMC a GB, 14 novembre 1957.

campagna elettorale, ti prego di ricordarti di mettere in discussione anche la possibilità di volumetti dedicati a:

La censura (ho già inviato a Bosio un primo abbozzo del sommario preparato dai compagni della Comm.ne cinematografica; ma evidentemente l'abbozzo può e deve esser rivisto, anche per allargare la trattazione ad altri settori che non siano il cinema, e per presentare il problema quale esso è, e cioè problema politico-culturale generale).

La Corte costituzionale (il titolo potrebbe essere: Due anni di vita della Corte Costituz. Dovrebbe servire a rivendicare pienamente al P.S.I il merito della creazione dell'organismo, e dovrebbe illustrare il lavoro sostanzialmente progressivo sin qui svolto dalla Corte: vedi per es. la decisione sulla costituzionalità dello stralcio di riforma agraria, impugnata dalla Confagricoltura, l'abrogazione del confino di polizia, le decisioni in materia di libertà di culto, ecc. Si dovrebbe mostrare come nella situazione attuale, stante l'involuzione politica rispetto al momento della elaborazione della Carta costituzionale, la Corte si pone oggettivamente come un elemento non di conservazione ma di progresso).

La radio e la televisione (si tratterebbe non solo e non tanto di documentare la faziosità strettamente politica di Radio e TV, ma di avviare un discorso polemico sull'inerzia e sul conformismo culturale dell'Ente: primo tentativo di portare le nostre masse – o almeno i quadri intermedi – ad una maggiore consapevolezza critica di fronte all'orientamento culturale di radio e televisione).

Scuola (potrebbe essere un "libro nero" della scuola; ma della cosa si dovrebbe parlare meglio con la Carrettoni).[74]

Farò del tutto per partecipare alla riunione; ma in ogni caso non dimenticatevi dei temi che suggerisco, o di altri analoghi che meglio si prestassero.[75]

Oltre al tema contingente della Corte costituzionale, i temi della censura, del ruolo dei mass media e della Scuola sono invece dei punti fermi della riflessione politica di Cirese e si ricollegano tutti al tema più generale della laicità.[76] A proposito, in un lungo articolo su "l'Avanti!", incentrato sul proble-

---

[74] Il prof. Cirese mi ha spiegato che prima del Congresso di Venezia, la cultura e la scuola nel PSI venivano gestite insieme; quando egli ne ebbe la responsabilità, Giuseppe Petronio, l'italianista, chiese ed ottenne la divisione, e l'affidamento della Scuola a Tullia Carettoni.

[75] AIEDM: lettera di AMC ad Alceo Negri, 20 novembre 1957.

[76] Cirese aveva fatto parte dell'ADSN (Associazione per la difesa della scuola nazionale) assieme a Petronio e a Pepe che ne teneva anche la presidenza ed era stato presente al Convegno socialista sulla scuola libera e moderna (Roma, 26-27 novembre 1949) di cui scrisse anche un resoconto sul quotidiano socialista (*Eredi innovatori*, in «l'Avanti!», Milano, 10/12/1949; Roma, 15/12/1949). Dei problemi della scuola scrisse inoltre sulla rivista teorica del PSI (*La riforma scolastica*, in «Socialismo», n.s., V, 1, 1949; *La formazione culturale degli insegnanti*, in «Socialismo», n.s., V, 3, 1949) e sulla stampa locale reatina dove era direttamente impegnato come amministratore locale (*Il problema delle scuole*, in «Voce socialista», I, 4, 18/5/1952). Su Cirese influì indubbiamente in proposito la decennale esperienza di 'uomo di scuola' del padre, che in anni precedenti si era impegnato in simili battaglie. La tematica laicista è una delle peculiarità della politica del PSI del dopoguerra e il laicismo fu riproposto dai socialisti nella sua forma più antidogmatica e democratica senza l'acceso anticlericalismo del vecchio PSI ottocentesco.

ma congiunto della censura e del ruolo dei mass media, Cirese aveva apertamente criticato l'enciclica pontificia *Miranda prorsus*, dedicata al cinema, alla radio e alla televisione, e definita «un potente strumento di addormentamento delle energie intellettuali, morali e politiche».[77] La censura cosiddetta 'morale' della Chiesa è ritenuta da Cirese in sostanza censura politica e ideologica; a ciò si aggiunge, aggravando la situazione, la sostanziale adesione del pubblico ai mass media, accusati di fornire agli spettatori solo stimoli evasivi e conformistici. Egli definisce i mass media come "un narcotico moderno ed efficace"[78] che sotto la copertura del "puro divertimento" e del "politicamente neutro", accelerano il processo di monopolizzazione della produzione intellettuale e dei canali di penetrazione propagandistica ed educativa. Cirese ritiene d'altra parte che il tema della libertà della cultura sia di fondamentale importanza per il partito e rappresenti, al tempo stesso, un serio banco di prova per la politica del dialogo con i cattolici inaugurata da Nenni al Congresso di Torino del 1955, conclude perché: «Inutile perderci ancora nelle generalità sul 'dialogo' le quali lasciano dubbiosi sulle nostre reali intenzioni così i laici come i cattolici. I temi del dialogo, se il dialogo ha da essere, stanno sul terreno delle libertà, e su quello dell'arte, della scienza, della scuola. Sfuggirli ancora significa rifiutare di sottomettere alla prova concreta delle cose la verifica della validità di una impostazione politica. In altre parole, significa la morte sostanziale di quella politica».[79] Traspare nell'intervento di Cirese una forte critica alla linea politica del partito; critica incentrata però, in linea con la posizione di Basso, sull'impostazione del dialogo con i cattolici e non sul tentativo in sé di avvicinarsi alle masse cattoliche del paese. Basso infatti sosteneva che vi fosse continuità tra Fascismo e DC (*Due totalitarismi: fascismo e Democrazia cristiana*, Milano, Garzanti, 1958) ed era molto critico sulla 'riformabilità' in senso democratico della DC. Giunse così a formulare una propria linea politica, quella della "alternativa democratica",[80] da costruirsi sul lungo periodo con i cattolici democratici, sotto la guida del PSI. Si venne perciò a trovare in una posizione mediana, tra la politica autonomista di Nenni e quella unitaria di Vecchietti e a tale proposta si sarebbe attenuto, con poche modifiche, e senza successo, anche negli anni successivi.

Sul tema politico che caratterizza maggiormente il dibattito in questo periodo, la crisi della sinistra dopo il trauma del 1956, Cirese aveva esposto la sua posizione in un dibattito tenutosi al Circolo "Pisacane", a cui partecipa-

---

[77] A.M. CIRESE, *Preferiamo i narcotici?*, in «l'Avanti!», Milano, 11/10/1957.

[78] *Ibid.*, «...spengono ogni senso critico, sfumano e dolcificano la realtà, iniettano un generico e falso ottimismo, disviano dal retto intendimento dei valori umani e degli interessi di classe».

[79] *Ibid.*

[80] Un'interessante riflessione sulla politica di Basso in questo periodo: P. MATTERA, *L'"alternativa democratica": la difficile scommessa di Basso tra destalinizzazione e centro-sinistra*, in *Il Movimento di unità proletaria (1943-1945). Con due contributi su Lelio Basso e il PSI nel dopoguerra* cit., pp. 207-239.

rono tra gli altri: Panzieri, Alberti, Seppilli, Rodotà, Del Fra. Nel resoconto della discussione sul quotidiano socialista, viene riportato l'intervento di Cirese teso a sottolineare l'importanza di una revisione del marxismo, ma non l'abbandono di esso come linea guida, in polemica con la linea 'autonomista' del partito: «L'altra obiezione che ci viene mossa sta nel problema di fondo della "analisi della nostra crisi". È giusto: dobbiamo coglierne le ragioni di fondo. Ma nella fase attuale non ci sono ragioni per concludere che la origine della crisi è nell'impostazione di fondo (il marxismo) e non piuttosto nelle sue deviazioni».[81]

Nella delicata fase politica della destalinizzazione proprio Bosio sulle pagine dell'"Avanti!" dà vita ad un'importante rubrica: "Vetrina del movimento operaio", divenuta poi "Questioni del socialismo" (che vede la collaborazione di personalità come Basso, Fortini, Panzieri, Luciano Della Mea, Libertini, Montaldi, Amodio, Caprioglio e altri) tesa alla ricerca delle radici dello stalinismo, contro il ritorno di concezioni riformiste e socialdemocratiche, in direzione di una possibile alternativa da ricercare nelle prime embrionali forme di autonomia operaia in URSS, Polonia, Jugoslavia e Cina. Stefano Merli ha sottolineato l'importanza di questa rubrica, definendola «il diario di una generazione intellettuale in un momento drammatico di svolta»[82] e ha inoltre messo in risalto come la posizione politica di Bosio sia rivolta alla ricerca di un'alternativa alla politica socialdemocratica del PSI in direzione della democrazia di base ed in particolare dell'esperimento della Jugoslavia; a livello teorico, secondo Merli, «egli traduce questa concezione del potere basata sulla democrazia di base con la formula "socialismo libertario" o "marxismo libertario" che corregge i pericoli statolatri insiti, a suo avviso, non solo nel leninismo ma nello stesso marxismo».[83]

Cirese, in qualità di responsabile del settore cultura del partito, scrive una nota di carattere tecnico sul bollettino "Politica socialista"[84] a proposito delle rubriche su "l'Avanti!", ma non entra nel merito della rubrica di Bosio; questa sarebbe stata una pista molto interessante da seguire per confrontare la posizione politica dei due, ma anche dal carteggio emerge solo una traccia molto vaga di un eventuale scambio di opinioni; Bosio infatti scrive nel maggio del 1957: «Che te ne sembra delle rubriche de "l'Avanti!"?»,[85] ma non è poi emerso altro in proposito dalle lettere ritrovate.

---

[81] *Concrete proposte di lavoro per un'organizzazione autonoma della cultura di sinistra*, in «l'Avanti!», Roma, 8/1/1957.

[82] S. MERLI, *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 13.

[83] *Ivi*, p. 15.

[84] A.M. CIRESE, *Un problema di lavoro. La terza pagina dell'"Avanti!" e le Rassegne culturali*, in «Politica socialista», 13/14, novembre-dicembre 1957.

[85] AIEDM: lettera di GB a AMC, 27 maggio 1957.

Nel 1957 Bosio e Cirese sono intensamente coinvolti nelle vicende del PSI,[86] ma la loro militanza politica nel partito raggiunge in questa fase sia il momento di maggior impegno, che l'inizio del distacco dalla partecipazione attiva alle vicende interne. Distacco consumato in maniera diversa dai due: Bosio si allontana da Lelio Basso e nel 1962 non prende più neanche la tessera del PSI e due anni dopo non segue il vecchio leader nella scissione a sinistra cha darà vita al PSIUP. Nel dicembre del 1957 invece, Cirese ottiene l'incarico per insegnare Storia delle tradizioni popolari presso l'Università di Cagliari[87] e da quel momento sceglie definitivamente di fare lo studioso e non il politico[88] e così nel 1958 rifiuta categoricamente e con non poche difficoltà la candidatura alla Camera nelle elezioni politiche.[89] Cirese continuerà comunque a svolgere l'attività di consigliere comunale a Rieti e sarà ancora legato a Basso, farà parte del Comitato centrale del PSIUP, ma nel 1972, dopo la fine di questo partito, diventerà anch'egli politicamente un 'cane sciolto' come lo era stato Bosio.

La collana «Mondo Popolare» e la rivista «L'Altra Italia»: due occasioni mancate

Con la fine dell'esperienza di Cirese al vertice del PSI con il XXXIII Congresso di Napoli del 1959 e il distacco di entrambi dalle vicende interne del

---

[86] Come esempio dell'impegno profuso per il PSI, nei loro rispettivi ruoli, cito da una lettera di Gianni Bosio (AIEDM: lettera di GB a AMC, 18 giugno 1957): «Caro Cirese, ti invio copia di una lettera di Costantino Cardinale, responsabile Studi e Cultura della Federazione di Rieti. È un curioso e tipico esempio dello stato culturale del Partito e un richiamo alle responsabilità che abbiamo e al lavoro che dobbiamo fare».

[87] L'anno precedente, il 1956, Cirese aveva ottenuto la libera docenza di Storia delle tradizioni popolari e già nel 1954, sempre a Roma, era stato assieme a Tullio Seppilli assistente volontario di Ernesto de Martino che teneva un corso libero di Etnologia.

[88] Il professor Cirese ha ricordato più volte come Lionello Matteucci, figura di spicco del socialismo reatino amasse ripetere che Luigi Anderlini, importante uomo politico del PSI (poi anche presidente del gruppo parlamentare degli indipendenti di sinistra, carissimo amico di Cirese) non avrebbe dovuto fare il politico ma il letterato e che viceversa Cirese invece dello studioso avrebbe dovuto fare il politico.

[89] *Intervista ad Alberto Mario Cirese*, in A. FANELLI, *Alberto Mario Cirese a Rieti: la militanza politica e la rivista «La Lapa» (1953-1955)*, tesi di laurea, relatori prof.ssa Maria Casalini; prof. Pietro Clemente, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2004-2005. In questo primo emozionante incontro (Roma, 21 aprile 2005) con il prof. Cirese, egli ha ricordato a proposito: «Rifiutai con ogni forza di diventare deputato. Il primo aereo che abbia mai preso in vita mia fu da Cagliari (dove dal 5 dicembre 1957 avevo cominciato l'incarico universitario di Storia delle tradizioni popolari) per tornare in 'continente' in tempo per le riunioni reatine sulle candidature alla Camera. Avevo scelto gli studi, e in una durissima notte a Rieti giunsi quasi a stracciare la tessera per rifiutare; mi costò anche denari (donazione alla Federazione, pensi un po', per non essere candidato). Se avessi accettato sarei riuscito, e così ai tanti rimorsi della coscienza inquieta oggi dovrei aggiungere anche quelli relativi all'attività parlamentare. Per mia buona sorte ce la feci a resistere, e fui candidato solo in elezioni successive, quando ero sicuro che non sarei riuscito».

partito, il carteggio tra i due si sposta sul versante delle ricerche e dei lavori sul canto sociale e i canti popolari, sul mondo contadino tradizionale e la cultura popolare. Nel frattempo Cirese sta consolidando la sua riflessione teorica sui 'dislivelli di cultura' e si è ormai stabilmente radicato nel mondo accademico cagliaritano, molto vivo e stimolante (tra i colleghi di Cirese: Ernesto de Martino, Giuseppe Petronio, Paolo Rossi Monti, Pietro Rossi, Alberto Del Monte) spostando il suo campo di interesse dal Molise e la Sabina alla Sardegna e alle questioni più generali teoriche e di metodo nel campo degli studi; Bosio invece ha ormai stretto un forte sodalizio personale e di lavoro con Roberto Leydi e assieme stanno conducendo, dalla fine degli anni '50, le prime ricerche sul campo sui canti sociali e politici, su cui si innesta poco tempo dopo l'attività del variegato gruppo di ricercatori e artisti del Nuovo Canzoniere Italiano.

Nel 1961 c'è un nuovo punto di incontro tra i due: Bosio cerca di portare Cirese alla condirezione assieme a Roberto Leydi della collana "Mondo Popolare" edita dalle Edizioni Avanti!; scrive infatti nel maggio del '61:

Caro Cirese a parte ti ho fatto inviare in omaggio le nostre 3 strenne. Ho parlato con Leydi per la direzione a due e Leydi è entusiasta dell'idea. Fammi sapere quando sarà possibile annunciare pubblicamente la cosa[90]

e poco dopo:

Caro Cirese sto allestendo il nuovo catalogo che uscirà a dicembre. Avrei urgenza di conoscere la tua decisione in relazione alla proposta che ti feci, di firmare insieme con Leydi, la nuova collana Mondo Popolare. La collana, come ricorderai, dovrebbe comprendere le tre strenne uscite e presentarsi, all'esterno, firmata per la prima con la nuova strenna che è già pronta.[91]

Ma nella risposta di Cirese c'è un'iniziale incertezza sulla eventuale decisione e la riserva sarà sciolta solo poco dopo, ma tardivamente; nell'ottobre scrive infatti Cirese:

Caro Bosio, scusa il ritardo, ma sono dovuto andare fuori per qualche giorno. Quanto all'inclusione del mio nome nella direzione della collana ti pregherei di soprassedere. La formula con te e con Leydi, come confermo, mi andrebbe benissimo (ed ottima l'aggiunta del tuo nome a quanto mi dicesti a Roma); ma ho ragione di temere altre difficoltà per il concorso, e non vorrei aggiungere (non politici, come ti dissi). Si tratterebbe in sostanza di ritardare di qualche mese la cosa: penso infatti che entro novembre tutto dovrebbe esser deciso, in un senso o nell'altro; ed in ogni caso sarei libero interamente. Credo che capirai le mie ragioni in un momento piuttosto decisivo. Ma naturalmente sono a disposizione fin da ora per tutto ciò che potesse concretamente occorrere per il lavoro in corso.[92]

---

[90] AC - AIEDM: lettera di GB a AMC, 8 maggio 1961.

[91] AC - AIEDM: lettera di GB a AMC, 19 settembre 1961.

[92] AC - AIEDM: lettera di AMC a GB, 2 ottobre 1961.

Come mi ha spiegato lo stesso professor Cirese in uno dei nostri colloqui romani, le riserve erano legate al carattere non ufficialmente scientifico della collana, composta da strenne e non da saggi. Nel mondo accademico dei primi anni '60 vigeva una netta chiusura verso le attività editoriali genericamente culturali e si riteneva che uno studioso dovesse impegnarsi esclusivamente con le riviste a carattere scientifico che davano sicurezza e garanzia per i loro filtri, che respingevano i lavori giudicati non scientifici. Cirese si apprestava in quell'anno a consolidare la sua posizione di professore universitario da incaricato a professore ordinario e ciò spiega la sua iniziale cautela nella scelta della eventuale condirezione, considerando inoltre che proprio in quegli anni poteva capitare che uno studioso come Antonino Pagliaro potesse ricevere pesanti critiche per una sua collaborazione con una casa editrice giudicata minore, non scientifica e con un carattere commerciale. Comunque, poco dopo Cirese scioglie la riserva a proposito della collana "Mondo Popolare", ma la sua scelta giunge in ritardo, nonostante Bosio scriva che vi sono ancora dei possibili margini vista la precisa volontà anche di Leydi di avere Cirese nella collana. Dice infatti nel marzo del 1962:

Caro Cirese, come, purtroppo, avevo ampiamente previsto, esattamente due giorni dopo la stampa del sedicesimo della Storia del circo in cui si dichiarava che la serie delle strenne si trasformava in collana autonoma dal titolo "Collezione del mondo popolare" diretta da Roberto Leydi, ho ricevuto la tua lettera di adesione alla direzione della collana stessa. Come avrai visto dal libro di Cervellati, in mancanza fino a quel momento di una tua risposta, la collana è firmata da Roberto Leydi. Questo comportava come conseguenza che non potevamo più, anche in ragione dell'uscita del libro, ristampare il 16° e d'altronde si veniva a verificare che una collana diretta da una sola persona doveva in seguito apparire diretta da due persone: il che avrebbe potuto urtare la suscettibilità di Leydi. Le cose invece sono state superate, grazie alla comprensione, alla non suscettibilità di Leydi e all'amicizia e alla stima che ha per te. Leydi è infatti d'accordo che nella prossima pubblicazione e col prossimo volume appariranno insieme i due nomi. Se anche tu sei d'accordo non resterebbe che fissare una riunione a Roma e a Milano per procedere alla programmazione della collana.[93]

Da questo momento in poi c'è un continuo scambio di materiale tra i due, a Cirese vengono chiesti pareri e consigli per il lavoro di ricerca sui canti sociali; da un lato il rapporto tra Bosio e Cirese è ormai da considerarsi di piena stima e di effettiva collaborazione, per altro verso è difficile però trovare i fili del contributo che Cirese può aver dato, non solo nella ricerca sui canti sociali, ma anche per l'attività di riproposizione del NCI,[94] al di là delle iniziative di

[93] AC - AIEDM: lettera di GB a AMC, 29 marzo 1962. In questo periodo 1961-1962 le lettere di Bosio a Cirese sono inviate presso l'Enciclopedia dell'arte.

[94] Infatti nello spettacolo "Ci ragiono e canto" diretto da Dario Fo c'è un canto molisano raccolto da Cirese ("Ma che m'importa a me": vedi il libretto che accompagna il cd pubblicato da Ala Bianca s.r.l./Edizioni Bella Ciao 1996, pp. 11-12) e poi Giovanna Marini avrà a disposizioni le regi-

cui si è poi occupato personalmente. In effetti non c'è nessuna riflessione di Cirese in proposito, né nelle lettere del carteggio, né nei suoi scritti di questo periodo, nonostante emerga che il suo parere fosse continuamente richiesto e gli venisse inviato costantemente del materiale.[95]

Ad un certo punto, dal maggio del 1964, il rapporto di collaborazione diventa sempre più stretto e tra i due si instaura anche una maggiore confidenzialità e amicizia, le lettere sono via via più numerose e informali e si passa dal "caro Cirese", "caro Bosio" a "caro Alberto" e "caro Gianni". Le vicende di questi anni sono quelle forse più note: la fondazione dell'Istituto Ernesto de Martino e la collana "Archivi del Mondo Popolare" soprattutto, ma emergono dal carteggio anche degli aspetti nuovi e interessanti. Infatti nel maggio del 1964 Bosio e le Edizioni Avanti! avevano in programma la pubblicazione di una rivista dedicata allo studio della cultura popolare e così Bosio ne scriveva a Cirese:

Caro Alberto, come già ti ha informato Roberto Leydi le edizioni Avanti! hanno in programma la pubblicazione di una rivista dedicata alle tradizioni popolari secondo una visione moderna e una metodologia rinnovata. So che al proposito hai già avuto un largo scambio di idee con Roberto e sei d'accordo con l'impostazione dell'iniziativa. Ti sarei molto grato se volessi far parte, con Diego Carpitella, Antonino Buttitta, Annabella Rossi, Roberto Leydi, del Comitato di redazione della nuova pubblicazione, comitato che avrà funzione direttiva. Il titolo della rivista non è stato ancora deciso e la scelta definitiva sarà sottoposta al giudizio del Comitato di redazione. L'uscita del primo numero è prevista per il prossimo settembre, considerando la

---

strazioni effettuate da Cirese in Molise per trascriverle e analizzarle. Su questo punto Cesare Bermani mi ha scritto: «Lo spettacolo "Ci ragiono e canto" è "rappresentazione popolare in due tempi su materiale originale curato da Cesare Bermani e Franco Coggiola". Franco nello spettacolo recito e fece anche l'aiuto regista. Dario Fo fu il regista. In quello spettacolo l'aiuto principale per consigli ci venne da Carpitella. I brani raccolti da Cirese utilizzati nello spettacolo (passati in precedenza a Giovanna Marini) sono 3: Stornelli del grano (41), Santa Barbara mia quando nascesti (63) ed È preparata l'ora ed è l'ultima cena (74). Ricordo che il libretto dello spettacolo fu curato da me e Alberto mi criticò perché aveva sperato fossi in grado di fare delle note meno superficiali».

95 Questa riflessione scaturisce da questi precisi ed eloquenti riferimenti, ad es.: AC - AIEDM: lettera di GB a AMC, 8 maggio 1961: «Circa la strenna: Canti sociali italiani attendo un definitivo impegno di Cantacronache; dopo di che ti invierò una breve relazione»; lettera di GB a AMC, 19 settembre 1961: «Devi inoltre avere ricevuto il nostro Bollettino Redazionale che contiene una ipotesi di impostazione per la raccolta e la sistemazione dei Canti Sociali Italiani. È assolutamente indispensabile conoscere a questo proposito le tue osservazioni e le tue critiche. Ti prego di rispondermi a stretto giro di posta»; a proposito del NCI (AC - AIEDM: lettera di Cesare Bermani ad AMC, 17 luglio 1964: «Caro Cirese, Roberto Leydi mi ha comunicato che le sue note al disco delle Disispirata sono "tutte sbagliate". Saremmo felici di poter pubblicare una sua messa a punto a proposito dei quattro canti pubblicati in quel disco. Il pezzo potrebbe uscire sul prossimo numero del Nuovo Canzoniere Italiano se arrivasse con celerità, oppure fra due numeri in altro caso. Contando sulla sua collaborazione le invio i fraterni saluti del Nuovo Canzoniere Italiano». È da notare come in questa prima lettera tra Cirese e Bermani, questi da del lei a Cirese, successivamente il rapporto tra i due diverrà di amicizia. Nel carteggio si ricava inoltre come Cirese fosse invitato a partecipare alle riunioni dei soci del NCI (AC: lettera di Tullio Savi ad AMC, dicembre 1967) ma non emerge con che tipo di ruolo.

necessità di un particolare lavoro di preparazione. La sede redazionale sarà a Milano (affidata a Cesare Bermani). Annabella Rossi curerà da Roma il collegamento con i membri del Comitato e con i collaboratori residenti nel Sud. Ti prego di confermarmi la tua accettazione[96]

e Cirese da la sua piena disponibilità e risponde subito:

Caro Gianni, grazie per l'invito "ufficiale". Come avevo già detto a Leydi l'iniziativa mi interessa molto, e anche il piano generale mi va. Vorrei però (e ne scrivo anche a Roberto) che approfondissimo ancora alcune questioni di impostazione: il rapporto storia-morfologia, il carattere e i modi di funzionamento del Comitato, la tua presenza esplicita ecc. Penso che sarebbe opportuno (anzi forse è indispensabile) un incontro a tre.[97]

Lo stesso giorno infatti Cirese scrive anche a Leydi ribadendo i due punti che gli stanno a cuore: il rapporto storia-morfologia e l'esplicita richiesta che vi sia anche il nome di Bosio nel Comitato di redazione:

Caro Roberto [...] Ho avuto la lettera di Bosio per la rivista e gli rispondo. Mi pare che su alcune cose di fondo siamo abbastanza d'accordo, almeno tu ed io. Ma credo che bisognerà vederci per precisare meglio tutto, in generale e in particolare. Mi interessa soprattutto, come sai, il rapporto storia-morfologia, e credo che fin dall'inizio dobbiamo avere tutti chiara non dico la soluzione del problema (magari la avessimo!) ma almeno la sua esistenza. Anche per la formula "Comitato di redazione", di cui mi accennasti le ragioni, non ho ancora idee chiarissime. Vorrei poi anche discutere l'opportunità che ci sia anche Gianni Bosio. Non sarebbe male, perciò, se potessimo una volta incontrarci anche con lui.[98]

La rivista progettata e mai realizzata però, avrà poi anche un nome: "L'Altra Italia", un titolo che sarebbe diventato nel corso di quegli anni una sorta di 'marchio' distintivo dell'attività del NCI e dell'IEDM, e non solo;[99] sarà poi utilizzato nel corso degli anni varie volte per organizzare convegni, dibattiti e concerti, fino ai giorni nostri. Altro aspetto importante della preparazione della rivista è l'allargamento del Comitato di redazione verso personalità del mondo scientifico e accademico come Del Monte, Vitale, Manacorda, Petronio e Santoli, di cui ci si propone l'aggiunta a Carpitella e Antonino Buttitta,

---

96 AC - AIEDM: lettera di GB a AMC, 5 maggio 1964.

97 AC - AIEDM: lettera di AMC a GB, 10 maggio 1964.

98 AC: lettera di AMC a Roberto Leydi, 10 maggio 1964.

99 A.M. CIRESE, *Conoscenza e azione politica*, in ID., *Tra cosmo e campanile. Ragioni etiche e identità locali*, a cura di Pietro Clemente, Gianfranco Molteni, Eugenio Testa, postfazione di Alessandro Mancuso, Siena, Protagon, 2003, p. 83: «Voi sapete senza dubbio che "l'Altra Italia", che è stato uno dei nostro slogan, una delle insegna del movimento del Nord, deve le sue origini a un libro, il *Cristo si è fermato a Eboli*. La conoscenza del mondo contadino si pone come una operazione, un'azione politica di rottura: conoscere è, in qualche modo, agire per trasformare». (Titolo originale: *Connaissance et action politicque*, in *Ethnomusicolgie. L'experience italienne*. 1979).

con Cirese e Leydi in un ruolo di direzione, Annabella Rossi e Cesare Bermani come segretari ed un'eventuale presidenza affidata a Santoli (Bosio non è previsto nel Comitato di redazione come auspicava Cirese).[100]

La rivista, nonostante l'interesse suscitato e gli sforzi profusi, non vedrà mai la luce. In questa fase c'è anche una proposta di Giuseppe Petronio di unificare la nascente "Altra Italia" con un altro embrionale progetto di rivista, "L'attività letteraria", ma l'unione tra i due piani di lavoro non si realizzerà: Bosio sarà molto critico con Petronio[101] (tra l'altro vecchio compagno di lotte nel PSI) e questi darà vita nel 1967 alla rivista "Problemi" a cui Cirese invece darà opera fin dalla fondazione.

L'organizzazione del Comitato di redazione presenta più di qualche difficoltà: oltre a Petronio, ci sono problemi con Manacorda che è restio ad accettare e propone invece Emilio Sereni, con la conseguenza di suscitare una netta chiusura di Del Monte verso quest'ultimo. Nel novembre del '64 Cirese spiega la situazione a Bosio:

Caro Bosio, bisognerà riparlare della rivista, se l'idea è ancora in piedi. Ricapitolo intanto la situazione. Comitato scientifico progettato:

Del Monte, Vitale, Petronio, Manacorda, Leydi, Carpitella, Buttitta, Cirese, e presidenza (?) Santoli.

Del Monte e Vitale sono sempre d'accordo, come mi conferma una recente lettera di Del Monte.

Petronio mi ha detto: ho in progetto una rivista ("L'attività letteraria") che si muova nella direzione della sua storia della letteratura pubblicata da Palumbo, con lo stesso titolo; gli intendimenti svecchiatori sono analoghi a quelli del nostro progetto; si potrebbero unificare le due cose? La sua 'attività letteraria' abbraccia anche la produzione detta popolare: nel più sta il meno. Ho già detto a Petronio che non so quanto l'unificazione sarebbe possibile editorialmente; dal punto di vista della sostanza poi tutto il nostro progetto andrebbe rivisto e ridimensionato. Dato che il progetto è innanzi tutto tuo e vostro, bisognerà che tu mi dica che ne pensi, e editorialmente e per il resto. Petronio intanto sta cercando un editore. Nella eventualità che le due iniziative non si unificassero, può darsi che Petronio accetterebbe egualmente di far parte del Comitato.

---

[100] Vale la pena sottolineare l'insistenza di Cirese affinché Bosio sia presente nel comitato di redazione della prospettata rivista. Questo dato testimonia, secondo me, come Cirese colga subito il valore di Bosio come studioso e per questo lo invita a spendersi direttamente in questa veste. Bosio che infatti si definiva 'organizzatore di cultura' compare sempre poco con il suo nome in tutta l'attività del NCI e dei Dischi del Sole; in quegli stessi anni permetteva a Raniero Panzieri il lancio dei «Quaderni rossi», producendo i primi numeri della rivista pur senza comparire direttamente. Questo tratto del carattere e del comportamento di Bosio, assieme alla triste circostanza della sua prematura scomparsa, farà si che gli scritti di Bosio saranno per lo più pubblicati postumi a cura di Cesare Bermani e di Clara Longhini.

[101] Una questione di metodo: non sono riportate direttamente in questo articolo le considerazioni personali, i giudizi di merito negativo; si tratta infatti di frasi dal tono molto confidenziale e scritte appunto in un contesto di scrittura privata e non pensate quindi per essere pubblicate. Sono citati nell'articolo solo i giudizi critici argomentati negli altri casi si è preferito soltanto segnalare che c'è un giudizio negativo senza citare direttamente le lettere.

Manacorda, con cui ho parlato due volte, è dubbioso e propende per il no. Motivi: la sua dichiarata incompetenza nel settore, i gravosi impegni della sua rivista, la difficoltà di orientare in questo momento i suoi interessi in una direzione di cui apprezza l'importanza ma che non collimano oggi con le ricerche che sta conducendo. D'altro canto non gli piace prestare il nome e non l'opera. Ho insistito dicendo che la sua competenza di storico moderno-contemporaneo è utile in ogni caso (e cioè anche solo come consulenza specifica caso per caso e sui singoli testi) e sono riuscito a non farmi dire un no definitivo. Manacorda tuttavia ha proposto anche altri nomi, tra cui Sereni. Per quest'ultimo però non credo la cosa sia possibile: abbiamo bisogno, nel comitato, di competenze specificatamente qualificate. Del resto il nome non andrebbe a Del Monte [102] e ad altri.

Santoli: non gli ho ancora parlato, ma gli ho scritto (mandandogli il lavoro sui mutos che è uscito da poco) e accennandogli che avrò qualcosa da proporgli non appena potremo incontrarci. Non mi ha ancora risposto.

Carpitella: non l'ho ancora visto, ma la cosa non presenta difficoltà.[103]

La rivista non parte, Cirese affronta un periodo di difficoltà personali (per via di due interventi chirurgici alla laringe) e ne scrive a Bosio nell'agosto del '65.[104] Successivamente le vicende de "L'Altra Italia" si intrecciano con quelle dell'IEDM, fondato nell'anno successivo, e così si pensa alla rivista come bollettino o come titolo degli annali dell'Istituto.

Le cose che si mettono in cantiere sono tante: nel gennaio del 1967 Carpitella manda a Cirese una breve e interessante nota per l'eventuale pubblicazione sulla rivista della celebre polemica con Mila degli anni '50.[105] Franco

---

[102] AC: lettera di Alberto Del Monte ad AMC, Milano, 30 ottobre 1964: «...Per la rivista, sarei d'accordo su Manacorda, non so se per un altro storico: dipende da chi. Per Sereni non ho stima alcuna. Anche a me l'idea unificatrice di Petronio sembra irrealizzabile. D'accordo con me è Vitale».

[103] AC: lettera di AMC a GB, Roma, 10 novembre 1964. In calce alla lettera: "scritta anche a Leydi". Emergono inoltre tracce di altre potenziali piste da seguire: un progetto di Cirese di una Enciclopedia delle tradizioni italiane e la correzione ad una nota della rivista "Nuovo Canzoniere Italiano" a proposito dei mutos e muttettos sardi: «...Ora che facciamo? Devi farmi sapere (sempre che tu non abbia abbandonato l'idea) che cosa ne pensi della proposta Petronio, e bisognerà inoltre discutere su Manacorda. Poi bisognerà prendere contatti più precisi con Santoli (per il quale ho argomenti di altra natura, ove dovessimo rinviare la discussione sulla rivista: sto preparando infatti un progetto di Enciclopedia delle tradizioni italiane che se riuscisse sarebbe un grosso contributo alla 'razionalizzazione': 6 voll. Di cui uno di antologia e uno di dischi). Bisognerebbe vederci, anche per discutere con te e con Roberto di una serie di problemi non inconsistenti che mi hanno sottoposto la Marini e la Bulciolu. Vorrei anche parlarvi di alcune possibili traduzioni e del progetto di enciclopedia. [...] Ti spedisco il lavoro sui mutos e i muettus: ti interesserà, penso, soprattutto la premessa che ha intenzioni di metodo più generali. Dì del lavoro anche a Bermani che a luglio mi scrisse per una nota di correzioni al dico sardo: nel libro c'è quanto occorre per la rettifica sul mutu. Se l'idea della nota è sempre in piedi potrei mandare annotazioni anche sugli altri testi».

[104] AC: lettera di AMC a GB, 31 agosto 1965. Cirese parla delle difficoltà fisiche e della stanchezza conseguente agli interventi chirurgici e poi a proposito della rivista scrive: «...E ancora adesso non mi riesce di applicarmi a cose complesse come l'Altra Italia, neppure se si tratta di appunti per il sommario. Tu ne proponesti uno che sembrò bellissimo, ma non riesco a ricordarlo. Tu te ne ricordi? Perché non me lo mandi?».

[105] AC: lettera di Diego Carpitella ad AMC, Roma, 19 gennaio 1967: «*Nota*: La ristampa di

Coggiola che è nominato Conservatore (e che successivamente sarà il 'custode' prezioso dell'IEDM fino alla sua prematura scomparsa nel 1996 quando gli succede come direttore Ivan Della Mea) scrive a Cirese:

Caro Cirese stiamo raccogliendo il materiale per il primo numero del Bollettino: di tuo abbiamo qui "Per una nozione scientifica di arte popolare". Dovresti farci sapere se intendi pubblicarlo sul Bollettino, con le risposte che non abbiamo, oppure se hai deciso per la commemorazione del Pitrè. Oltre a questo, dovresti spedirci il testo delle lezioni di Inverigo,[106] se le hai già rivedute. Per il notiziario del Bollettino vorremo chiederti di preparare un paio di cartelle sull'Istituto di Sassari, e magari raccogliere qualche notizia anche da altri, da Santoli, per esempio, o chiedere direttamente a lui di preparare qualche notizia. Ti spedisco anche gli indici del Carrer con il solito modulo.[107]

Si pensa poi di pubblicare su "L'Altra Italia" le relazioni tenute da Bosio e da Cirese nelle riunioni dell'IEDM[108] e tra le carte del professor Cirese è venuto fuori anche un indice provvisorio:

L'Altra Italia – bollettino non periodico dell'Istituto Ernesto de Martino

Documenti provvisori dell'Istituto – 1, 2, 3.

Vittorio Santoli, Note sulla storia della poesia popolare italiana di Ermolao Rubieri.

Vari, Ricordo di Ernesto de Martino.

A.M. Cirese, Per una nozione scientifica di arte popolare.

---

questa polemica, ormai dodicenne, vuole una breve precisazione, almeno da parte mia. Quell'avverbio ("i risultati... non sono ancora venuti alla luce") che rischiò, alcuni anni fa, di farmi flagellare dal ridicolo è tuttora non privo di minacce: debbo darne atto a Massimo Mila. Ma dodici anni fa credevo che istituti, enti, associazioni preposte alle sorti delle discipline etnologiche, demologiche e musicologiche in Italia avessero un altro sviluppo e direzione culturale. Ed invece non è stato così. Naturalmente si sono fatte delle cose: inchieste e raccolte etnografiche musicali (alcune nell'ambito delle ricerche promosse da de Martino, delle quali sono stato partecipe come etnomusicologo); pubblicazioni ed edizioni discografiche. Ma il tutto è avvenuto non in maniera organica e sistematica. Se alcuni dei temi dibattuti in quella polemica potranno essere ancora utili, non si può non essere lieti; rimane solo da considerare che allora come adesso, questa polemica, non riesce a collocarsi al di là dei "bollettini". *Lettera*: Caro Alberto, ti mando la breve nota aggiuntiva alla polemica che avete intenzione di pubblicare nel primo numero del Bollettino. Come già ti dissi a voce ritengo necessaria questa breve nota. Non sarebbe poi neanche una cattiva idea, farla leggere a Mila, e quindi chiedergli se ha qualcosa da aggiungere. Se il bollettino non esce subito, forse potrei darvi altre notizie».

106 Vedi paragrafo successivo.

107 AIEDM: lettera di Franco Coggiola ad AMC, Milano, IEDM, 24 gennaio 1967.

108 AIEDM: lettera di Franco Coggiola ad AMC, 12 dicembre 1967: «...Le parti non segnate (si tratta del discorso generale) dovrebbero essere svolte da te e da Gianni. Pensiamo che questa relazione debba apparire come n. 1 degli annali dell'Istituto Ernesto de Martino o come n. 1 del "famoso" Bollettino dell'Istituto»; lettera di GB a AMC, 28 febbraio 1968: «...Una questione che non abbiamo nemmeno delibato a Roma ma che mi sembra importante: il materiale che presenteremo come relazioni dovrebbe comporre il primo numero de "L'Altra Italia – Bollettino non periodico dell'Istituto Ernesto de Martino – per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario". Per gran parte questo materiale riguarderà la descrizione di alcuni fondi organici, o di ricerche organiche effettuate, con descrizione dei nastri dell'Istituto...».

T. Savi, L'autoeducazione degli adulti (risposte a un questionario).
G. Bosio, Elogio del magnetofono (Chiarimenti alla descrizione dei materiali registrati su nastro del fondo Ida Pellegrini).
Precatastino e catastino di R. Schwamenthal, Assuntino, Deichman [?], Gruppo del [?], G. Arcari, M. Morandi [?].

Le vicende della rivista si intrecciano inevitabilmente con quelle dell'Istituto e forse se "L'Altra Italia" non vede mai la luce è anche una conseguenza delle vicende problematiche e delle difficoltà con cui parte l'attività dell'IEDM.

Il Seminario di Inverigo

Tra i vari convegni, dibattiti, incontri e seminari organizzati da Bosio e dal NCI è utile soffermarsi sul Seminario tenuto ad Inverigo nel mese di luglio del 1964, dal titolo: "La razionalizzazione del folklore". In questa occasione Cirese tenne una lunga lezione introduttiva dal titolo "Le correnti interpretative nelle ricerche e nella storiografia delle tradizioni popolari" (inedito) dove traccia un bel quadro della storia degli studi in Italia e riflette sulla novità rappresentata dal canto sociale e dal NCI, sull'onda soprattutto delle lunghe polemiche seguite allo spettacolo "Bella Ciao" a Spoleto, a proposito del canto di guerra "O Gorizia tu sei maledetta". Cirese mostra il carattere di 'frattura'di queste ricerche, le definisce 'eretiche' e le inquadra in una linea di prosecuzione di quella azione culturale volta a intaccare la visione storiografica crociana che esclude le periferie dalla ricerca, quello 'storicismo ristretto' della cultura italiana del dopoguerra contro cui Cirese aveva già lottato in un nome di uno 'storicismo integrale' e spiega:

La reazione negativa a "O Gorizia tu sei maledetta"non è soltanto reazione patriottarda; sul terreno scientifico la obiezione che viene fatta è che questa canzone rappresenta un aspetto non valido e non significativo della storia nazionale. [...] La nostra posizione è del tutto diversa [...] e il nostro atteggiamento è quello di chi ritiene che la storia integrale della vicenda culturale nazionale non possa farsi se non ci si mette anche "O Gorizia tu sei maledetta", se non ci si mette dentro anche Sant'Antonio il nemico del demonio, se non ci si mette dentro anche quell'altra Italia che sta al di là dei confini della cultura ufficialmente riconosciuta, quel sottobosco che può produrre cose belle e brutte (ma non è questo il problema perché non andiamo cercando fiori di bellezza) ma che producono indubbiamente espressioni di atteggiamenti culturali, di situazioni storiche

ed ancora a proposito dell'esclusivismo culturale presente a livello comune e a livello accademico, Cirese sostiene le ragioni dell'importanza, del dovere culturale di assumere il punto di vista periferico:

La funzione politico-culturale di questi studi è l'aggressione a quel larghissimo margine di esclusivismo culturale ancora esistente non soltanto a livello comune ma anche

a livello accademico, per cui solo certi fatti e una serie di fatti sono significativi della storia e degni di osservazione. Cioè è la polemica contro quelli che non fischiano "Gorizia" perché offende la patria, ma di quegli studiosi che dicono che sono sciocchezze, cosa conta? In definitiva quello che conta e la Grande Guerra, i rapporti, la storia, come è stato deciso, il perché e il come; e naturalmente si dirà che c'è stato anche Caporetto. Ma la storia si fa dal centro; quel che avviene nelle periferie può essere dedotto, da chi voglia perdere tempo a farlo, studiando i fatti egemonici e centrali. Quel che noi diciamo è che non si capisce la storia integrale guardandola esclusivamente dalle periferie (vedi un certo Romanticismo), ma non la si capisce guardandola esclusivamente dal centro. In una situazione culturale come quella italiana dove la visione centralistica è assolutamente predominante diventa dovere culturale quello di assumere il punto di vista periferico.

E poi sintetizza così la sua posizione:

"Addio Lugano bella" [...] ad un certo punto perché ci diventa bella? Ma perché sta diventando lo strumento polemico di un'operazione culturale di larga portata. Libri di storia spalancatevi! C'erano anche gli anarchici. C'è una fetta larghissima dell'Italia che non ha partecipato alla cultura ufficiale o che pur avendo partecipato alla cultura ufficiale s'è messa in polemica con questa cultura ufficiale ed è stata radiata per questo dai quadri culturali nazionali. Questo è per me il senso fondamentale dell'azione che noi possiamo svolgere – e secondo me – il quadro ideologico indispensabile per portare avanti innanzi l'operazione. Non dirò che sia questo l'unico possibile; dirò però che ne è indispensabile uno, magari dilatato per abbracciare il maggior numero di possibilità di prospettiva. È forse il primo tentativo in Italia ci creare un'*equipe* ideologicamente e tecnicamente attrezzata a un determinato tipo di lavoro. [...] A me pare che una posizione diversa da quella di una equivalenza di fondo sostanziale di tutte le culture e di un privilegiamento della ricerca della cultura periferica in funzione di rottura degli schematismi e degli esclusivismi della cultura nazionale sia l'optimum che si possa avere in questo momento. Diversamente non saprei quale altro filo ideologico chiaro capace di reggere alla prova e alla prova delle critiche si potrebbe tracciare.

Cirese ricollega il lavoro del NCI alla precedente stagione di studi dell'immediato dopoguerra (con Carpitella e de Martino) sia nello scontro culturale con il crocianesimo che nel forte carattere politico della ricerca, percepita anche allora come "minaccia all'ordine costituito", con i primi registratori che allora "spaventavano":

Il Croce disse: "Fate una bella antologia dei versi più belli della poesia popolare italiana, fatela una volta per sempre e chiudete bottega". In effetti, così per ricordare anche un pezzetto di storia nostra, quando nel secondo dopoguerra abbiamo cominciato a rioccuparci, a occuparci di questi problemi, i crociani, darò un nome: Giarrizzo, «Lo Spettatore italiano» eccetera, ci hanno violentemente aggredito opponendoci proprio la pagina del 1911 di Benedetto Croce [...] esortandoci a fare l'antologia e poi a mettere via queste terribili macchine – i registratori – che appena allora cominciavano ad apparire e che spaventavano, non si sa perché, i meridionalisti, perché dicevano che la rivoluzione socialista e comunista nel Sud non si faceva senza l'aiuto dei

registratori di Carpitella, Cirese, de Martino e gli altri, eravamo diventati proprio una minaccia all'ordine costituito.

Ad Inverigo c'erano tra gli altri oltre a Bosio e Leydi, anche Cesare Bermani, Franco Coggiola, Dante Bellamio, Michele Straniero, Gian Luigi Arcari, Giuseppe Morandi, Giorgio Vezzani, Bruno Pianta, Gian Luigi Bravo, Caterina Bueno, Sandra Mantovani, Loris Rosenholtz, Maria Vailati, Tullio Savi, Gioiettà Dallò. Il seminario fu un'occasione per fare anche ricerca sul campo a scopo didattico e si raccolse molto materiale in una lunga registrazione con Palma Facchetti condotta da Roberto Leydi e da Gianni Bosio il giorno successivo alla relazione di Cirese; intervennero poi anche Bermani e Arcari sulle ricerche in corso sul canto "Bella ciao". Il terzo giorno tenne una relazione Italo Sordi sulla trascrizione del dialetto e il seminario si concluse con le canzoni di Fausto Amodei e quelle di Nanni Svampa. Il quotidiano socialista "l'Avanti!" ne da un positivo resoconto, a conclusione scrive: "Concluso il seminario del Nuovo Canzoniere. Hanno studiato 'sul vivo' il problema del folklore".[109] Nelle testimonianze di Cirese e di Bermani è ancora vivo il ricordo di Inverigo; Cirese ricorda di aver conosciuto in quella occasione per la prima volta un allora giovane antropologo, Gian Luigi Bravo, e da una lettera di Mathias Deichmann che ad Inverigo era un po' il padrone di casa, troviamo una bella testimonianza del senso di quelle giornate:

Cari amici Cirese, da mesi volevo scrivere sperando di poter prevedere anche una visita a Roma. Ma purtroppo la vita è fatta da piccoli impegni. Penso sempre con piacere ai giorni del Seminario e penso che le cose più solide e inoltre più incisive siano state dette dal prof. Cirese che venuto per un giorno solo è riuscito a rimanere per quattro giorni che senza di lui non avrebbero più nessun peso. Verrò senz'altro a Roma, solo non so ancora quando. Ricordate intanto per favore che sia a Milano che a Inverigo sarebbe un grande piacere vedervi [...] Grazie per la lettera, spero a presto, con affettuosi saluti, Dick Deichmann.[110]

La fondazione dell'IEDM[111]

La creazione dell'Istituto Ernesto de Martino rappresenta il momento di massima collaborazione tra Bosio e Cirese, ma proprio all'atto di dar vita a

---

[109] «l'Avanti!», 7 luglio 1964.

[110] AC: lettera di Mathias Deichmann ad AMC, 28 novembre 1964.

[111] In questo paragrafo cerco di ricostruire il ruolo avuto da Cirese nelle attività del NCI e dell'IEDM, senza nessuna pretesa, tra l'altro impossibile, di una ricostruzione critica del complesso di tali vicende. Molto utili per orientarmi in questa intrigata rete di attività e di persone sono state le riflessioni di C. BERMANI (*Una storia cantata. 1962-1997: trentacinque anni di attività del Nuovo Canzoniere Italiano/Istituto Ernesto de Martino*, Milano, Jaca Book; Sesto Fiorentino, IEDM, 1997) e le lunghe e piacevoli chiacchierate a Sesto Fiorentino con Ivan Della Mea e Clara Longhini.

questa nuova attività le cose si complicano visto il distacco e la rottura di Leydi con Bosio. La fine di questo sodalizio avviene da un lato per problemi relativi all'attività di riproposta degli spettacoli del NCI (la rottura avviene sul tema dello "specifico stilistico" durante l'allestimento di "Ci ragiono e canto", diretto da Dario Fo) dall'altro per il rifiuto di Leydi di assumere la direzione del nascente Istituto. L'impegno a tempo pieno in questo nuovo progetto avrebbe di fatto precluso a Leydi la prosecuzione della sua attività giornalistica che gli garantiva quella stabilità economica che non gli derivava sicuramente dal lavoro con Bosio, in una fase in cui era ancora lontano il suo ingresso nel mondo della ricerca universitaria (al DAMS di Bologna). Oltre alla perdita della terza pedina del Comitato Scientifico provvisorio che si era creato, il nascente Istituto paga un dazio notevolissimo poiché Leydi trattiene per sé tutti i nastri delle registrazioni fino ad allora effettuate.

La creazione dell'Istituto diventa una necessaria conseguenza della mole di lavoro, delle ricerche e degli studi che ruotano attorno al NCI, la precisa volontà di dare una struttura e una sede adeguata al variegato mondo della 'ricerca militante' (se così si può definire) che si è creato attorno alle Edizioni Avanti! (dal 1964 staccate dal PSI e diventate autonome come Edizioni del Gallo) che ha come figura di riferimento Bosio, *primus inter pares*, che riesce a far convivere e collaborare personalità molto diverse tra di loro.

Le fasi della costituzione effettiva dell'IEDM sono tutt'altro che ben definite e chiare, poiché, come ha ricordato Cesare Bermani, c'era un rifiuto da parte di Bosio e del NCI di "formalizzare le proprie esperienze" che ha portato così il nascente Istituto ad essere di per sé una "contraddizione in termini". Ha scritto infatti Bermani:

> Tutto questo lavoro di ricerca e riproposta nelle più svariate forme ha negli anni '60 [...] finalità politiche dichiarate. Si regge su una grande erogazione di lavoro volontario e sottopagato, su rapporti che tendono all'egualitarismo, su un più volte teorizzato rifiuto della delega, su una radicale non formalizzazione delle esperienze fatte. Poche organizzazioni quanto il Nuovo Canzoniere Italiano hanno inventato, usato, consumato e sostituito, con ritmo incalzante e spregiudicatezza, nomi, formule, tesi, metodi, forme organizzative poste continuamente in crisi dalla ininterrotta elaborazione collettiva. [...] Le varie forme organizzative che il Nuovo Canzoniere Italiano via via si diede, e lo stesso Istituto Ernesto de Martino, non erano qualcosa di dato, ma il frutto mutevole di una relazione tra una teoria e una realtà mutevoli[112]

e per quanto riguarda l'IEDM dice ancora:

> Malgrado la straordinaria vivacità intellettuale e le grosse capacità di ricerca del numericamente ristretto gruppo di compagni che ruotava attorno all'Istituto, alcune decine di persone, esso non riuscì mai a diventare un istituto vero e proprio, e solo con il trasferimento a Sesto Fiorentino se ne incomincia a intravedere la possibilità. Per di-

---

[112] C. BERMANI, *Una storia cantata* cit., p. 116.

ventare un istituto vero e proprio – cioè anche attrezzato per la conservazione adeguata di materiali deperibili come i nastri magnetici e per il riversamento in copia del grande materiale proveniente dalle ricerche sul campo [...] e in grado di rendere poi fruibili questi materiali conservati – ci sarebbero voluti molti soldi, che mancavano. L'Istituto si è quindi configurato soprattutto come punto propulsivo di ricerche e discussioni metodologiche *en avant*, e in tal senso ha fortemente influenzato un'ampia area della cultura non conformista del Paese. Questa sua influenza politica e culturale è stata però un ulteriore ragione delle sue endemiche difficoltà, per lo più legate alla mancanza di quegli apprezzabili finanziamenti pubblici cui va incontro qualsiasi organismo e attività che, soprattutto in Italia, non siano omogenei e quindi sussidiari all'organizzazione statale e al sistema dei partiti.[113]

Le tappe effettive della creazione non sono molto chiare: non c'è un momento preciso in cui un'assemblea o qualcosa di simile, sancisce la nascita dell'Istituto, non c'è un atto costitutivo preciso, e considerando ciò che si è detto sopra non è forse inutile tentare di fare un po' di cronologia di questa fase iniziale. Bermani ha ricordato tre riunioni del Comitato scientifico provvisorio (Bosio, Cirese, Leydi): 3-4 dicembre 1965 a Roma a casa di Cirese, il 22 gennaio 1966 e il 23 marzo in casa di Leydi.[114] Dal carteggio emerge come prima indicazione l'invio da parte di Bosio, il 5 novembre 1965 del verbale sommario di una riunione tenutasi presso le Edizioni del Gallo il 28 ottobre; dall'allegato emerge come Bosio proponga in quella occasione la costituzione di un Istituto che dovrebbe entrare in funzione dal 1° luglio 1966 come s.r.l. con capitali 51% Edizioni del Gallo e il resto da suddividere tra gli altri soci. Bosio parla del futuro Istituto come risposta concreta di fronte ai problemi di ristrutturazione e riorganizzazione che si fanno sempre più gravosi, visto l'estendersi dei lavori e delle ricerche. Per avere uno sviluppo più ordinato delle ricerche, Bosio insiste sull'organizzazione della nastroteca, e prevede la costituzione già dal 1° gennaio 1966 di un registro di ingresso di tutto il materiale che diverrà così il catasto pubblico di tutte le registrazioni effettuate. Alla fine del verbale è riportato che Bosio «incidentalmente, precisa che il nome proposto per l'Istituto è quello di "Ernesto de Martino"».[115]

---

[113] *Ivi*, p. 135.

[114] C. BERMANI, *Nota introduttiva alla seconda edizione*, p. 17, in G. BOSIO, *L'intellettuale rovesciato. Interventi e ricerche sulla emergenza di interesse verso le forme di espressione e di organizzazione «spontanee» nel mondo popolare e proletario (gennaio 1963 - agosto 1971)*, a cura di Cesare Bermani, Milano, Jaca Book; Sesto Fiorentino, IEDM, 1998 (seconda edizione ampliata).

[115] AC - AIEDM: allegato – lettera di GB a AMC, 5 novembre 1965: Riunione Plenaria, Partecipanti: G. Bosio, D. Bellamio, R. Leydi, P. Guadagnolo, S. Mantovani, M.L. Straniero, K. Mattea, S. Malagugini, M.T. Bulciolu, I. Della Mea, N. Ricordi, T. Rinaldi, M. Vailati, F. Coggiola, C. Bueno, T. Savi, G. Gorgoni, P. Lanzi, A. Merli, B. Fontanella, S. Lodi, G. Morandi, R. Schwamental, P. Boccardo, P. Ciarchi, G. Daffini, C. Bermani, L. Rossi, R. Assuntino, F. Castronovo, G. D'Angelo, C. Pasqui, G. Marcialis, H. Roth. Asssenti: M. Deichmann (esami), B. Pianta (ammalato), giovedì 28 ottobre 1965, Salone Morandi. Tra le altre cose brevemente riportate nel verbale: Bosio risponde alla Bulciolu che sarà opportuno rendere autonomi tra di loro il NCI e l'IEDM; la Bueno dice che

Poco dopo Bosio scrive per fissare la prima riunione del Comitato scientifico provvisorio con Leydi e il gruppo romano;[116] nel gennaio '66 Cirese comunica a Bosio le sue osservazioni sui dieci punti per la compilazione dei cataloghi personali.[117] Poco dopo Bermani invia a Cirese i verbali delle due riunioni del Comitato scientifico[118] e Cirese riceve inoltre anche il regolamento della sezioni archivi e biblioteche, in una lettera firmata "Il Conservatore".[119] A febbraio si fissa il terzo incontro per la fine del mese successivo[120] e di lì a poco si arriva alla prima prospettata riunione effettiva dell'Istituto per la sera del 31 maggio 1966, con un ricco ordine del giorno; questa volta è Michele Straniero a scrivere a Cirese, per la prima volta su carta intestata IEDM[121] (sia Ivan Della Mea che Cesare Bermani mi hanno riferito che questa riunione non si tenne).

Il ruolo di Cirese nella fondazione dell'IEDM appare paritetico a quello avuto da Bosio: insieme infatti affrontano i gravosi impegni della parte tecnica, dell'organizzazione e del funzionamento interno dell'Istituto. Uscito di scena Leydi (nelle lettere del maggio-giugno 1966 già non compare) Cirese prevede addirittura di assumere personalmente la Direzione dell'Istituto e

---

sarebbe giusto mettere a libera disposizione di chiunque il materiale registrato, Leydi e altri obiettano che ciò porterebbe gran disordine e auspicano una riflessione futura; Bosio accenna al problema delle ripetizioni delle registrazioni e alla fine emerge la polemica di Ciarchi, sostenuta anche da Della Mea, Coggiola e Leydi, contro la regia di Fo allo spettacolo "Ci ragiono e canto" provocando la reazione decisa di Nanni Ricordi a favore di Fo (da qui la polemica poi aumenterà fino a provocare una rottura nel gruppo).

116 AIEDM: lettera di GB a AMC, 24 novembre 1965.

117 AIEDM: lettera di AMC a GB, 2 gennaio 1966.

118 AIEDM: lettera di Cesare Bermani ad AMC, 8 febbraio 1966. Presso l'IEDM sono conservati i verbali delle due riunioni che vertono essenzialmente sulla questione dell'organizzazione interna dell'Istituto e sulla necessità di approntare un sistema coerente di raccolta e di conservazione del materiale, il cosiddetto "pre-catastino". Questo sforzo organizzativo iniziale appare oggi più che mai come preveggente, infatti proprio l'afflusso caotico e senza un preciso criterio del materiale registrato nel corso delle ricerche ha portato con il passare degli anni ad una situazione davvero caotica e difficile per la sopravvivenza stessa dell'Istituto che ancora adesso è alle prese con il difficile compito di catalogare il materiale. A questo si è poi aggiunto l'altro grosso problema del salvataggio dei nastri magnetici deperibili e la successiva digitalizzazione.

119 AIEDM: lettera de Il Conservatore ad AMC, 18 febbraio 1966.

120 AIEDM: lettera di GB a AMC, 24 febbraio 1966; risposta confermativa di Cirese, 27 febbraio 1966.

121 AC: lettera di Michele Straniero ad AMC, 24 maggio 1966: «Caro amico, sei cordialmente invitato alla riunione che si terrà martedì 31 maggio p. v. alle ore 21,15 presso la sede dell'Istituto in via Sansovino 13, con il seguente ordine del giorno: a) Notizia sull'organizzazione interna dell'IEDM; b) Sezioni Ricerche: 1 - Ricerche sulla provincia di Cremona 2 - Ricerche sul campo organiche e pubblicazione delle fonti manoscritte della metà dell'Ottocento nella città e nella provincia di Mantova 3 - Ricerca urbana a Milano 4 - Ricerca urbana a Roma; c) Relazioni di lavoro: 1 - Sugli archivi del Mondo Popolare (Bosio) 2 - Sul canzoniere di Palma Facchetti (Vailati-Schwamenthal) 3 - Sul proprio canzoniere personale (Della Mea) 4 - Sui canti della guerra (Bermani) 5 - Su Vasco Scansani (Savi); d) Attualità e notizie: 1 - Spettacoli nei circoli dell'Umanitaria e ricerca urbana 2 - Notizie sul Centro di Torino; coi migliori saluti (M.L. Straniero)».

ne scrive a Carla Bianco che dagli USA, dove svolge le sue ricerche, tiene uno stretto rapporto con Cirese:

...Istituto Ernesto de Martino: nasce a Milano, dal gruppo del Nuovo Canzoniere Italiano e delle Edizioni del Gallo. Probabilmente accetterò di dirigerlo. Il programma è vasto: dischi, libri, collana di Strumenti di lavoro (in tre serie: una ci riguarda più direttamente, e si tratta degli Archivi del Mondo Popolare; ma ci sono anche la serie degli Archivi del Movimento Operaio, e quello delle Comunicazioni di massa e comunicazioni di classe). Riceverà (sempre che l'ufficio spedizioni funzioni) i programmi delle collane. Il lavoro più grosso sarà però quello della ricerca sul campo. Anche qui, dunque, lavoro da fare, e possibilità di pubblicazione di lavori programmati secondo criteri che ora è lungo spiegare.[122]

Nel gennaio del 1967 Franco Coggiola invita tutti i ricercatori legati all'IEDM a registrare manifestazioni della tradizione popolare legate all'Epifania in occasione di una riunione dell'Istituto fissata per il 14 del mese in cui la relazione introduttiva sull'andamento dell'Istituto è tenuta da Cirese.[123] Come si vede l'impegno di Cirese in questa fase è molto marcato, e soprattutto le aspettative future sul ruolo dell'Istituto, nell'ambito della ricerca, sono molte. Cirese si occuperà direttamente con Bosio e firmerà da solo, la "Premessa alla proposta di Statuto dell'Istituto Ernesto de Martino per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario", che è in effetti l'unico vero documento di carattere teorico e programmatico che segna la fase di nascita dell'IEDM e dirigerà personalmente una delle serie degli "Strumenti di Lavoro": gli "Archivi del Mondo Popolare". In questa fase ciò che caratterizza maggiormente il ruolo di Cirese è il tentativo di far dialogare e di con-

---

122 AC: lettera di AMC a Carla Bianco, 22 giugno 1966. Tra le altre cose di cui si parla in questa lunga e cordiale lettera: «Come vede, parecchie cose sono in movimento, e abbiamo bisogno di teste e di braccia. Perciò ci sono prospettive anche per lei, ma bisognerà discuterne a voce. Intanto può cominciare a darci una mano? Ci sarebbe utilissimo un elenco di indirizzi di Istituti, Biblioteche e persone singole cui inviare i prospetti delle pubblicazioni dell'Ist. de Martino, magari limitandoci ai dischi e alla serie "Mondo popolare" (se lei ritiene, invece manderemo anche "Movimento operaio" e "Comunicazioni di massa e comunicazioni di classe" che sono, evidentemente, più direttamente politici. [...] Per la pubblicazione del suo lavoro su Roseto Italia - Stati Uniti non sarebbe male se tornasse all'Italia quel che l'Italia (cioè lei) ha prodotto. Ma bisognerebbe vedere il lavoro; una possibilità ci sarebbe forse anche nella serie dell'Istituto D.M.; ma ripeto, la cosa è da vedere con il lavoro (o lo schema del lavoro) alla mano. Perché non mi manda un appunto più dettagliato?».

123 AIEDM: lettera di Franco Coggiola, 31 dicembre 1966: Si organizza anche una spedizione collettiva a Tonco (Asti) per il giorno successivo, il 15, per registrare e filmare la tradizionale "festa del tacchino"; AIEDM: lettera di Franco Coggiola, 3 gennaio 1967: «Caro amico, come sai la festa dell'Epifania costituisce, in molte località, una ricorrenza calendariale dalla quale prendono spunto, sotto varie forme, alcune manifestazioni della tradizione popolare (in Liguria col "giro dei presepi", in Toscana con le "befanate", in Veneto e Romagna con le "pasquette", in Marche e Abruzzi con le "pasquelle", con l'usanza romana di raccogliersi in Piazza Novana, con i falò in Carnia, "lis cidulis" in Friuli, i "bugelli" nel padovano ecc.); riteniamo perciò utile invitare tutti i ricercatori ad approfittare di questa ricorrenza per effettuare una ricerca di sondaggio nella loro zona. L'incontro già fissato per il girono 14 ci offrirà l'occasione di riunire i vari risultati per ottenere un quadro generale, anche se non completo, sulla sopravvivenza delle tradizioni popolari connesse a questa festività».

nettere tra di loro il mondo accademico, di cui fa parte a pieno titolo e quello della ricerca militante, come già si era evidenziato nella scelta del comitato di redazione de "L'Altra Italia". Cirese cerca da un lato di accreditare il lavoro di Bosio e del NCI presso gli ambienti più conservatori del mondo accademico, Toschi soprattutto,[124] e dall'altro tenta e spesso ottiene la collaborazione di studiosi accademici nelle attività dell'IEDM e penso soprattutto a Vittorio Santoli,[125] o di studiosi che invece non hanno un rapporto facile con Bosio e l'IEDM come Diego Carpitella.[126] Cirese si muove perché l'attività dell'Istituto sia riconosciuta e finanziata dal CNR[127] ed il suo ruolo di referente accademico dell'Istituto si riscontra, tra le tante cose, anche nella richiesta del "Canzoniere popolare veneto" affinché Cirese scriva al prof. Folena dell'Università di Padova per avere una sua presentazione per un loro spettacolo[128] e nella proposta di collaborazione avanzata all'IEDM da parte del prof. Oronzo Parlangeli dell'Università di Bari, a nome del Gruppo di ricerca per la dialettologia italiana, in vista di un allargamento dei lavori dell'Istituto verso il Sud.[129]

---

[124] AIEDM: lettera di GB ad AMC, 2 gennaio 1966: «...Nella seduta del Comitato Barbi il discorso cadde anche sul vostro lavoro e su quello futuro dell'Istituto: credo di essere riuscito a convincere anche Toschi che si tratta di cose assai più serie di quelle che pensasse. Santoli e Folena ne erano già convinti».

[125] Vittorio Santoli che pure aveva scritto pagine importanti e coraggiose su Gramsci già nel 1950, non era politicamente vicino alle posizioni di Bosio e dell'IEDM, era infatti repubblicano, della destra del PRI di Randolfo Pacciardi. Cirese pensa di affidargli la presidenza de «L'Altra Italia» e riesce ad ottenere un'effettiva collaborazione di Santoli per quanto riguarda gli "Archivi del Mondo Popolare" (*Prefazione* al n. 14) e la ristampa della *Storia della poesia popolare italiana*, di Ermolao Rubieri.

[126] Cirese cerca di coinvolgere Carpitella nel comitato di redazione della futura rivista «L'Altra Italia» e in alcuni progetti di dischi che riguardano la Campania e la Sardegna, soprattutto per quanto riguarda il lavoro di Bentzon.

[127] È significativo come Cirese svolga questo ruolo di tramite tra IEDM e CNR anche dopo la scomparsa di Bosio (1971). Di finanziamenti del CNR si parla molto nel periodo '66-'67-'68 (in sei lettere) e perfino nell'ultima lettera del carteggio (AC - AIEDM: lettera di Cesare Bermani ad AMC, 13 settembre 1979). Cesare Bermani mi ha precisato via email: «Sui finanziamenti CNR ci fu un contratto di ricerca in data 17 giugno 1968 per "espressività popolare in risaia". Un anticipo arrivò al mese d'ottobre. Con quei quattrini si registrarono 22 nastri tra ottobre 1968 e giugno 1969, che si aggiunsero ai 66 precedentemente registrati e descritti; inoltre venne fatta una bibliografia delle fonti scritte in argomento».

[128] AC: lettera di Luisa Ronchini ad AMC, Venezia, 13 marzo 1967: «Carissimo signor Cirese, siamo il gruppo veneto del Nuovo Canzoniere italiano. Gianni Bosio ci ha consigliato di rivolgerci a lei affinché sia così gentile da scrivere al professor Folena dell'Università di Padova, che già ci conosce e apprezza il nostro lavoro, perché ci presenti il nostro spettacolo dal titolo "Tera e aqua", che verrà dato assieme a due altri spettacoli del N.C.I. a Ca' Giustinian qui a Venezia dal 7 aprile al 21 aprile. Saremo lieti se volesse darci conferma di quanto le abbiamo esposto, pregandola di scrivere sollecitamente al professor Folena».

[129] AC: lettera di Oronzo Parlangeli ad AMC, Bari, 12 novembre 1966: «Illustre professore, dal tempo, ormai lontano, in cui Ella gentilmente mi inviò i Suoi Canti del Molise, non ho più avuto Sue dirette notizie. Ma ora vedo che Ella è tra i collaboratori e i direttori dell'Istituto de Martino. Forse potrà farLe piacere sapere che abbiamo costituito, con l'appoggio finanziario del CNR, un Gruppo

Nella "Premessa", firmata dal solo Cirese ma stesa dopo lunghe discussioni a due, si evidenziano i punti salienti della loro collaborazione: alla base di questo documento c'è il riconoscimento del valore positivo dei momenti di più stretto contatto nella storia degli studi tra ricerca e impegno civile di rinnovamento storico e politico, con riferimento soprattutto alla stagione del dopoguerra[130] legata alla questione meridionale, alle lotte contadine e operaie, in dichiarata opposizione con la cultura aristocratica e conservatrice, valutando in maniera tutto sommato positiva invece le critiche e i dubbi che allora vennero anche dal proprio schieramenti politico (non credo che oggi sottoscriverebbero più tale posizione). Le critiche dello schieramento progressista vengono considerate utili nella misura in cui si volsero a combattere i rischi di sbocchi mitici e contrastarono una visione autonoma della 'civiltà contadina'. Si passa poi a constatare come la nuova situazione degli anni '60 sia segnata dall'estendersi dei mezzi di comunicazioni di massa e da una chiara operazione di organizzazione dei consensi da parte del neocapitalismo, come si diceva allora, capace di mercificare anche alcune forme culturali di una parte delle opposizioni operaie, contadine e intellettuali. In questa nuova situazione si crearono dei gruppi di ricerca che si caratterizzano, rispetto alla stagione di studi del dopoguerra, per una maggiore partecipazione diretta di contadini e operai e per una dinamica riproposta in chiave polemica e oppositiva dei contenuti e delle forme dell'espressività popolare. In questo nuovo contesto vengono segnalati i pericoli di una riproposizione di forme 'arcaiche' ritenute invece 'nuove', di un pericoloso inserimento di tali risultati in circuiti legati al mercato neocapitalistico e di una promiscuità confusa tra ricerca documentaria, analisi scientifica e rifacimento artistico. Il nascente Istituto si pone così il compito di evitare sia la grezza spontaneità che le burocratiche e asfittiche divisioni di competenze, ponendosi in tal modo come luogo aperto a scambi e

---

di ricerca per la dialettologia italiana. Se lo ritiene opportuno, io personalmente sarei molto interessato a stabilire rapporti di collaborazione tra il nostro Gruppo di ricerca e l'Istituto de Martino. Se ha tempo mi scriva facendomi conoscere il Suo pensiero»; in AC: risposta di Cirese, Roma, 22 gennaio 1967: «Caro Parlangeli, sono molto lieto – anche se mille ragioni mi costringono a rispondere con tanto ritardo – della proposta di stabilire rapporti tra il gruppo di ricerca per la dialettologia italiana e l'Istituto de Martino di cui mi occupo. Intanto si può fare subito una primissima cosa: pubblicheremo presto il primo numero di un Bollettino, nel quale intendiamo dare notizia anche delle attività dialettologiche. Quindi una informazione precisa sul gruppo di cui lei si occupa giungerebbe opportuna e graditissima. Ma la collaborazione può andare oltre, o almeno lo spero. Ha visto i nostri programmi editoriali e quelli dei dischi? Pubblichiamo ora soprattutto "strumenti di lavoro" e cioè fonti, risultati documentari immediati di ricerca sul campo (questi anche in dischi) e repertori, indici, regesti ecc. Dobbiamo poi estendere la ricerca sul campo dal nord e centro anche al sud. E i dialetti ci interessano direttamente. Bisognerebbe che potessimo incontrarci. Lei non viene a Roma?».

130 A.M. CIRESE, *Conoscenza e azione politica* cit., p. 83: «Nella Premessa dello Statuto dell'Istituto Ernesto de Martino, alla quale ho avuto l'onore di partecipare molto direttamente (l'ho redatta io dopo lunghe discussioni con Gianni Bosio) si ricorda esattamente questo. Gli studi demologici in Italia hanno raggiunto i loro vertici quando sono stati in sincronia con i movimenti di trasformazione in senso progressista della società. Questo si mostra con un'evidenza tutta particolare negli anni che hanno seguito la seconda guerra mondiale».

discussioni, luogo ideale di proposta e di verifica di linee interpretative e organizzative e al tempo stesso in grado di fornire una struttura e dei mezzi efficaci per la ricerca sul campo, per dare a tali lavori un abito strettamente scientifico in grado di instaurare un proficuo rapporto con l'intera tradizione di studi italiani.

Questo documento programmatico non venne in realtà mai discusso fino in fondo dai ricercatori dell'Istituto e molti sono i punti che avrebbero meritato maggiori approfondimenti. Nella "Premessa" non c'è nessun riferimento allo studioso a cui è intitolato l'Istituto né un preciso riesame della stagione di studi del dopoguerra, delle osservazioni gramsciane e del tema del 'folklore progressivo'. Appare in effetti un po' strano che l'Istituto venisse intitolato ad Ernesto de Martino[131] a cui Cirese, che pure vi era stato legato negli anni '50, era stato nettamente contrapposto negli anni dell'insegnamento cagliaritano su questioni teoriche e metodologiche affatto secondarie.[132] Bosio addirittura non aveva mai avuto contatti precisi con de Martino e quindi il richiamo al tema del 'folklore progressivo' che in effetti è l'unico tema forte in comune tra lo studioso napoletano e l'attività del nascente istituto, è stranamente non affrontato.[133] Sicuramente avrà influito la circostanza della scom-

---

131 Nel verbale della riunione del 28 ottobre 1965 (lettera di GB a AMC, 5 novembre 1965) è riportato che Bosio propose in quella sede di intitolare allo studioso da poco scomparso il futuro Istituto. Cesare Bermani ha riportato invece che fu Michele Straniero a proporre l'intitolazione a de Martino: «Quando Michele L. Straniero propose di intitolare l'Istituto a Ernesto de Martino – era il '65, l'anno della sua morte – ci fu consenso unanime, perché tutti ammiravano in Ernesto de Martino l'intellettuale scomodo e poliedrico che per primo aveva teorizzato la ricerca come fatto militante», in C. BERMANI, *Istituto Ernesto de Martino e Nuovo Canzoniere Italiano. Quattordici punti di discussione con Glauco Sanga su un'esperienza di organizzazione della cultura emergente dal mondo popolare e proletario*, in *Memoria operaia e nuova composizione di classe. Problemi e metodi della storiografia sul proletariato*, a cura di Cesare Bermani e Franco Coggiola, Atti del convegno organizzato dall'Istituto Ernesto de Martino e dall'Associazione Primo Maggio, 23-24-25 ottobre 1981, Milano, IEDM; Rimini, Maggioli, 1986, p. 167. Ho chiesto delucidazioni a Cesare Bermani che ha chiarito così le cose: «La proposta di intitolare l'Istituto a Ernesto de Martino fu di Michele L. Straniero in una riunione di redazione delle Edizioni. Bosio la fece propria e ne parlò nella riunione che tu citi. Nessuno fece obiezioni. De Martino era per tutti noi studioso di grande importanza ed era morto il 6 maggio di quell'anno (anche se tra di noi gli unici ad avere avuto rapporti con lui erano stati Roberto Leydi e Michele L. Straniero). Dei contrasti avuti tra Cirese e de Martino credo che allora nessuno di noi ne sapesse niente ma sarebbero stati ininfluenti».

132 Per una ricostruzione dei rapporti tra Cirese e de Martino vedi: P. CLEMENTE, *De Martino dentro di noi: appunti tra storia e genealogia*, in C. GALLINI – M. MASSENZIO (a cura di), *Ernesto De Martino nella cultura europea*, Napoli, Liguori, 1997.

133 Mi ha colpito l'assenza di una riflessione ampia sul tema del "folklore progressivo". Anche quando Bosio parla della stagione di studi del dopoguerra (de Martino, Cirese, Carpitella) non c'è un'articolazione precisa e filologica del discorso, si fa anche un po' di confusione, a proposito della polemica de Martino-Luporini, Bosio cita un articolo di Cirese, *Il volgo protagonista*, che non fa parte di quel dibattito ma è già nel clima del 'folklore progressivo' che invece non viene citato come tema di discussione e di ricerche (G. BOSIO, *Comunicazione di classe e cultura di classe*, in ID., *L'Intellettuale rovesciato* cit., pp. 139-141). Cesare Bermani ha sottolineato come l'IEDM ha poi avuto il merito di aver ripubblicato gli scritti di de Martino sul folklore progressivo ma ha anche precisato: «anche se molti dei ricercatori del Nuovo Canzoniere Italiano conobbero quell'articolo [*Il folklore*

parsa di de Martino (6 maggio 1965) avvenuta proprio nel periodo di costituzione dell'Istituto, ma quello che forse determinò quella scelta è la volontà ancora forte in quegli anni di tenere assieme gli studiosi, i ricercatori e gli intellettuali di sinistra, di fare fronte comune, da un lato quindi uno spirito fortemente unitario, 'frontista' (non nel senso negativo del termine) e dall'altro anche la capacità e la volontà di operare insieme nello stesso ambito di studi e di lavoro con capacità di azioni e di intendimenti sicuramente maggiori rispetto agli anni successivi e soprattutto rispetto ai giorni nostri dove questo campo di studi gode di scarsa considerazione. Solo in questa ottica, di uno spirito ancora fortemente unitario nell'ambito della sinistra, si può spiegare come nella "Premessa" vi sia anche una sorta di rivalutazione delle critiche da sinistra (che equivale a dire dal PCI) alla stagione di studi del dopoguerra, critiche che invece oggi appaiono sicuramente in una luce diversa, considerando che il PCI ebbe la mano pesante un po' con tutti (Levi, de Martino, Scotellaro, Pasolini) e che sia Cirese che Bosio non furono mai comunisti, anzi Bosio fu in contrasto molto forte con il partito e subì delle azioni molto poco dignitose da parte del PCI.

Altri punti che non sono presi in considerazione: non viene esplicitato un merito e una caratteristica dei nuovi studi legati a Bosio e al NCI: il trasferimento delle ricerche dal Sud contadino degli anni '50 al Nord del boom economico. Non è chiaro il rapporto che l'IEDM ha con gli spettacoli del NCI e che posizione si assume nei confronti della storia degli studi: da una parte la 'filologia' che accomuna molto Cirese e Bosio, dall'altro un forte senso di distacco, nell'ambito di esperienze che avevano indubbiamente un preciso e forte significato di rottura e di novità. È molto significativo cogliere come tra Bosio e Cirese vi fosse una differente lettura del testo gramsciano e quindi una diversa posizione teorica di fondo che proprio nel 1967 si evidenzia, come ha notato Pietro Angelini:

È del 1967 intanto, *L'Intellettuale rovesciato* di Gianni Bosio, un libro che fa da bussola nel variegato orizzonte dei suoi programmi e delle sue iniziative. Per Bosio è urgente individuare nella *cultura proletaria* l'oggetto della nuova scienza e definire il folklore "scienza operaia". A questa cultura si riconosce un carattere e un valore autonomi e "altri" rispetto alla cultura ufficiale, ma anche una preminenza storica rispetto alla cultura contadina, indicando così il modo risolutivo per uscire dal vicolo cieco in

---

progressivo emiliano] solo all'atto della sua ripubblicazione nel 1966» e ciò suona molto strano ai nostri occhi oggi, in quanto ci si aspetterebbe un rapporto molto più stretto tra il gruppo del NCI e il pensiero di de Martino, vedi C. BERMANI, *Ernesto de Martino: alle origini della ricerca sul canto sociale e sull'uso delle fonti orali*, in C. GALLINI – M. MASSENZIO (a cura di), *Ernesto de Martino nella cultura europea*, Napoli, Liguori, 1997, p. 373. A proposito degli scritti demartiniani ripubblicati emerge dal carteggio che Cirese si recò personalmente dalla signora de Martino per chiedere l'autorizzazione alla pubblicazione (AC: lettera di Cesare Bermani ad AMC, 3 febbraio 1966). Una riflessione più articolata su Ernesto de Martino è arrivata solo in anni recenti con un bel numero monografico della rivista dell'IEDM dedicato allo studioso napoletano: *Tra furore e valore: Ernesto de Martino*, in «il de Martino», nn. 5-6, 1996.

cui si era bloccata la demologia; [...] l'intervento di Cirese rappresentò invece il primo atto della rifondazione di un'ermeneutica del pensiero demologico di Gramsci, dimostrando la fecondità oltre che l'opportunità di un preliminare lavoro filologico. Tale lettura, evidenziando le oscillazioni, le intermittenze e le sfumature del discorso gramsciano, veniva a porre un freno alle operazioni di appropriazione sovente indebita o frettolosa delle categorie di Gramsci in progetti e schematizzazioni concettuali che prevedevano l'utilizzazione politica immediata. Per esempio notava Cirese, il fatto che Gramsci abbia ammesso, in un mosaico linguistico che non presenta enunciazioni a tutto tondo, che il "folklore possa essere *in qualche caso* tenace, effettuale e progressivo [...] non tocca né riduce (e anzi in qualche modo li conferma e accresce) il carattere implicito del modo di espressione, la disorganicità della combinazione, la frammentarietà dello stato interno, la passività del contraddittorio, la semplicità o elementarità della categoria intellettuale, e insomma la posizione subalterna della classe sociale cui il folklore appartiene". Oltre a ciò Cirese si vedeva costretto – per la piega che aveva assunto il dibattito – a rammentare un dato incontrovertibile, e cioè che "Gramsci contrappone il folklore e la concezione marxista, non il folklore e le concezioni borghesi" e che la definizione di folklore data da Gramsci non è separabile dal concetto per lui fermo che "folklore designa in realtà tutto quello che il pensiero moderno (e il suo culmine rappresentato dal marxismo) deve spazzar via". Spazzar via o, più pertinentemente e praticabilmente, trasformare? [...] Cirese sapientemente lascia in sospeso. Un interrogativo destinato a restare tale, fino a che non riusciremo – seguendo in ciò Cirese – a scovare e a organizzare i nessi che collegano il folklore, inteso come "concezione del mondo e della vita", alla altrettanto ampia e per ora mal definita sfera del "senso comune"[134]

e da qui si arriva direttamente ad un nodo centrale della storia degli studi italiani che recentemente Pietro Clemente[135] ha messo in evidenza: il persistere di un legame così forte degli studiosi con il variegato movimento politico della sinistra e quindi il peso di una visione escatologica della classe operaia come destinataria di un ruolo rivoluzionario nella società. Una classe guida, di cui si occupa il Partito, a cui ci si affida e in cui si crede e così in Italia non si arriva a studiare la vita quotidiana in generale fino alla scomparsa di tali miti e della stessa classe operaia 'tradizionale', nonostante vi fossero nella tradizione italiana degli studi demologici un approccio dinamico alla realtà già dal dopoguerra, una visione fortemente non essenzialista della cultura popolare da parte del fondatore della demologia, Alberto Cirese e la grande apertura verso lo studio della contemporaneità da parte di Bosio, l'attenzione verso la "fascia tre" della società, in un'ottica di ricerca militante in cui però il presente è visto come il dannato mondo del capitalismo da oltrepassare (e non è detto che non avesse ragione Bosio in questo).

---

[134] P. ANGELINI, *Gramsci, de Martino e la crisi della scienza del folklore*, in G. BARATTA – A. CATONE (a cura di), *Antonio Gramsci e il "progresso intellettuale di massa"*, Milano, Unicopli, 1995, pp. 56-57.

[135] P. CLEMENTE, *Oltre l'orizzonte*, in H. BAUSINGER, *Cultura popolare e mondo tecnologico*, a cura di Luca Renzi, Napoli, Guida, 2005 (ed. originale 1961).

Gli "Archivi del mondo popolare" e la crisi

Ritornando al carteggio, nel periodo '66-'67 le differenze tra Bosio e Cirese non si evidenziano affatto, anzi questo è il momento della massima collaborazione e il legame di amicizia tra i due è molto forte in questo periodo.[136] Il tema centrale delle lunghe lettere di questo intenso biennio è la serie "Archivi del Mondo Popolare" degli "Strumenti di lavoro", ma si discute anche di altro: Bosio chiede sostegno al lancio dei dischi della "Linea Rossa";[137] all'IEDM arriva da Budapest la proposta di aderire alla "Società internazionale per la ricerca della canzone operaia";[138] si organizza una presentazione degli SdL presso la libreria Rinascita di Roma;[139] si segnala Paola Raicich Tabet per una recensione degli SdL per "l'Avanti!",[140] su richiesta del direttore Gaetano Arfè; e in questo periodo Giovanna Marini scrive spesso a Cirese. La Marini scrive lunghe lettere di rabbia e delusione dal suo soggiorno negli U.S.A.; discute di "musicalità popolare" confrontandosi con Carpitella, si appassiona al lavoro di trascrizione e di analisi dei canti molisani raccolti da Cirese ed ha molti dubbi sul futuro della "Linea Rossa", non condivide infatti la linea di Ciarchi improntata sull'improvvisazione e vorrebbe una fase di impegno e di studio sulla 'tecnica' per dare ai dischi la possibilità di una maggiore circolazione.[141]

---

136 L'amicizia è tale da coinvolgere anche le rispettive famiglie, lo testimonia ad esempio una lettera che Bosio scrive alla moglie di Cirese, la signora Liliana, e che mi fa piacere citare: «Cara Liliana, come da tua richiesta riceverai "Custer contro i pellerossa" e per tuo figlio piccolo il manifesto di Bella Ciao a Spoleto», AIEDM: lettera di GB a Liliana Cirese, 22 febbraio 1967.

137 AIEDM: lettera di GB a AMC, 25 marzo 1967: «Caro amico, sono usciti i primi tre dischi della Linea Rossa: E LUI BALLAVA – STORNELLI PRESIDENZIALI (Rudy Assuntino), TERA E AQUA – A PORTO MARGHERA (Luisa Ronchini), CIÒ CHE VOI NON DITE – LA LINEA ROSSA (Ivan Della Mea, Giovanna Marini); distribuiti dalla Vedette Records. È problema organizzativo, culturale e quindi politico fare il possibile affinché questa nuova iniziativa si affermi. Fin da ora sappiamo che essa troverà non poche difficoltà presso i negozianti: difficoltà, remore, perplessità, ostracismi di sapore precisamente politico. A maggior ragione quindi si impone uno sforzo collettivo, una responsabilizzazione puntuale di tutti a Milano, a Roma, a Modena, a Napoli, a Genova, a Piadena eccetera. Si tratta di andare nei negozi e richiedere questi dischi, parlare della Linea Rossa, fare esporre le copertine e le locandine, proporla ad amici e conoscenti, all'interno e all'esterno dei partiti, organizzare dibattiti e pubblici ascolti nei circoli e nelle sezioni. È tutto: sappici dire voci, pareri, opinioni di compagni, amici, conoscenti e soprattutto sappici indicare dettagliatamente quei negozi che eventualmente presentassero difficoltà di accogliere i nostri dischi».

138 AC - AIEDM: lettera di GB a AMC, 10 febbraio 1967.

139 AC: lettera di Cesare Bermani ad AMC, 1 aprile 1967: «Caro Cirese, a proposito della progettata presentazione degli Strumenti di lavoro alla libreria Rinascita di Roma, si è pensato di impostare più o meno le cose in questo modo: – presentazione tua a Archivi del mondo popolare – presentazione di Gianni a A. mov. Op. – presentazione forse mia a A. com. di masse e cl. Interventi di: Arfè, De Felice, Leonetti, Salerno, Luciano Della Mea, Franco Ferri, Emilio Sereni, Pietro Secchia, ecc. Questo sarebbe più o meno il progetto di massima. Prima di procedere agli inviti aspetto naturalmente un tuo benestare e eventuali integrazioni». Cesare Bermani ha precisato che questa prospettata presentazione non ebbe luogo.

140 AIEDM: lettera di GB a AMC, 24 gennaio 1967; risposta di Cirese, s.d. [1967].

141 Una prima lettera dagli U.S.A. (AC: lettera di Giovanna Marini ad AMC, s.l., 6 ottobre

Le lettere che riguardano la messa a punto della serie "Archivi del Mondo Popolare" (il reperimento e l'organizzazione del materiale, la stampa e i vari aspetti tecnici e redazionali, la cura e le note introduttive di Cirese) sono così numerose che richiederebbero uno studio a sé. L'intento di questa serie è di riconnettersi filologicamente alla tradizione degli studi italiani riproponendo materiale documentario di studi ottocenteschi, e non solo, con la volontà di fornire appunto 'strumenti' e materiali del passato ad una nuova e rinnovata attenzione scientifica e per creare altri possibili spunti nel lavoro di riproposta scenica e artistica; Cirese scrive questa breve ed esplicativa nota di presentazione che accompagna i numeri della serie:

Quanto più avanzati sono i propositi con cui si rinnova oggi l'impegno alla conoscenza e autoconoscenza critica del mondo popolare nelle sue componenti di stasi e in quelle in movimento; quanto più audaci sono le riproposte polemiche delle forme espressive che caratterizzano quel mondo così al livello della tradizione come a quello dell'alternativa; quanto più convinto è il rifiuto delle operazioni che tendono a organizzare i consensi attorno ai prodotti culturali concepiti e venduti come merci; tanto più netto e rigoroso deve essere l'impegno scientifico e demistificante così nella documentazione come nella elaborazione.

Gli 'strumenti di lavoro/archivi del mondo popolare' intendono fornire appunto mezzi di base per questo impegno dando accessibilità a fonti scarsamente disponibili o del tutto ignorate, approntando regesti, repertori, indici e ricerche preparatorie, immettendo con sollecitudine nel circolo della informazione scientifica i frutti documentari delle indagini e delle rilevazioni sul campo.

Contro due diverse forme di dilettantismo e di improvvisazione – quella più o meno brillante di tipo pseudo-giornalistico, e quelle più o meno paludata di tipo pseudo-accademico – e contro la presunzione e il difetto di serietà scientifica che ne costituiscono la comune radice, qui deliberatamente non si vogliono dare né 'studi' né 'interpretazioni', almeno nel senso approssimativo che troppo spesso si dà al termine, ma invece si vogliono produrre – veramente alla lettera – 'strumenti' a libera disposizione di chiunque voglia e sappia servirsene per studiare e interpretare.

1965); poi scrive ancora dall'America, a fine '65 probabilmente, da Richdale Avenue, Cambridge, Massachussets (lettera ritrovata in AC) e parla a lungo del lavoro di trascrizione dei canti molisani (dall'elenco dei canti trascritti dalla Marini si deduce che si tratta delle registrazione effettuate da Cirese negli anni '50 per conto della rivista «La Lapa», con interessanti documenti sonori relativi alla comunità slava del Molise, ed ora depositate dal prof. Cirese presso la Biblioteca provinciale "P. Albino" di Campobasso, per interessamento e cura del direttore Vincenzo Lombardi). La Marini scrive poi da Boston (in AC, 9 giugno 1966) e parla dei dubbi di Carpitella a proposito della tendenza a voler puntualizzare una definizione precisa di "musicalità popolare". Infine nell'ultima lettera ritrovata (AC: s.l., s.d. [1967]), la Marini parla dell'importanza a suo parere di un maggiore impegno verso la tecnica musicale a proposito dei dischi della Linea Rossa e scrive ora "Caro Alberto" e non più "Caro professore", il tono è molto confidenziale ed il rapporto deve essere di effettiva amicizia poiché la Marini chiede sempre nelle sue lettere della famiglia di Cirese, della moglie e dei figli. È strano rilevare come ora nelle sue memorie Giovanna Marini non faccia nessun cenno a questo stretto rapporto con Cirese.

Del faticoso lavoro di reperimento del materiale Cirese discute con Bosio costantemente e un grande sostegno gli viene dall'impegno e dalla collaborazione di Paola Boccardo.[142] Il carico di lavoro degli "Archivi del mondo popolare" è tale da mettere in crisi il futuro della collana stessa, le difficoltà nel reperire i materiali, le spese e gli enormi problemi tipografici portano la situazione ad un vero e proprio punto di stallo nel settembre del 1967, Cirese scrive a Bosio:

...In altri termini bisogna chiedersi se il Gallo ce la fa ad affrontare un'impresa così vasta. Altrimenti è meglio rinunciare. [...] Tutto il lavoro degli 'strumenti' si sta facendo pesante e mi porta via un tempo enorme, non solo per il reperimento dei testi ma per la sistemazione grafica di quelli battuti, il controllo e la sistemazione delle pagine di quelli xerografati, le copertine (oggi ho passato la mattinata alla ETLI per la copertina di Marcoaldi) e mille altre questioni. Se aggiungi le note da scrivere, i piani da preparare e via dicendo vedrai che non è poco. Bisognerà che cerchiamo di organizzare meglio la cosa, anche per evitare quello che sta succedendo, e cioè che tre fascicoli pronti prima di giugno [...] non sono ancora in circolazione [...] Il ritardo creato dalle copertine è enorme: non c'è modo di evitare l'ingorgo? [...] Pensa a tutte queste faccende. Prima di mettere altra carne al fuoco vorrei che fossimo in grado di reggere al carico. Con tutti gli impegni che ho (e che sto trascurando) vorrei liberarmi almeno delle perdite di tempo dispersive[143]

e poi ancora Cirese insiste su questo punto:

ti parlavo di alcune mie difficoltà a reggere il carico di lavoro che gli strumenti comportano anche su un piano esecutivo e al quale mi sono dovuto dedicare al di là di ogni previsione e di ogni accordo. Per quest'ultimo punto ti dirò che sono il primo a rendermi conto (e tu lo sai) della situazione di tensione e di rischio nel quale tu sei costretto, ed ho fatto il possibile per non aggravare con mie pur giustificatissime esigenze personali il carico che tu e il Gallo dovete sopportare. Tuttavia anch'io per la mia parte mi trovo in tensione e in difficoltà e non ho solo il Gallo, e il tempo e le energie che queste imprese richiedono sono sottratte non dai miei cascami ma dal vivo professionale ed economico. D'altro canto quel che ti chiedevo nella lettera non era personale: sollecitavo un riesame organizzativo di tutta la questione perché il lavoro andasse avanti meglio per tutti[144]

---

142 AC: lettera di AMC a Paola Boccardo, 1 febbraio 1967; AC: lettera di Paola Boccardo ad AMC, 24 febbraio 1967; AC: lettera di AMC a Paola Boccardo, 16 marzo 1967; AC: lettera di Paola Boccardo ad AMC, 19 aprile 1967. Degli "Archivi del Mondo Popolare", della distribuzione e dei prezzi di copertina scrive anche Cesare Bermani (in AC, 27 ottobre 1967). Ivan Della Mea si occupa della stampa e della messa a punto del n. 10 della serie (AIEDM: lettera dell'11 aprile 1967). Per avere in prestito esterno i fogli volanti della stamperia Salani in possesso del Museo Nazionale di Arti e Tradizioni popolari, Cirese scrive al prof. Tullio Tentori, direttore del Museo (AC: lettera del 15 settembre 1967).

143 AC: lettera di AMC a GB, 20 settembre 1967.

144 AC: lettera di AMC a GB, s.d. [1967].

a fine novembre la situazione è ancora più grave: Cirese lamenta il mancato pagamento a Giuseppina Di Iorio, Carla Bianco e Paola Raicich Tabet, si lamenta del cattivo funzionamento dell'organizzazione e della distribuzione e scrive di essere sul punto di non farcela a portare avanti il lavoro:

Caro Gianni, a settembre ti scrissi che era necessario rivedere tutto il meccanismo organizzativo degli 'strumenti' che per me si era fatto troppo oneroso con il trasferimento totale della 'realizzazione editoriale' (copertine comprese) a Roma. Non se ne è più parlato [...] Il tutto è molto seccante e mi costringe a dirti che non mi sento di continuare il lavoro nelle attuali condizioni [...] Ora finalmente sono fuori anche Bianco e Fonti Lombarde. Restano incompleti Dalmedico e Corazzini, già avviati in precedenza. Li completo perché fanno parte di un vecchio impegno a cui non mi voglio sottrarre. Ma non posso continuare a dedicare tempo e fatica ad un lavoro frustrante come questo. Tra l'altro i miei impegni sono ulteriormente aumentati e non posso permettermi sprechi di tempo. Spero che ti renderai conto che lo sfogo non è ingiustificato. Ciao.[145]

Nel 1967 le Edizioni del Gallo, che avevano sempre navigato finanziariamente in acque poco tranquille, vengono investite da una crisi finanziaria gravissima. Si arriva sull'orlo del fallimento e si apre una crisi da cui la casa editrice non si risolleverà più. Gianni Bosio aveva cercato di portare avanti un'ambiziosa operazione di aumento di capitale delle Edizioni da far sottoscrivere in diverse quote azionarie alle organizzazioni politiche e sindacali della sinistra: PCI, PSI, PSIUP (che esiste dal 1964 fino al 1972) e CGIL. Dietro all'operazione finanziaria c'è la grande capacità politica di Bosio di puntare alla creazione di una 'zona franca' nella cultura di sinistra, aperta alle sue varie componenti e ad una libera discussione. Il progetto sembra andare in porto, il PSIUP sottoscrive la sua quota, ma il PCI ad un certo punto della trattativa vuole ottenere il controllo della casa editrice e su pressione di Nanni Ricordi (che ha rotto con il NCI e ha dato vita a Nuova Scena) l'operazione fallisce. Le Edizioni del Gallo si ritrovano economicamente in crisi e vengono anche escluse dal circuito organizzativo dell'ARCI che crea una situazione privilegiata per Nuova Scena di Ricordi e Dario Fo. Negli stessi mesi (è una pura coincidenza?) la Finanza si accampa letteralmente in via Sansovino a Milano, nella sede delle Edizioni ed affibbia alla casa editrice di Bosio multe di vari milioni.[146]

Dalla risposta di Bosio si intuisce che Cirese era estraneo a tali vicende e ciò spiega anche il reciproco malumore:

---

[145] AC: lettera di AMC a GB, 20 dicembre 1967.

[146] Queste vicende sono state ricordate in più di un'occasione da C. BERMANI (vedi: *Una storia cantata* cit., pp. 121-126). Una testimone particolare è Clara Longhini che occupandosi direttamente dell'amministrazione, l'aspetto, per così dire, meno 'avventuroso' di tali vicende, ha vissuto in prima persona tutti i momenti di crisi che l'attività delle Edizioni e dell'Istituto hanno avuto nel corso degli anni.

Caro Alberto, vedo che non c'è pace. Credevo (dopo mesi e mesi drammatici in cui sembrava che tutto il lavoro dovesse finire e, sul piano economico, si dovesse arrivare al fallimento), proprio in questi giorni, di poter sperare di esserne usciti, pensavo che, essendo tutto accaduto, si potesse attendere alla riparazione. Ricevo invece la tua lettera e tutto ritorna come prima (anche se in piccolo) [...] a tutti quei piccoli problemi giusti per chi guarda parte e non tiene conte che questo è accaduto per cause più generali che io ho creduto bene, opportuno (sbagliando mi accorgo) nascondere, perché non pesasse, sul lavoro produttivo, il complesso delle vicende economiche e politiche [...] Questa serie di domande non sono altro che l'effetto di una condizione di fatalismo in ci mi trovo ad essere impigliato e rimandano, comunque, alla necessità di un chiarimento verbale che mi sembra necessario. Necessario soprattutto in relazione all'Istituto che ha lavorato sodo, ma che risulta essere tenuto in frigorifero e la cui presenza risulta essere irrilevante ai fini degli S.d.L. Il discorso potrebbe cominciare da qui, per spiegare che la nostra crisi nasce da una tua "giusta" fretta di realizzare in un momento in cui io non debbo avere fretta (senza però deprimere il produttore); in un momento in cui questa produzione non tiene conto dell'Istituto e si pone quindi sul passato: ha cioè bisogno di essere discussa per poter fruire dei benefici della nuova situazione. Ti sarò grato se vorrai accettare questo mio semplice punto di vista: incontrarci.[147]

La crisi finanziaria mina anche le aspettative e il decollo dell'IEDM come istituto di ricerca, ma già da questa lettera di Bosio si scorge un segnale del forte ripensamento critico e autocritico che Bosio farà sugli SdL in generale e sugli "Archivi del mondo popolare" in particolare, anche sull'onda della "nuova situazione" come dice nella lettera citata, e cioè dell'esplosione della contestazione giovanile e poi operaia, del '68. Cesare Bermani scrive a Cirese della situazione degli SdL, da un lato parla ironicamente di "giusta mania di precisione" di Cirese e di Bosio ma dall'altro cerca di stringere i tempi per cercare di risollevare il bilancio che rischia invece di saltare.[148] Nel luglio del '68 Bosio, in viaggio verso il Salento,[149] cerca di fissare un incontro con Cirese e gli scrive a proposito degli "Archivi del Mondo popolare":

---

147 AC: lettera di GB a AMC, 22 dicembre 1967.

148 AC: lettera di Cesare Bermani ad AMC, 16 febbraio 1968. Tra le altre cose Bermani accenna a dei problemi di salute di Bosio e propone a Cirese di collaborare alla nuova serie "Archivi della classe dominante" (serie che poi non partirà): «Caro Cirese, quando ti si potrà vedere per la riunione dell'Istituto? Gianni ora sta meglio e si è alzato. Ti scrivo per sollecitarti le tue note al Dal Medico e Corazzini. Avevo già scritto a Brunetti per sollecitargli i lavori in corso, perché – per non far saltare per aria il bilancio, come sai, magrissimo, degli Strumenti – sarebbe opportuno cercare di portare a termine il maggior numero possibile di lavori già iniziati, ossia già gravati in qualche misura da costi. Fra te e Gianni, con la vostra (giusta) mania di precisione, succede che i lavori avviati e non conclusi sono in questo momento veramente troppi [...] Quindi se da parte tua tu potessi chiudere un po' rapidamente Corazzini e Dal Medico per me sarebbe un bel sospiro di sollievo. Inaugureremo presto gli Archivi della classe dominante. Te la sentiresti eventualmente di collaborare, magari documentando alcuni aspetti della politica di repressione-inglobamento culturale della chiesa o delle classi dirigenti attraverso i secoli? Facci una pensata. Ho fatto un lungo consuntivo – moto critico – sulla situazione degli Strumenti di lavoro per la riunione dell'Istituto. Preferirei, se fosse possibile, che tu gli dessi un occhio in anticipo».

149 Nel Salento Gianni Bosio e Clara Longhini portarono a termine una intensa ricerca: canti e

Io sono sempre dell'idea di pubblicare i primi venti fascicoli annunciati. Sono quindi del parere di non aggiungere dell'altro. Se non saremo decisi a realizzare presto, questa prima fase, non potremo fare una svolta e questa collana arrischierà di nascere vecchia.[150]

La svolta non ci sarà, Bosio sarò molto critico e dirà:

Mondo Popolare. È certamente sbagliato aver ripubblicato tanti testi rari: servono poco al nostro discorso per l'acribia della ricerca. È forse ancora sbagliato aver iniziato queste ripubblicazioni tante o poche che fossero. È certo comunque che la collana, a questo punto, risulta distorta, inutile e perfino dannosa: è tutta da recuperare da parte della cultura dominante. Essa è dotata di una sola corda: il canto, cioè il testo letterario; ancora, ancora, la letteratura del popolo a gloria della letteratura grande della nazione ecc. ecc. Elenchiamo delle manchevolezze: l'architettura popolare: cioè la casa – la favolistica – il mobile – il racconto popolare e la fabulazione – le ricette di cucina – la medicina popolare ecc. per arrivare alle forme di rapporto sociale, cioè all'economia naturale, familiare, al contratto agrario, alle forme dell'organizzazione e al momento della crisi agraria e della rivoluzione capitalistica delle campagne che a volte travolge talaltra asfissia lentamente la civiltà contadina.[151]

Su questo punto c'è da rilevare una certa tensione in Bosio tra un impianto di studi fortemente filologico che caratterizza tutta la sua attività di storico sin da "Movimento operaio"[152] e uno spirito innovativo, di novità e di rottu-

---

ritmi di lavoro, canti narrativi e religiosi, storie e interviste, processioni e manifestazioni culturali, numerose fotografie e una rilevante documentazione sulla Passione in lingua grika. Oggi grazie ad una collaborazione tra IEDM, Regione Puglia, Provincia di Lecce, Unione dei Comuni della Grecia salentina e Istituto Diego Carpitella di Melpignano è stato pubblicato un poderoso volume: G. Bosio – C. Longhini, *1968 Una ricerca nel Salento. Canti suoni rumori grida storie immagini*, a cura di Luigi Chiriatti, Ivan Della Mea, Clara Longhini, Calimera (Le), Kurumuny, 2007 (con degli interventi di Ignazio Macchiarella, Adolfo Bignemi, Cesare Bermani, Gianni Bosio). Dal diario di viaggio di Clara Longhini, p. 19: «27 luglio-sabato [...] Il programma del viaggio è vasto e interessante: attraversare l'alto Lazio, raggiungere Caserta solo per la curiosità di visitare la Reggia, entrare in Lucania, per poi arrivare a Taranto, quindi Lecce e da lì Otranto. Non sappiamo bene quale sarà la prima tappa visto che l'incontro con Alberto Cirese, a Roma, è saltato. Gianni l'aveva fissato per esaminare con lui certi progetti legati alla collana Strumenti di Lavoro e alla Quarta Rassegna dell'Altra Italia e davvero sarebbe stata una buona occasione».

150 AC - AIEDM: lettera di GB a AMC, 11 luglio 1968.

151 G. Bosio, *L'intellettuale rovesciato* cit., pp. 207-208.

152 Lo storico socialista Gaetano Arfè ha ricordato a proposito di «Movimento operaio» e del 'filologismo' di Gianni Bosio: «...c'era tutto un lavoro da fare, un lavoro di scavo, di censimento delle fonti, un lavoro di raccolta del materiale, un lavoro anche di elaborazione dei metodi attraverso i quali portare avanti questi studi e i metodi erano innanzitutto quelli classici della storiografia: il filologismo, la ricerca seria, accurata, che per Gianni diventava addirittura oggetto di culto. Non ho conosciuto nella mia vita di studioso un filologo altrettanto coscienzioso e scrupoloso quanto lo è stato Gianni Bosio. La ricerca di ogni minimo particolare, il controllo di ogni dato di fatto, una scuola di alta filologia» in G. Arfè, *L'esperienza di «Movimento operaio»* cit., p. 127.

Pietro Clemente ha sostenuto che il filologismo storiografico di Bosio e quello demologico di Cirese, che si incontrano nell'attività dell'IEDM rappresetano un momento importante nella storia degli studi italiani: l'unico momento forte di dialogo tra storia e antropologia in un panorama invece che vede l'antropologia italiana dominata dalle forme e dalle strutture: P. Clemente, *Tempo, memoire et recits. Antropologia et Histoire*, in «Ethnologia francaise», XXV, 3, 1994, pp. 566-586 (numero orgrafico: «Italia, regards d'entropologues»).

ra, che Bosio intende portare nel campo degli studi demologici (non a caso parlerà di "negazione del folklore"),[153] in direzione fortemente anticipatrice verso la 'storia orale'.

C'è poi da considerare che tutto il lavoro di Bosio è stato sempre segnato da una lucida e coerente capacità di visione politica; ogni aspetto della sua attività di studioso e di organizzatore di cultura è segnato da un preciso carattere di stimolo, di critica, di apertura e a volte anche di rottura nei confronti dei partiti di sinistra, che non avranno mai un'attenzione positiva verso il suo lavoro, che in effetti ci appare ora, a distanza di anni, come ostinatamente controcorrente, ma anche fortemente anticipatore.

L'esplosione del '68[154] porta l'attività dell'IEDM ad accentuare il carattere politico delle ricerche e degli spettacoli, e da qui anche le critiche agli "Archivi del mondo popolare". Qualche anno fa Cirese rispondendo a Pietro Clemente ed Eugenio Testa, ha chiarito la sua posizione a proposito del rapporto tra la ricerca scientifica e l'attività politica:

> C'è stato di mezzo il '68. Prima, c'erano state la collaborazione con Bosio, l'esperienza di *Bella Ciao* a Spoleto. Il calore politico andava crescendo. Una volta mio suocero, visto il telegiornale, se ne uscì a dire: "Ma questi vogliono fare la rivoluzione!". Il coinvolgimento fu abbastanza. [...] Ma volevo dire, per rispondere alla domanda, che io ho sempre tenuto a mantenere la distinzione tra la operazione scientifica e la operazione politica. E anche allora il mio "noi", in quel contesto [...] voleva essere quello della comunità degli studiosi, nella loro professione di studiosi. [...] Per lo studioso, il compito è studioso. I risultati del suo studio possono collegarsi a processi sociali e politici e perfino aiutarli. [...] Una volta, a Cagliari, la Facoltà venne occupata dagli studenti, che consentivano di entrare solo a chi avesse firmato un documento di solidarietà con le ragioni della loro lotta. Alcuni professori non firmarono e non entrarono. Io e altri firmammo ed entrammo. Ma, una volta dentro, ricordo che dissi ai miei studenti "Bene, abbiamo deciso da che parte stiamo. Quindi, basta con i comizi". Volevo dire che eravamo lì per riprendere a lavorare, ma a lavorare scientificamente, non per sostituire la politica allo studio. Tra politica e studio c'era congiunzione, non è che non c'era. Ma ci doveva essere anche, e c'era anche, separazione. E debbo dire che se avessi dovuto scegliere con la pistola puntata (si fa per dire, naturalmente), avrei scelto lo studio.[155]

"Prima la filologia e poi il socialismo" questa è stata la posizione che Cirese ha ricordato a proposito del suo impegno politico del dopoguerra nel PSI ed in effetti anche nella sua attività di studioso nel periodo di collaborazione con Bosio, in anni molti caldi come quelli a ridosso del '68, la lezione del vec-

---

153 G. Bosio, *Alcune osservazioni sul canto sociale*, in *L'intellettuale rovesciato* cit., pp. 61-63.

154 Bermani nell'aprile del 1968 scrive a Cirese chiedendogli le sue impressioni sulle agitazioni studentesche, sulla situazione a Cagliari e lo informa delle registrazioni in corso (AC: lettera di Cesare Bermani ad AMC, 18 aprile 1968).

155 *Postfazione. Conversazione con Alberto M. Cirese di Pietro Clemente e Eugenio Testa*, in A.M. Cirese, *Dislivelli di cultura e altri discorsi inattuali*, Roma, Meltemi, 1997, pp. 205-207.

chio sindaco socialista di Rieti, Angelo Sacchetti Sassetti[156] resta centrale per capire l'operato e le scelte di Cirese.

Tra Bosio e Cirese non avviene nessuna rottura o litigio, ma in effetti tra il '68 e il '69 c'è un certo distacco di Cirese dalle attività dell'IEDM, e, oltre ai motivi ora evidenziati c'è da dire che la collaborazione tra i due era logisticamente imperfetta. Bosio si trova a Milano ed ha tutta la situazione sottomano, per così dire, ma Cirese è in questa fase pendolare tra Cagliari, dove insegna, e Roma dove risiede con la sua famiglia, senza contare gli innumerevoli spostamenti e i viaggi che lo portano fuori dall'Italia (a Stoccolma, a Sinaia in Romania) e le puntate nella amata Rieti dove ancora continua ad avere legami politici con il PSI locale e poi ancora dal '64 al '72 con il PSIUP. Quasi in ogni lettera c'è alla fine un breve riepilogo degli spostamenti del periodo in corso e il tentativo di conciliare questi movimenti con eventuali venute di Bosio a Roma o di appositi viaggi a Milano. Cirese inoltre non è occupato solo nell'Istituto, ma è in questa fase impegnato con i suoi studi a Cagliari, si occupa del Bollettino del repertorio e dell'atlante demologico sardo, collabora assiduamente a "Paese Sera" (alla rassegna settimanale "Supplemento Libri"), è impegnato nel lavoro di sistemazione e analisi della Raccolta Barbi e dirige la campagna di ricerca sulle tradizioni orali non cantate promossa dalla Discoteca di Stato.

Nel 1968 si parla ancora della messa a punto degli "Archivi del mondo popolare" e Bosio propone a Cirese di assumere assieme a lui e a Claudio Gallico la direzione degli Archivi Sonori;[157] ci sono vari progetti che non vanno in

---

156 A.M. CIRESE, *Per Rocco Scotellaro: letizia, malinconia e indignazione retrospettiva* cit., p. 228: «Sacchetti dunque una volta, non so più a qual proposito, con la sua abituale concisione, mi disse: "Prima la filologia, caro Cirese, e poi il socialismo". Venendo da lui, socialista di antica data che nel ventennio aveva avuto vita dura, la massima andava presa in tutta serietà e non come facezia o fuga. E così feci, tanto che nella mente, non so se immediatamente o poi, dilatandosi mi si legò con quanto mi veniva da Benedetto Croce sul nesso, indissolubile, tra filologia e filosofia, tra il 'certo' e il 'vero'. Non c'è filosofia (ovviamente seria e non fricchettona), ossia non si trova il vero, se non si poggiano saldi i piedi sul certo. Così, barba e baffi canuti, Sacchetti mi portava a riflettere sul rapporto tra il certo (filologia) e l'utopia (socialismo); mi nasceva di lì l'idea che l'utopia è il sale della terra, ma solo fino a quando non ne diventa l'oppio (che appunto non poggia più i piedi sul certo). Dovere culturale preminente diventava l'operare, negli studi, esclusivamente da studioso, come appunto cercai di fare nei confronti di *Contadini del Sud*».

157 AC - AIEDM: lettera di GB a AMC, 23 ottobre 1968. Sugli Archivi Sonori «...Ho parlato a lungo con Claudio Gallico, ora nominato Presidente della Società di Musicologia. A parte il titolo è di gran lunga e senza possibilità di confronti, l'unico preparato musicologo italiano. Su questa faccenda ci sarebbe da parlare delle ore. Ma come faccio per lettera? Salto tutti i passaggi e mi pare di poter dire che noi potremmo profilare la possibilità di stampare in maniera corretta la comunicazione popolare e proletaria avvalendoci soprattutto degli Archivi Sonori curati da Cirese-Gallico-Bosio» a proposito delle favole raccolte: «Dovrei, a questo punto, parlare molto della faccenda "favole". Intanto aspettiamo comunicazione per Lombardia. Meglio, come ti dissi, se si aggiungesse il Veneto. Riguardando gli Archivi dell'Istituto mi sono accorto che vi è "molto" materiale sulle favole. In questo caso come si fa? Sono ricerche irripetibili e mi pare inutile ripetere. Ma in che modo rientra nel vostro progetto? Per esempio: 150 favole dell'Alto Sabino come possono rientrare nel Piano!». Tra le altre cose a cui si accenna in questa lunga lettera e che non riesco bene a ricostruire («Il folklore

porto e si cerca di inserire il materiale relativo alle favole nel lavoro della Discoteca di Stato.[158] Ma in sostanza ormai Cirese è quasi un collaboratore esterno, dopo del 1968 il numero delle lettere tra i due cala vistosamente (21 nel '67, 10 ancora nel '68 e appena due nel '69) e il suo ruolo sicuramente non è più quello di direttore assieme a Bosio come era stato nei primi tempi; infatti, dopo del 1968, nelle lettere non ci sono più inviti e convocazioni per le riunioni dell'Istituto.

Nel 1969 appena due lettere: una sugli SdL e una in cui Cirese chiede a Bosio se lui e gli altri ricercatori del NCI e dell'IEDM parteciperanno al 3° Convegno di Studi sul Folklore padano di Modena e si capisce da qui che la collaborazione è a un punto morto; scrive infatti Cirese:

Caro Gianni è un pezzo che non ci sentiamo, ma ho avuto mesi strapieni. Non vedo i vostri nomi nella lista degli aderenti al convegno di Modena. Io aderisco oggi, fuori termini come vedi. Ti manderò da Cagliari il materiale per la raccolta delle fiabe. Ciao e scusa la fretta; al solito sto partendo.[159]

Nel 1970 la collaborazione riprende vita: Cirese è tra i promotori dell'Anno Culturale di Chianciano in cui viene presentato il libro di Bermani *L'Altra cultura*;[160] si pensa di pubblicare dei fascicoli dedicati al periodo 1830-38 negli SL/ADMP; si ipotizza la pubblicazione della tesi di laurea di Rudi Assuntino in riferimento ai fascicoli di Tommaso Randa e di Balilla Pratella e Bosio propone un ambizioso progetto di 10 dischi sulla Sardegna in cui Cirese (che già aveva curato il disco degli "Aggius") è coinvolto a pieno titolo, sia per le sue competenze che per il suo legame con lo studioso danese Bentzon che si era occupato delle laueneddas sarde.[161] Questi progetti restano fermi, l'anno

---

italiano»; Barone, Tombolini, Rudi Assuntino, Randi, Balilla Pratella) c'è una stroncatura durissima per Luigi M. Lombardi Satriani in riferimento agli articoli inseriti nel volume "Puglia-foklore".

158 Al lavoro di ricerca sulle 'tradizioni orali non cantate' promosso dalla Discoteca di Stato e coordinato da Cirese prenderanno parte, tra i ricercatori del NCI, Dante Bellamio e Liliana e Riccardo Schwamental che faranno ricerca in Lombardia nel 1969. Gli ultimi due registrano 26 brani nei comuni di Albino e Albano Sant'Alessandro, nel bergamasco, mentre Bellamio registrerà 109 brani nella provincia di Pavia, tra Gambolò, Trovo e Battuda. Vedi: A.M. CIRESE – L. SERAFINI (a cura di), *Tradizioni orali non cantate*, con la collaborazione iniziale di A. Milillo, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Discoteca di Stato, 1975, XXXI, 702 pp.

[Sottotitolo: Primo inventario nazionale per tipi, motivi o argomenti di fiabe, leggende, storie e aneddoti, indovinelli, proverbi, notizie sui modi tradizionali di espressione e di vita, ecc., di cui alle registrazioni sul campo promosse dalla Discoteca di Stato in tutte le regioni italiane negli anni 1968-69 e 1972]

159 AC: lettera di AMC a GB, s.d. [1969].

160 C. BERMANI, *L'Altra cultura. Interventi, rassegne, ricerche, riflessioni culturali di una milizia politica (1962-1969)*, Milano, Edizioni del Gallo, 1970. Il tema scelto per il Premio Chianciano 1970 era: "L'analisi del potere e la ricerca dei poteri alternativi nella fabbrica, nella giustizia, nell'informazione", vedi: «Paese Sera - Supplemento Libri», 24-7-1970.

161 AIEDM: lettera di AMC a GB, 6 marzo 1970, si parla del fascicolo 1830-38 degli Sdl, del progetto sulla Sardegna, e della collaborazione di Bellamio e Schwamental per le fiabe; la risposta manoscritta di Bosio del 24 marzo 1970 non è stata ritrovata; AC: 15 aprile 1970 Bosio invia a Cirese

successivo non c'è nessuno scambio di lettere tra i due e si arriva così all'agosto del 1971 con la morte improvvisa di Gianni Bosio.

Senza Bosio

A caldo Cirese dedica a Gianni Bosio uno scritto apparso sulla rivista «Ulisse»:

[a proposito della rappresentatività socio-culturale della poesia popolare] È quanto accade per la già ricordata filologia demologica santoliana. Ed è quanto accade, su un terreno politico-culturale più esplicito, con la scelta del "canto sociale" come tema emergente, teorizzata e attuata in Italia da Gianni Bosio (che vi ha dedicato tanta parte della sua intelligente e appassionata azione, proprio in questi giorni dolorosamente stroncata), da Roberto Leydi e dai gruppi di ricercatori del Nuovo Canzoniere Italiano, dell'Istituto Ernesto de Martino e del movimento folk di riproposta alternativa e polemica del canto popolare. Per l'incidenza che ha avuto ed ha, anche nel quotidiano, e per il suo disporsi fuori dai moduli più usuali delle indagini di poesia popolare, questo insieme di imprese militanti meriterebbe (tanto più da fare, ora che l'opera personale di Bosio è purtroppo conclusa).[162]

Con la scomparsa prematura di Gianni Bosio, i rapporti tra Cirese e l'IEDM si affievoliscono ulteriormente. Cirese è ora in contatto con Cesare Bermani, e tra i due c'è uno scambio di lettere dal tono molto amichevole. Cirese continua ad essere il tramite tra l'Istituto e Bentzon; Bermani torna alla carica con il progetto sulla Sardegna e lo informa che le Edizioni ora trasferite in Via Melzo hanno ripreso a lavorare a tutto spiano; chiede inoltre notizie sull'antologia di scritti presi da "Problemi" di prossima uscita e conclude significativamente: «Non dimenticarti completamente di noi. Aspetto tue nuove».[163] Cirese risponde di essere felice che l'attività sia ripresa, spiega che ha protestato con l'editore poiché la raccolta è uscita con il suo nome soltanto (si

---

copia della tesi di laurea di Rudi Assuntino; AIEDM: 5 maggio 1970 risposta positiva di Cirese sulla pubblicazione di Assuntino negli "Archivi del mondo popolare"; Assuntino scrive per avere notizie da Bosio il 6 maggio 1970 (in AC); e poi ancora il 15 maggio 1970 Bosio ne scrive a Cirese (in AIEDM); 22 giugno 1970 Bosio espone il progetto per la Sardegna (AC - AIEDM); 21 luglio 1970 Cirese contatta Bentzon che accetta e da risposta confermativa l'8 agosto (entrambe le lettere in AC); Cirese informa Bosio il 7 settembre 1970 (AC - AIEDM ultima lettera tra Bosio e Cirese); il 23 marzo 1971 Bentzon invia a Cirese il testo per il commento al disco sulle Launeddas (AC - AIEDM); 27 luglio 1971 Bosio scrive direttamente a Bentzon per informarlo di aver ricevuto da Cirese le bobine e per discutere dei compensi (AIEDM).

[162] A.M. CIRESE, *Poesia popolare e formazione orale dei testi*, in «Ulisse», 71, 1972, poi ripubblicato nella monumentale opera di Cirese: ID., *Ragioni metriche. Versificazione e tradizione orale*, Palermo, Sellerio, 1988.

[163] (AC - AIEDM: lettera di Cesare Bermani ad AMC, 27 luglio 1972. In calce a questa lettera c'è un affettuoso ringraziamento di Clara Longhini a Cirese per le copie ricevute dell'articolo dedicato a Gianni Bosio.

tratta di *Folklore e antropologia tra storicismo e marxismo*, Palermo, Palumbo, 1972), dice che per quanto riguarda Bentzon bisogna chiedere a Carpitella, chiede il catalogo Ida Pellegrini, lancia l'idea di una prosecuzione degli "Archivi del mondo popolare" e chiude fraternamente: «Cordialmente auguri a tutti i compagni».[164] Poco dopo Cirese informa Bermani della scomparsa di Bentzon e dice che gli piacerebbe proseguire con gli SL/ADMP:

Mi fa piacere la ripresa del lavoro: c'è in programma qualcosa per gli Archivi del Mondo Popolare? MI piacerebbe completare la serie 1770-1848 che Gianni, nell'ultimo colloquio telefonico a Roma mi disse di voler riprendere [...] Saluta anche Clara, alla quale mando le due copie dell'articolo dedicato a Gianni che forse avrai visto.[165]

Cirese nel 1973 chiede agli organizzatori del Convegno "Tradizioni popolari nella tradizione scenica" di Gorizia, di invitare anche il NCI, Dario Fo e Giovanna Marini, per «vivificare con esperienze moderne queste vecchie cose» come scrive a Bermani per informarlo[166] e, poco dopo invia il materiale di Bentzon, chiede se in Istituto è stata vista la nuova edizione del suo *Cultura egemonica e culture subalterne* con lo spazio dedicato a Bosio, all'IEDM e agli "Strumenti di lavoro", e torna di nuovo alla carica per quanto riguarda gli "Archivi del mondo popolare":

Penso sempre alla prosecuzione degli SDL\ADMP (è la sigla che ho usato per gli Archivi del Mondo Popolare). Potrà proseguire? Se no, cercherei altre soluzioni per non lasciare interrotta l'impresa. Da qualche parte mi dicono che vi siete un po' chiusi, nel senso che non è facile avere contatti con voi e con il vostro materiale. È vero? O come stanno le cose? Molti cordiali saluti anche a Clara.[167]

Bermani lo ringrazia a nome dell'IEDM per lo spazio dedicato in *Cultura egemonica e culture subalterne* e risponde poi piccatamente che l'Istituto non ha risposto a delle proposte ritenute assai poco serie di Leydi e Assuntino e che si trova invece in una fase di lavoro travolgente.[168]

Quello tra Cirese e Bermani è uno scambio di lettere incentrato sui rispettivi lavori, a prescindere anche dall'Istituto, infatti una volta conclusa la vicenda Bentzon, Cirese è ormai definitivamente lontano dal lavoro effettivo dell'IEDM. L'ultimo capitolo importante di questa storia è la partecipazione di Cirese al Convegno "Bosio Oggi"[169] organizzato nell'otto-

---

164 AIEDM: lettera di AMC a Cesare Bermani, s.d.

165 *Ibid.*

166 AIEDM: lettera di AMC a Cesare Bermani, 2 settembre 1973.

167 AIEDM: lettera di AMC a Cesare Bermani, 13 settembre 1973.

168 AC - AIEDM: lettera di Cesare Bermani ad AMC, 24 settembre 1973.

169 AIEDM: lettera di Cesare Bermani ad AMC, 11 giugno 1975. Bermani invita Cirese per il Convegno; inoltre gli invia il primo numero della rivista (ricerca in fabbrica e condizione operaia) [la rivista è il n. 2 della terza serie de "il Nuovo Canzoniere italiano" dedicato a "Cultura di Base in

bre 1975 e in cui darà una interessante e approfondita (e sentita) relazione su Bosio.[170]

Cirese in questa occasione mette bene in evidenza gli aspetti positivi del lavoro di Bosio: il ricollegarsi alla tradizione marxista (o meglio gramsciana) e meridionalista degli studi del dopoguerra con un salto di qualità verso il mondo operaio del Nord Italia, il legame più stretto con il marxismo, la ricerca in gruppo, il tema nuovo e dirompente del canto sociale in direzione della storia orale, la riproposta polemica e la nuova canzone. Da un punto di vista metodologico Cirese considera tre punti fermi nella riflessione di Bosio: il legame con la situazione contestuale, il rapporto critico con le posizioni antecedenti e il riesame delle posizioni assunte (a volte in Bosio anche con pagine 'difficili' se non proprio 'oscure'). Grande forza hanno infine le considerazioni di Cirese sulla differenza tra "spontaneità" («la spontaneità è forza potente che è delitto reprimere o ignorare. E radicalmente sbagliato è sempre il dirigismo schematico che spegne la vitale dinamica tra spontaneità e direzione consapevole in una separazione autoritaria tra dirigenti e diretti», p. 95) e "spontaneismo" («l'idea mistificata che basti rimuovere volontaristicamente le costrizioni di superficie perché un'insita bontà (o espressività o cultura e simili) si dispieghi e faccia di colpo nuovo, bello e giusto il mondo», *ibid.*) e la sua lettura dell'"intellettuale rovesciato": «Per riprendere l'immagine usata da Bosio, se l'intellettuale deve rovesciarsi, ciò non è per farsi il suo meccanico contrario, ossia il non-pensante. L'intellettuale si rovescia non perché nega i processi intellettuali, ma perché rovescia il punto di vista da cui guarda il mondo: non considera più se stesso (ossia l'intellettuale di professione e di casta) come il centro dell'universo e il gestore esclusivo dei processi di pensiero, e invece intende che quei processi oggi possono continuare fruttuosamnete solo nella collegialità di classe del loro possesso, della loro fruizione, della loro gestione, della loro finalizzazione» (p. 97), sintetizzata poi quasi ironicamente così: «Dall'ideologia alla filologia, dunque, e viceversa: che è come dire, gramscianamente, "politico più specialista" (ossia "dirigente") o, se volete, "rossi ma esperti"» (p. 98).

L'ultima lettera è del 1979, Bermani chiede che Cirese si adoperi per un contributo del CNR per l'Istituto, gli parla delle sue pubblicazione e dei suoi lavori e punta sulla presenza di Cirese in un futuro comitato scientifico dell'IEDM:

...riprenderemo il colloquio sul comitato scientifico dell'Istituto. Non ho intenzione di darti tregua. E tu mi parlerai un po' della tua esperienza sudamericana.[171]

---

fabbrica", dicembre 1975] e chiede consigli, giudizi, collaborazione, etc. Bermani scriverà poi a Cirese (AC - AIEDM, 3 maggio 1976) a proposito della pubblicazione su «Nuova Cultura» della relazione tenuta da Cirese al Convegno su Bosio.

[170] A.M. CIRESE, *Responsabilità intellettuale e impegno di classe*, in C. BERMANI (a cura di), *Bosio oggi: rilettura di una esperienza* cit. (ora ripubblicato anche in ID., *Tra cosmo e campanile* cit.).

[171] AC: lettera di Cesare Bermani ad AMC, 13 settembre 1979 (ultima lettera del carteggio).

Le strade si erano già separate da tempo, ma da questo momento in poi si divaricano ancora di più, l'IEDM vive una crisi lunghissima fino alla rinascita con la nuova sede di Sesto Fiorentino e Cirese invece dagli anni '80 in poi apre un'ulteriore tassello della sua lunga carriera, con l'acquisizione delle quinta delle sue patrie affettive e d'adozione, quella degli studi in Messico (come si intravede anche dalla lettera di Bermani) e con gli studi di logica e di informatica applicati all'analisi antropologica.

Riassunto – Summary

Il carteggio tra Alberto Mario Cirese e Gianni Bosio attraversa un lungo periodo di ricerche, di lavoro e di amicizia che trova nella creazione dell'Istituto Ernesto de Martino il suo momento più importante, con la collaborazione di Cirese ai primi anni di attività e alla organizzazione interna dell'Istituto. La base comune del loro lavoro è stata la grande esperienza politica del primo dopoguerra nella sinistra socialista, laica e antistalinista, al fianco di Lelio Basso e un forte impianto di studi di carattere storico-filologico comune ad entrambi. Già nei primi anni '50, Bosio coglie il valore delle esperienze demologiche di Cirese cercando di portarlo a "Movimento operaio" e assumendo la produzione de "La Lapa" presso le Edizioni Avanti!. Come responsabile della sezione cultura del PSI, Cirese cerca tra il 1957 e il 1959 di sostenere l'attività editoriale di Bosio e successivamente negli anni '60 si muove tra mondo accademico e ricerca militante legata a Bosio e al NCI cercando di avvicinare queste due sfere allora molto distanti, riconoscendo sempre un grande rilievo al lavoro di Bosio nell'ambito della storia degli studi.

Alberto Mario Cirese and Gianni Bosio's epistolary goes on through a long period of research, work, and friendship among the two, culminating in the creation of the *Ernesto de Martino Institute*, with Cirese collaborating to its first years of activity and to the internal organization of the Institute.

The foundations of their work together lie, on one hand, in the important political experience they shared during the postwar I period, on Lelio Basso's side, in the ranks of the socialist, lay, and anti-Stalinist Left, and, on the other hand, in the strong academic historical and philological apparatus they both had acquired.

As early as the first Nineteen Fifties, Bosio understood the importance of Cirese's experience in the field of Italian folklore, so he tried to introduce the latter into the "Laborers Movement", and he welcomed the publication of Cirese's *La Lapa* in the *Avanti!* editions.

Between 1957 and 1959, as the responsible of PSI's (Italian Socialist Party) culture section, Cirese worked to support Bosio's editorial activity. During the Sixties, then, Cirese moved back and forth from the academic world to a politically militant research linked to Bosio and to NCI, striving for the two spheres (very much unconnected at the time) to come closer, always giving credit to the great worth of Bosio's work on the history of studies.